ANNO XLI — TORINO, *Sabato 19 Gennaio 1907* — NUM. 19

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre;
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Demagogia.

Abbiamo ragionato a lungo, non sono molti giorni, dello impaludarsi della vita politica italiana, a cagione della mancanza di idealità nei varii partiti costituzionali. Ora un nuovo lamento di Filippo Turati, a proposito della inazione parlamentare socialista, ci porge occasione di ritornare sull'argomento.

Se Messene piange, Sparta non ride. I migliori uomini del partito socialista — i migliori nel senso morale, cioè quelli che nella psiche politica hanno un maggior contenuto di idee positive e di sincerità — già da molto tempo vanno rilevando questo fenomeno di paralisi che ha preso il gruppo parlamentare, e ne ricercano le cause e si studiano di escogitarne i rimedi. Il fenomeno è complesso: ha riflessi di carattere generale, che riguardano a un tempo e in egual misura tutti i partiti politici, compreso il socialista; e ne ha di particolari, che si riferiscono esclusivamente a questo partito. Di questi, in ispecial modo, si occupa il Turati, commentando una lettera che sull'argomento gli ha scritto l'on. Zerboglio.

Ricercando le cause della « inazione parlamentare socialista », l'on. Zerboglio fa una preziosa affermazione, che non è nuova nelle colonne della rivista turatiana, ma che vale sempre la pena di essere messa in rilievo, come la consacrazione di una grande verità: — il gruppo parlamentare è, ora, negativo, perchè la maggioranza del partito militante — non la massa gregaria — è una grande demagogia.

« Fino a che — dice l'on. Zerboglio — il partito inscenerà agitazioni effimere, sperperando le proprie energie; non userà coi suoi uomini, anche i più eminenti, il controllo e il rigore che usa cogli avversari; chiamerà socialista, seguendolo e sostenendolo, chi si proclama tale ed indulge a tutte le passioni, le follie, i pregiudizi popolari; farà del socialismo uno spettacolo (sette decimi della propaganda); non si proporrà una ben chiara linea di condotta, barcamenandosi invece fra le diverse correnti per non disgustare nessuno; tutta l'azione dei corpi rappresentativi sarà nulla, o servirà solo di sgabello ad ambizioni ed interessi particolari, pubblici e privati. »

E Filippo Turati sottoscrive con tutto il suo entusiasmo; senonchè egli giudica che la radice del male non stia tanto negli eletti e nel loro malvolere, quanto negli elettori, in tutto il partito, nelle masse proletarie, nel Paese. Ciò che gli dà argomento a ritornare sul suo vecchio tema: che il partito non sente l'azione parlamentare, e che la formola della « conquista dei poteri » fu intesa rivoluzionariamente da quelli stessi che si fanno passare per riformisti.

Queste declamazioni contro la demagogia del partito e contro il rivoluzionarismo, che lo snatura, hanno una grande importanza, non già perchè costituiscano tutto ciò che di più nuovo si possa dire sul socialismo latino, ma perchè provengono da uomini di schietta e sincera fede socialista, i quali sentono forse quanto vi sia di inane nella lotta per la loro « utopia » e s'accorgono che le masse lavoratrici riusciranno pure a migliorare le proprie condizioni anche all'infuori e magari in opposizione al verbo socialista.

Questi scrittori di buona fede s'illudono di trovare il rimedio alla precoce tabe senile, che travaglia il gruppo parlamentare del partito socialista, nella indennità ai deputati e simili: come chi volesse arrestare un carro pesante mettendo sotto le ruote una sottile bacchettina. Ci vuol altro! Se il difetto è nelle menti, nelle coscienze, negli uomini, a nulla valgono le riforme degli istituti: verità storica, che, da buoni positivisti, i socialisti non dovrebbero mai dimenticare. Se l'orologio non va, bisogna guardarci dentro, nelle sue parti più recondite: può mancare una delle più sottili, una delle più delicate e importanti ruote. Bisogna guardarci dentro. Ma allora si possono avere delle incresciose sorprese; si può, per esempio, scoprire un difetto fondamentale, organico, iniziale e allora.... veder troppo da vicino quella luminosa utopia, che non è assolutamente necessaria a far andare innanzi il mondo..... Allora i socialisti non demagoghi possono arrivare alla convinzione che anche senza il socialismo le grandi masse operaie possono trovare il loro orientamento verso un migliore avvenire, non come falangi in lotta, ma come libere organizzazioni utili e necessarie allo svolgersi grandioso della vita economica moderna.

L'ex-onorevole Engel ottiene la cittadinanza italiana.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20:

Con decreto reale del 17 è stata concessa la grande cittadinanza italiana all'ing. Adolfo Engel, già suddito svizzero. L'Engel fu già nominato senatore, ma la Commissione incaricata di esaminare i titoli dei nuovi senatori ne respinse la nomina, non avendo l'Engel la grande cittadinanza italiana.

Il decreto che concede la grande cittadinanza ad Adolfo Engel è stato emesso in applicazione della legge 17 maggio 1906.

« Adesso — dice il *Giornale d'Italia* — si afferma che l'on. Engel sarà incluso in una prossima infornata di senatori, e cioè sarà nominato per una seconda volta. I conoscitori della materia dicono che non è questo il primo caso che si presenta di nomina di senatori con parecchi decreti. Si citano in proposito i precedenti del senatore Paternò, che fu nominato la prima volta il 6 gennaio 1889 e poi il 4 dicembre 1890. Quello di Agostino Magliani (6 febbraio 1870 la prima volta, 15 marzo 1871 la seconda volta); quello di Gadda (23 ottobre 1867, 14 agosto 1869); infine il caso più tipico è quello dell'avv. La Francesca, della Cassazione, pel quale occorsero ben tre decreti, tutti e tre inutili, perchè il Senato non volle mai convalidarlo. »

La convalescenza di Gallo e un guardasigilli « ad interim ». La Presidenza della Camera.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 20.

Della malattia del ministro di grazia e giustizia è stato fortunatamente fugato ogni pericolo, tantochè i medici non redigono più alcun bollettino, ed è già cominciata la convalescenza, la quale fa il suo corso regolare. Si prevede che l'on. Gallo durante la convalescenza dovrà usarsi i massimi riguardi. Gli sarà anzitutto vietato di riprendere l'ufficio prima della completa guarigione e gli sarà, forse, consigliato di passare in un clima più caldo di questo di Roma, il mese di febbraio e parte di quello di marzo, sicchè dovrebbe stare lontano dal Ministero fino all'inizio della primavera. In previsione di questa eventualità, pare che il presidente del Consiglio non possa fare a meno di proporre al Re l'*interim* del Ministero di grazia e giustizia, essendo indispensabile che il ministro guardasigilli apponga la sua firma a tutti i decreti firmati dal Re e controfirmati dai singoli ministri. Quale degli attuali ministri potrebbe avere, durante la convalescenza dell'on. Gallo, l'*interim* del Ministero di grazia e giustizia? Il presidente del Consiglio iniziò la sua carriera negli uffici giudiziari, nei quali arrivò, se male non mi appongo, al grado di procuratore del Re; ma egli è titolare del Ministero degli interni, che è bene resti sempre ben distinto anche nella persona del ministro, da quello di grazia e giustizia. L'on. Gianturco, grande giurista è già stato sottosegretario di Stato al Ministero di grazia e giustizia nel 1893 col guardasigilli Eula e Santamaria Niccolini. E' stato inoltre ministro di grazia e giustizia per ben due volte: la prima dal 18 settembre al 13 ottobre 1897 (terz'ultimo Gabinetto Rudinì); la seconda volta dal 24 giugno 1900 al 15 febbraio 1901 (Gabinetto Saracco). Gianturco sarebbe adunque indicatissimo per assumere l'*interim* del Ministero di grazia e giustizia; ma egli ha sulle spalle l'enorme peso della definitiva sistemazione dell'esercizio di Stato delle ferrovie e deve affrontare la soluzione del problema portuario, divenuto pericoloso dal punto di vista parlamentare. C'è nel Gabinetto un altro ministro che è stato guardasigilli; ha un Ministero tranquillo e, relativamente, poco da fare. Alludo all'on. Cocco-Ortu, che fu ministro di grazia e giustizia dal 15 febbraio 1901 al 29 ottobre 1903 (Gabinetto Zanardelli). Bisogna aggiungere che Cocco-Ortu e dell'identica gradazione politica parlamentare dell'on. Gallo, essendo stati entrambi creatori ed alimentatori del gruppo dei democratici costituzionali, chiamato scherzevolmente a Montecitorio il gruppo dei « Democristi ». Tutte le anzidette ragioni, secondo mi è stato oggi riferito da persona che è in grado di saperlo, hanno indotto il presidente del Consiglio ad esaminare l'eventualità dell'*interim* ed a designare per questo il ministro di agricoltura.

Nonostante il persistere delle voci circa il ritiro di Biancheri dalla Presidenza della Camera, torno a confermarvi quanto già vi ho detto ripetutamente: che, cioè, l'on. Biancheri firmerà per restare ancora presidente. Nel momento in cui vi telefono egli si trova a colloquio col presidente del Consiglio. E' probabile che in tale conversazione egli metta a disposizione dell'on. Giolitti l'ufficio di presidente; ma io ho motivo di credere che l'on. Giolitti, anche questa volta, riuscirà a persuadere l'illustre e venerando parlamentare a rimanere al suo posto. Nessun atto, del resto, dell'on. Biancheri giustifica la credenza ch'egli abbia proprio l'irrevocabile proposito di dimettersi, mentre ve ne sono di tali che giustificano l'opinione contraria.

C.

Roma, 18, ore 22.

Oggi l'on. Biancheri ebbe un colloquio con Giolitti per concertarsi sull'ordine del giorno dei lavori parlamentari per l'imminente riapertura della Camera. La *Tribuna* dice che i due uomini hanno convenuto che si debba pregare la Giunta del bilancio di affrettare la presentazione della relazione di qualche bilancio, perchè, oltre agli argomenti già all'ordine del giorno, si possa cominciare con calma la discussione dei bilanci, per non dover farne troppo tardi, in estate, un esame precipitato. La *Tribuna* aggiunge che il colloquio viene a smentire tutte le dicerie di dimissioni da parte di Biancheri o di crisi nella Presidenza della Camera.

L'opera della società antischiavista italiana.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21:

Si è riunito il Consiglio direttivo della Società antischiavista italiana. Si lesse la lunga corrispondenza riguardante il funzionamento delle undici agenzie antischiaviste della Società, a mezzo delle quali furono liberati nel decorso dell'anno circa cento schiavi, tutti ben collocati in Asia, Africa ed Europa. Quindi il presidente diede lettura delle lettere inviate dal ministro degli esteri, riguardanti l'accordo preso colla Società antischiavista per una scuola di arte e mestieri da fondarsi a Tripoli di Barberia, occupandovi i figli degli schiavi liberati. Si decise di reclamare presso i Governi perchè nelle varie città del Marocco, anche dopo la Conferenza di Algesiras, si tengono pubblici mercati di schiavi. Il presidente comunicò i buoni rapporti che vanno stringendosi con l'imperatore Menelik, socio onorario della Società antischiavista italiana, che si è mostrato assai propenso alla repressione della schiavitù nel suo Impero.

I lavori del Consiglio degli ammiragli.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21:

Sono ancora a Roma gli ammiragli della nostra marina, che continuano a riunirsi sotto la presidenza del Duca di Genova. Le riunioni si ripeteranno per sette od otto giorni ancora. Il *Giornale d'Italia* dice che gli ammiragli hanno esaurito il lavoro relativo alla compilazione dei quadri di avanzamento ed ora si occupano specialmente del complesso problema tattico-tecnico-militare relativo alla costruzione della nuova grande corazzata da 16,000 tonnellate. Le discussioni a questo riguardo sono segrete.

Il *Giornale d'Italia* dice che gli ammiragli hanno già accettato in massima il concetto di iniziare la costruzione di unità potentemente armate e quindi di grande tonnellaggio.

Le questioni concernenti l'Italia alla Conferenza dell'Aja.

Le affermazioni clericali nelle elezioni.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20:

Si parla tanto in questi giorni della Conferenza dell'Aja e della parte che vi sosterrà l'Italia. Ho cercato di avere in proposito un'intervista con l'on. Tittoni, ma il ministro degli esteri è indisposto, e mi si fece capire che non avrebbe potuto dirmi nulla di più di quanto ebbe a dichiarare alla Camera nel rispondere alla nota interpellanza dell'on. Brunialti. Diversi giornali stranieri hanno pubblicato in questi giorni che alla Conferenza dell'Aja ci sarebbe stata una formale affermazione della triplice alleanza, e che perciò i tre Stati alleati si erano preventivamente messi d'accordo fra loro. Questa notizia è in piena contraddizione con quanto l'on. Tittoni disse alla Camera. Infatti egli affermò che faceva plauso all'iniziativa del Governo inglese per una proposta di disarmo o di riduzione degli armamenti, e che se l'Inghilterra sollevasse una tale questione alla Conferenza dell'Aja, l'Italia l'avrebbe appoggiata con tutte le sue forze. Dunque fin da allora il ministro Tittoni presupponeva un'azione anglo-italiana alla Conferenza, e non parlava affatto di accordi presi o da prendersi con gli Stati della Triplice. Del resto la questione del disarmo e quella dell'arbitrato saranno le sole di carattere politico che potranno essere sollevate alla Conferenza.

Non si vede adunque su quale terreno la triplice alleanza dovrebbe esplicare la propria azione. Tanto il disarmo quanto l'arbitrato sono principî propugnati soprattutto in Inghilterra, Francia, Stati Uniti e Giappone, mentre in Germania ed in Austria non hanno mai avuto convinti sostenitori fra i personaggi di Governo. Qualcuno pretende che la Conferenza dell'Aja avrà la stessa importanza di quella di Algesiras; questo, invece, alla Consulta si esclude del tutto, perchè, a differenza delle questioni di politica trattate ad Algesiras, all'Aja non si tratteranno che questioni di carattere umanitario e tecnico. Dunque niente accordo preventivo fra le Potenze e niente affermazione della triplice alleanza. La Triplice, d'altronde, non ha bisogno di affermarsi — così mi dicevano oggi alla Consulta, — e tanto meno poi in tale Conferenza, per far risultare la propria vitalità.

***

Ricorderete come recentemente l'*Osservatore Romano*, a proposito dei commenti che la stampa liberale fece intorno a talune candidature clericali sostenute in occasione di parziali elezioni politiche, smentisse formalmente la costituzione in Roma di un Comitato centrale cattolico per le elezioni. Orbene, a smentire l'affermazione dell'autorevole organo del Vaticano c'è la seguente dichiarazione dell'avv. Enrico Filiziani, direttore della clericale *Vera Roma*, il quale, interrogato se fosse esatto che egli si portava candidato a Trapani contro l'on. Nasi, ha risposto: « Non è che io mi porti. E' questo Comitato centrale cattolico per le elezioni che ha deciso di affermarsi a Trapani sul mio nome, come, a mia insaputa, oggi, ha già fatto per altri Collegi, ove non c'era un candidato nostro o più affine a noi da appoggiare. » E aggiunse il Filiziani: « L'intento è per ora quello di affermarsi, non certo di vincere, conoscendo bene le condizioni del Collegio. »

Come era facile prevedere, il direttore della *Vera Roma* ha rassicurato chi in proposito lo interrogava, che egli non si moverà da Roma, lasciando che gli amici suoi di Trapani facciano l'affermazione.

Un curioso aneddoto della prima conferenza dell'Aja.

Roma, 18, ore 21.

A proposito della questione circa la rappresentanza del Papa alla Conferenza dell'Aja, il corrispondente da Londra della *Tribuna* riferisce questo interessante suo ricordo personale: « Mi trovavo all'Aja in occasione della prima Conferenza della pace. I due personaggi che allora rappresentavano l'Italia ed il Vaticano presso la Corte olandese, conte Zannini e monsignor Tarnassi, ora sono entrambi morti, e posso quindi raccontare più liberamente. Arrivato all'Aja, trovai i due egregi uomini in condizioni assai difficili e un po' penose. Il nostro egregio rappresentante, uomo tranquillo ma fermo, vecchio conoscitore dei retroscena diplomatici, non perdette tempo e mise ben chiaro avanti al Governo olandese che l'Italia non avrebbe tollerato nessun compromesso e non avrebbe partecipato ad una Conferenza cui fosse ammesso il Vaticano.

« Beaufort capì subito che da quella parte non c'era da discutere. Egli, cattolico fervente, capo di un partito che si appoggiava sopratutto sui cattolici, si trovò costretto a voltarsi dall'altra parte e far fronte alla tempesta del Vaticano, poichè fu una vera e propria tempesta. Monsignor Tarnassi era un prete di vecchio stampo, *romano de Roma*, fra bonario e curioso, amante sopratutto dei propri comodi, che andava fuori dei gangheri al vedersi in sua tranquillità così turbata.

« — Cosa è venuto in mente allo Tsar — esclamava egli — di seccare a quella gente di Roma, che se la piglia con me, come se fossi io che avessi fatto la frittata! E questa bestia del conte di Beaufort che non vuol capire che si potrebbe rimediare a tutto in così bel bello, senza seccare nessuno!

« Povero Tarnassi! Egli aveva infatti presentato al Beaufort un progetto.

« — Voi ci invitate, — proponeva egli al Beaufort, — ma al momento in cui riceve l'invito mi arriva un telegramma da Roma che mi manda in missione speciale urgente a Rio Janeiro. Vi ringrazio e scappo, e la Conferenza si apre senza che l'Italia possa protestare, perchè il rappresentante del Papa non c'è. Così rimaniamo tutti soddisfatti, senza che nessuno di noi abbia perso niente.

« Ma il Beaufort non volle saperne del giochetto fanciullesco, e alla vigilia dell'apertura della Conferenza il Tarnassi prendeva il treno e si rifugiava, per protesta, nel Lussemburgo. »

Una torpediniera austriaca incagliata a Zara

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

Mandano da Zara alla *Tribuna*: « Oggi, alle ore 16, con mare calmo e tempo splendido la torpediniera austriaca *Alligator* urtò contro la costa di Zara con grande impeto. La torpediniera, che è delle nuove fatte costruire in Inghilterra, si ebbe la prua fracassata. Ora si lavora a turarne la falla per farla rientrare in porto. Un marinaio fu sbalzato a terra dall'urto. Gran folla assistè allo spettacolo dalla riva. I danni sono rilevanti. »

La risposta dei vescovi al Papa

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 24.

Eccovi il testo della risposta che l'Episcopato francese riunito a Parigi, nella prima seduta della sua assemblea plenaria, ha inviato all'Enciclica del Papa. L'indirizzo è giunto questa mattina in Vaticano a mezzo di un corriere particolare:

« *Beatissimo Padre!* Nel momento in cui noi cardinali, arcivescovi e vescovi di Francia ci troviamo per la terza volta riuniti in plenaria assemblea per deliberare intorno agli interessi di questa nobilissima porzione della Chiesa cattolica, di cui siamo gli immediati pastori, nostro primo bisogno si è di far pervenire alla Santità Vostra l'espressione della nostra più sentita riconoscenza per il nuovo pegno di sollecitudine altamente paterna ed apostolica che si è degnato di dare a noi, al nostro clero ed al nostro dilettissimo popolo con l'indirizzarci l'Enciclica del 6 gennaio. A questo sentimento di gratitudine ci affrettiamo ad aggiungere l'assicurazione della nostra completa e cosciente adesione al giudizio pronunciato dalla Santità Vostra sulla legislazione in materia religiosa, che ha avuto principio con la legge del 1905 e che è stata continuata dalla legge del 2 gennaio 1907. Era forse possibile, Beatissimo Padre, di proiettare meglio di quel che abbia fatto la Santità Vostra una luce più chiara e più decisiva sopra i punti più oscuri di tutta questa tenebrosa intrapresa? Noi non lo crediamo. Insieme a noi, e col cuore infinitamente rattristato, poichè negli attentati che la legge recente ha compiuto più non si ravvisa l'animo generoso e così essenzialmente onesto della nostra Francia, noi protestiamo contro la violenza che viene fatta ai più sacri diritti.

« Noi, appresso a voi, a nostra volta dichiariamo che la pace religiosa, orribilmente turbata fra noi, non verrà ristabilita che alle condizioni espressamente contenute nella vostra Enciclica, e lo sono egualmente nella nostra coscienza, cioè il rispetto della gerarchia della Chiesa, l'inviolabilità dei suoi beni e la sua libertà. Finchè a ciò non si giunga, non potremo mai aderire al fatto compiuto. La Santità Vostra si degna di dirci che lo spettacolo della nostra perfetta unione, unione scambievole ed unione colla Cattedra di Pietro, in simili congiunture è per Lei argomento di gioia e si degna di aggiungere altresì che per questo spettacolo che noi diamo al mondo vuole che noi siamo encomiati al cospetto di tutta la Chiesa. Grazie, Beatissimo Padre; ciò che ci rende particolarmente sensibili a questo encomio si è che desso rappresenta per la cristiana nostra patria un titolo di gloria, che è la continuazione di quelli che le procacciarono nei giorni egualmente difficili del passato i nostri antenati.

« Beatissimo Padre! Noi teniamo a dichiarare altamente che i sentimenti che qui esprimiamo, sgorgano spontanei dai nostri cuori di vescovi francesi. Fra le calunnie alle quali la Chiesa fu fatta segno in questi ultimi tempi, ve n'è una che prendeva di mira ad un tempo e la vostra augusta persona e la nostra; calunnia che la S. V. senza dubbio volontariamente ha omesso di rilevare nella sua Enciclica. Ma è questa troppo dolorosa per noi perchè possiamo tacerne. Allo stesso tempo che la Santa Sede veniva rappresentata come dominata od influenzata nell'attuale conflitto da preoccupazioni più o meno estranee al sacro suo ministero, non si è forse osato dire che l'Episcopato francese seguiva il Papa più per disciplina che per convinzione? e che la bellezza dello spettacolo offerto dalla nostra unione veniva attenuato dalla passività della nostra obbedienza? A questa calunnia, dalla quale ci sentiamo feriti, noi rispondiamo che, sia per fatto storico, sia per diritto divino, basta al Papa di confermare i suoi fratelli senza assorbirli. E detto ciò, forti dell'unione alla quale la Santità Vostra ha dato il suo encomio, illuminati dai vostri lumi, incoraggiati e sostenuti dalle vostre benedizioni, noi cominciamo i nostri lavori nella pienezza della nostra libertà.

« Da ultimo, Beatissimo Padre, domandiamo alla Santità Vostra che ci permetta di ripetere in faccia ai traviati che ci calunniano, quanto noi amiamo il nostro paese e sommessi alle sue istituzioni, rispettosi verso i pubblici poteri sapremo sempre fare alla patria tutti i sacrifici compatibili con la nostra fede e con il nostro onore ».

Parigi, 15 gennaio 1907. Per i cardinali, arcivescovi e vescovi di Francia: FRANCESCO CARDINALE RICHARD, *arcivescovo di Parigi.*

Ciò che rimane a discutere dai vescovi francesi.

Parigi, 18, ore 16.

I vescovi si sono riuniti stamane in seduta plenaria. I lavori di commissione sono quasi terminati, ma restano ancora numerose questioni da discutere, e si teme che non terminino i lavori stasera. In questo caso i vescovi terrebbero un'ultima seduta domattina. La più importante questione è quella dell'organizzazione legale del culto. Si sa che i vescovi hanno fatto chiedere a Roma se si potevano appoggiare, per l'organizzazione del culto, sulla legge del 1901. Si dice, anche, che la grande maggioranza era favorevole a questa soluzione. Oggi si dice che la risposta è pervenuta ieri sera e che essa sarebbe negativa. Ma questa voce non può essere accolta che con riserva, poichè è stato impossibile finora di verificare se il Papa domanda veramente lo *statu quo*.

Le « dichiarazioni » L'Assemblea dei vescovi.

Parigi, 18, ore 23

La Commissione parlamentare che esamina la questione della dichiarazione per le riunioni pubbliche, riunitasi oggi sotto la presidenza di Paul Bertrand, si è dichiarata per tutte le riunioni pubbliche, comprese quelle del culto. La Commissione ha respinto con 8 voti contro 2, cioè quelli di Meunier e Allard, e una astensione, la mozione pregiudiziale Allard, tendente a soprassedere ogni esame fino al 7 febbraio, data alla quale dev'essere applicato l'articolo 30 della legge 1907, sopprimente l'assegno a tutti i preti che non hanno obbedito alla legge.

I vescovi si riunirono nuovamente nel pomeriggio in seduta plenaria, sotto la presidenza del cardinale Richard. La riunione è terminata alle 5 pomeridiane. I vescovi terranno un'altra seduta domattina e forse anche nel pomeriggio.

Secondo la *Patrie*, l'assemblea dei vescovi avrebbe deciso che d'ora innanzi non si terrebbero più in tutte le diocesi della Francia che una sola classe di funerali, e che non sarebbero più permesse nelle chiese le parature o altre cerimonie speciali funebri.

La grande dimostrazione di domani a Parigi pro riposo festivo.

Enormi misure di precauzione.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, ore 2.

Domani avrà luogo a Parigi e nelle principali città di Francia una grande dimostrazione operaia in favore del riposo ebdomadario. Da varie settimane il Comitato intersindacale, d'accordo con la Confederazione generale del lavoro e con l'Unione sindacati ha proceduto — per ciò che riguarda Parigi — all'organizzazione di questa manifestazione. L'immensa maggioranza delle organizzazioni operaie, affigliate alla Borsa del lavoro di Parigi, si riuniranno agli impiegati, e tutto fa prevedere che il corteo, che a partire dalle 14,30 si svolgerà sopra i grandi Boulevards, avrà un'ampiezza ed una importanza insolita. Gli organizzatori si sono adoperati con numerose circolari a porre in guardia i Sindacati contro qualunque provocazione, anche da quelle che sorgessero nelle loro file. Il 20 gennaio, dichiarava ieri il segretario del Comitato intersindacale, sfilando sui Boulevards e nelle principali vie della capitale con serenità e sangue freddo, la massa operaia affermerà il suo diritto al riposo ebdomadario, ad un po' più di libertà, ad un po' più di benessere. In previsioni di torbidi capaci a prodursi domenica, il prefetto di polizia ha convocato ieri nel suo gabinetto il colonnello della guardia repubblicana, i colonnelli dei reggimenti di cavalleria, corazzieri, dragoni, fanteria di guarnigione a Parigi. Erano egualmente presenti il direttore della Polizia municipale, il direttore del servizio delle ricerche, il direttore del gabinetto del prefetto.

Delle forze di polizia importanti saranno ammassate sulle piazze pubbliche, sopra i grandi Boulevards. Le case di commercio ed i giornali saranno custoditi dagli agenti. La colonna dei dimostranti sarà inquadrata e seguita da numerosi agenti. Quanto alla cavalleria ed alla fanteria, saranno messe nel cortile degli uffici municipali e nelle caserme, pronte ad intervenire al più piccolo incidente. Tutti i Commissariati di polizia saranno aperti domenica. *(Matin).*

Un viaggio del Duca di Broglie

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, ore 2.

Nel racconto che fa oggi delle sue avventure, il principe di Broglie descrive un episodio del viaggio verso Manilla. Un giorno, al momento di porsi a tavola per la colazione, egli si accorse che il suo abito da *gentleman* mancava di un bottone. Ebbe appena il tempo di riparare alla trascuratezza della sua toeletta, che avrebbe potuto sembrare una manifestazione rivoluzionaria e che certamente gli avrebbe attirato un severo rimprovero. Discese frettolosamente sotto coperta, col disegno di chiedere alla cameriera di ricucirgli il bottone alla giubba. Trovò la fedele persona nella cabina che le era riservata, intenta ad un ufficio analogo. Ella teneva sopra le ginocchia un *frack*, al quale consolidava i bottoni.

« — Ve ne prego; la colazione è pronta; ricucitemi questo bottone.

« — Non ora; quando avrò finito di riparare l'abito del signor Goldsmith.

« — Ma il *frak* serve per questa sera, mentre la mia giacca mi serve subito.

« Uno sguardo espressivo della cameriera mi fulminò. Io non potei contenermi; con una mano le strappai il *frak*, e con un tono che non ammetteva risposta le dissi:

« — Ricucitemi questo bottone, e subito.

« La cameriera eseguì l'ordine; ma io vidi, dai suoi sguardi e dalla sua attitudine soffocata e indignata, che l'affare non finirebbe così.

« E infatti le conseguenze della rivolta non tardarono a farsi sentire; la cameriera aveva parlato; e fui invitato a comparire dinanzi al Tribunale di famiglia. Confessai il mio delitto; ma bisogna credere che nella confessione non mise nessun pentimento, poichè i miei giudici non furono benevoli; anzi ad una parola un po' inopportuna, mio padre, lasciando bruscamente la sua occupazione abituale (posso dire la sua sola distrazione, che consisteva tenere con ordine il conto e la minuta del viaggio), si drizzò in piedi e mi dette uno schiaffo. Io non risposi e mi contentai di dire con tutta deferenza:

« — Babbo, vi è ancora un'altra guancia.

« Ma l'invito restò senza effetto; mio padre si contentò di mettermi agli arresti in cabina, ove rimasi fino a quando si arrivò a Manilla.

« A Manilla dovetti promettere di comportarmi per bene se volevo scendere a terra cogli altri. »

Il principe prima non voleva fare nessuna promessa, ma, considerando che il padre l'obbligherebbe a restare in cabina e che egli non potrebbe mettere alla posta le lettere che aveva scritte per la sua Rosanna, accettò le condizioni che gli si ponevano per scendere a terra. *(Matin).*

Anche gli onorevoli americani aumentano i propri stipendi.

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 17, ore 6,50.

Con 133 voti contro 95 i membri della Camera hanno deciso oggi di portare la cifra della loro indennità e quella dei senatori a 7500 dollari, cioè L. 37,500 all'anno, e a fissare a 12,000 dollari (L. 70,000) l'indennità dei presidenti del Senato e della Camera e dei membri del Gabinetto. Quest'aumento di indennità comincerà a partire dal 4 marzo prossimo. *(New York Sun).*

La « Tragedia fiorentina » di Oscar Wilde.

Non appena l'anima del poeta, abbeveratasi a tutte le fonti dell'ebbrezza, venne a contatto col Dolore, si tramutò e si sciolse in lagrime. E sorsero le implorazioni del « De Profundis », il libro disperato che somiglia a un rosario consunto dalle preghiere, mercè tra le mani di un ateo moribondo. Questo libro bellissimo e illogico trasforma la figura dell'Esteta che si compiacque di rappresentarsi cinico e magnifico a somiglianza di un elleno o d'un fiorentino del Rinascimento. Assai probabilmente, nei giorni della vita bella, Oscar Wilde avrebbe sorriso di disprezzo a colui che dopo molta gioia sfrenata si fosse battuto il petto in pentimento, ma sarebbe stato un sorriso falso da aggiungere a tutti i gesti artificiosi della sua persona e dell'arte sua. Tuttavia il « De Profundis » è come il principio d'una riabilitazione morale, nella memoria e nel giudizio degli uomini. Il mondo — se Dio vuole — è meno peggiore della sua fama. Non è vero che abbia il cuore duro e il ciglio sigillato. Sa commuoversi e sa piangere quand'è in conspetto di qualche sciagura e di qualche irreparabile devastazione. Nei tempi che corrono, così freneticamente veloci che non c'è neppur la possibilità di voltarsi indietro per guardare il cammino che non rifaremo più, è già un fenomeno consolante quello di veder spuntare una lacrimuccia sentimentale sopra volti arsi da mille diverse ansie e da mille ambizioni. Per Oscar Wilde, pel poeta maledetto, il mondo malvagio ha avuto questo piccolo ritorno di grazia, ed è bastato perchè tutti si accorgessero che, in fin dei conti, il romanziere di Dorian Gray non era un intelletto vano, e la sua poesia non era solamente frutto di artificio e di perversione. Anzi il mondo in questi giorni fa molto di più. Esso si è dato alla ricerca sottile di tutta l'opera dell'esteta; la fruga nei cassetti dimenticati, nelle carte degli amici, nelle case ch'egli frequentò. Se potesse, visiterebbe la tetra carcere di Reading, dove il poeta consunse nel districo della fune terribile le dita preziose che già splendettero sotto gli smeraldi e le ametiste, per rintracciare qualche foglietto sperso, per scoprire se sopra le pareti umide fossero incise parole grandi simili a quelle che i martiri incisero sotto le vôlte delle catacombe. La pietà piccola ha acuito la curiosità immensa; la frenesia del nuovo richiama alla luce il vecchio e il dimenticato. Non v'è teatro che non rappresenti o non cerchi di rappresentare quello che di meglio e di peggio sgorgò dalla penna dello scrittore; non v'è rivista che non richiami le fattezze e la vita di lui; non libreria che non sfoggi nelle vetrine quei suoi volumi di eleganza, di bellezza, di corruzione, di verità e di sogno. Con agile e felice audacia, Riccardo Strauss si è impossessato della ferina e divina figlia di Erodiade, e col sussidio del feroce dramma wildiano conduce la principessa di Giudea sul gorgo della sua orchestra, a traverso i più grandi teatri del mondo. E perfino la verecondia puritana ha allentato i suoi veli, perfino quella Londra che parve colpita da un flagello biblico quando apprese che s'erano scoperte cose nefande, cose di cui ella, poveretta, non conosceva neppure l'esistenza; perfino, dico, la furia simoniaca della City si è placata, e tra pochi giorni una nuova opera di Oscar Wilde sarà rappresentata in uno dei suoi teatri, dinanzi a una moltitudine di *ladies* e di *misses*, le quali rimetteranno l'immagine dello sventurato poeta nei salottini deliziosi, dove appena le viole insulari esalano uno spasimo d'innocenza e muoiono sorprese da quel loro stesso sogno di audacia. Insomma, Oscar Wilde ritorna a vivere d'una vita migliore. E ben giungano questo riconoscimento e questa risurrezione per quello che l'opera sua contiene di veramente forte, nobile e originale.

***

Il prossimo lavoro promesso ai londinesi, come gustosa primizia, s'intitola: « Tragedia fiorentina », e poichè, per un caso, mi è stato possibile leggerla, penso che ai lettori della *Stampa* sarà piacevole conoscere quest'altro singolare e violento dramma dell'autore di *Salomé*. Ricercatore di epoche e di costumi caratteristici, l'ingegno di Wilde dovette necessariamente soffermarsi sul Cinquecento italico e innamorarsi di quella mirabile Fiorenza, dove i gigli si venavano di sangue e le torri, avvolte dall'ombra argentea della luna, celavano dei liuti o delle spade. I personaggi sono solamente tre: un mercante, sua moglie e un nobile fiorentino. L'azione si svolge in un atto, come la *Salomé*. Per quante ricerche siano state fatte, nessuno è riuscito a trovare le prime scene, o, meglio, — a quanto appare dall'azione — la prima scena della tragedia. L'uragano che schiantò la vita del poeta dovette disperdere molte sue fatiche; ma non è difficile ricostruire l'inizio del dramma, per l'abbondanza dei particolari descrittivi che poscia vi s'incontrano. E' una vasta camera d'una vecchia casa fiorentina, sul fiume. La scena è notturna. Simone, mercante di stoffe meravigliose, ritornando da un suo viaggio a Pisa, trova un cavaliere giovane e ricco in colloquio con la sua bella e fresca moglie. Tutte le fiamme della gelosia riardono nel cuore del vecchio e sordido mercante, che intuisce prontamente l'insidia e il pericolo. Ma egli fingerà; egli parlerà semplice e umile, e questa finzione, espressa e condotta magistralmente, dà un rilievo originalissimo al personaggio di Simone. Egli offre al cavaliere un damasco di Lucca tramato di argento, dolce come l'acqua, forte come l'acciaio, e cosparso di rose ricamate, a cui manca solo il profumo per ingannare i sensi; e poi un costume di gran gala, tessuto da un veneziano: sul velluto magnifico ricorrono dei melograni di cui ogni grano è una perla: un rubino balascio arde come un carbone sul fermaglio che non venuto foggiò per il gran Lorenzo. Mostrando le cose rare, egli esagera la stessa sua voracità di guadagno, chiede somme enormi, appunto per misurare gli intendimenti di quel galante e insolito visitatore notturno. Il cavaliere cade facilmente nella rete; egli non solamente accetta le stoffe, ma pagherà il doppio della somma richiesta. La giovane moglie fiuta l'insidia; ma l'occhio terribile e vigilante del marito le mozza le parole sulle labbra. La nascosta ironia del mercante, la galanteria appassionata del cavaliere, la trepidazione e il disgusto di Bianca compongono una scena piena di varietà

atteggiamenti psicologici o drammatici. A un punto, poichè Guido esalta la beltà della giovane donna, il marito la umilia, ma senza asprezza, ordinandole di filare all'arcolaio. « E che filerò? » domanda la donna. « Filerete — risponde l'uomo — una veste che sarà tinta di porpora; o un tessuto a filo greve, ove un neonato venuto di frode si lamenti abbandonato; o anche un fine lenzuolo che delicatamente odorato con erbe fragranti serva ad avvolgere un uomo morto..... » La minaccia, occulta, serpeggia in tutte le sue parole: la donna la sente passare come un'ala di fiamma. Ed ella ha un movimento temerario. Rimprovera aspramente il marito di usare modi goffi e villani col nobile ospite. Simone si mostra pentito, e narra di un presagio triste, che l'ha affaticato e lo agita. Egli si ritrae in un angolo, intento a raccogliere le sue stoffe. I due amanti si parlano sommesso. Bianca, tuttavia, non ha il coraggio di rivelargli la sospettata minaccia; il cavaliere l'incalza, chiedendole una sicura promessa; ma Simone riprende il discorso. Ormai, egli ha compreso.

La sua ironia guizza più sottile e più terribile. Fa chiudere le imposte, fa sbarrare la finestra « perchè — egli dice — il mondo curioso non spii con i suoi piccoli occhi di faina le nostre gioie ». E poichè il cavaliere non ha voluto toccare le corde del suo liuto che il vecchio ha scoperto a un angolo della camera, segga almeno alla tavola e beva di quel vino di Napoli che arde come i fianchi del vulcano incessante. L'ospite brinda alla bellezza di Bianca, ella beve, tremando, nello stesso bicchiere. Un po' del vino si rovescia sulla tovaglia, fa una macchia rossa. Simone ristà dal bere; la febbre — egli confessa — infiamma il suo sangue; ha bisogno di tranquillità e di riposo, e si congeda. Ora i due amanti sono soli. La scena è riboccante di lirismo: le due anime si giurano amore per la vita e per la morte. La campana del Duomo suona mezzanotte. Guido si prepara ad uscire, ma in quel momento Simone ritorna: il riposo non ha potuto ristorare le sue ciglia, nè addormentare le sue membra. Poichè Guido esce, egli ordina a sua moglie di accendere una torcia di pino per accompagnare i passi dell'ospite nella scala oscura. E lui stesso lo aiuterà a rindossare il mantello e la spada. Da questo punto la scena assume una forza tragica veramente originale e impressionante. Sollevando la spada, Simone ne ammira la buona tempra ferrarese, più flessibile e più mortale d'un serpente. Eppure anche lui possiede una spada bellissima: quale dalle due lame è la migliore? Se ne tentassero la prova? Può egli, di così bassa nascita, incrociare il suo ferro con quello di un gentiluomo, sia in un combattimento cortese o a oltranza? Guido, pur stupefatto dalle frasi sibilline, accetta. Allora Bianca, per comando del marito, gli reca la spada e innalza la torcia perchè illumini il torneo. Incominciano a battersi. Palpitante d'angoscia per l'amante, carica d'odio per il marito brutale, ella sottovoce incita il primo: « Uccidilo! Uccidilo!..... » Simone è ferito; ma egli non se ne cura. Si fa avvolgere dalla moglie una benda intorno al braccio. Si rimette in guardia e con un colpo meraviglioso disarma il cavaliere. Ma non gli basta: la sua spada è migliore; si faccia la prova con i pugnali. « Uccidilo! Uccidilo! » soffia la donna interrorita. Per comando di Simone, la torcia è spenta. E, nel buio, il pugnale del vecchio ricerca e trova il cuore del cavaliere che cade, mentre le mani dell'atroce avversario gli serrano la gola, come una morsa di ferro. Invano il giovane chiede pietà per sè, per suo padre, per la città. « No, — gli avvampa il vecchio, — lo Stato di Firenze non ha bisogno di piloti adulteri al suo timone. La tua vita contaminerebbe i miei gigli. » E lo strangola. Allora dall'ombra esce la figura di Bianca come ipnotizzata, meravigliata da un prodigio incredibile. Ella tende le braccia verso il suo marito, che ora le appare gigante. « Perchè non mi avete detto che siete così forte? », gli chiede con ammirazione e terrore.

« Perchè non mi diceste che eravate bella », le risponde il fiero marito, stringendola al petto, come una preda.

Questa la *Tragedia fiorentina*, di cui non m'è possibile dare tutti i caratteristici particolari e riportare la ricchezza dello stile e delle immagini. L'unghia dello scrittore di razza vi riappare a ogni tratto: il drammaturgo è sopraffatto spesso dal poeta e forse molti brani converrà sacrificare alla rappresentazione; ma le situazioni sono vigorose e, pur essendo così diversa, questa tragedia fiorentina è l'ardente sorella della tragedia orientale di Salomè.

Ettore Moschino.

Dall'isola delle ruine.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

La speculazione sulla sventura ed una sommossa contro i cinesi.

Londra, 18, ore 16.

Si ha da Holland-Bay: Tutta la città di Kingston è in ruina. La più gran parte di essa fuma ancora od è in cenere. L'aria è impregnata di odore di carne bruciata. Il cavo di Kingston è rotto, e bisogna andare a Holland-Bay per telegrafare.

Il terremoto consistette in un'oscillazione repentina, senza direzione speciale, all'infuori di un movimento da basso in alto. Migliaia di persone erano in quel momento nelle vie, ed un grande numero furono schiacciate. Molti americani di Kingston rimasero uccisi e seppelliti. Nell'eventualità di una carestia, la folla tentò il saccheggio. Le Autorità militari s'impadronirono delle provvigioni di generi alimentari e le fecero sorvegliare da un distaccamento di truppe, con baionetta in canna, in una posizione centrale, ove le radunarono. Nessuna persona è autorizzata a traversare il quartiere in ruina. L'elemento militare ha molto sofferto; molti soldati, che hanno riportato delle bruciature, si trovano all'ospedale. Una parte di Port Royal fu danneggiata, e le batterie scivolarono di otto piedi verso il mare, uccidendo uno zappatore.

Porto Antonio ha sofferto di meno. La marea ha inondato Anotta-Bay, sommergendo le case. A Richmond vi fu una scossa violenta, e la città è stata quasi distrutta dal fuoco. Spanishtown pure è danneggiata. Si annuncia che ad Anotta vi furono un morto e sei feriti. Il vulcano lancia fiamme e fumo. Si crede che il terremoto ebbe origine da questo vulcano. Le provvigioni alimentari mancano; gli affari sono sospesi. I cinesi hanno aperto parecchie botteghe, aumentando i prezzi della merce del cento per cento, ciò che ha reso la popolazione furiosa. I cinesi furono espulsi dalle loro botteghe e queste saccheggiate. Si spera di evitare la carestia mercè il raccolto di banani, che è intatto. I soccorsi medici sono ristretti, in seguito alla morte di parecchi medici. In questo momento il tempo è bello.

Sir Ferguson è stato seppellito oggi. Varii Comitati di soccorso sono stati formati da lady Swettenham, che coopera nobilmente all'opera di salvataggio.

La navigazione è indenne. Le numerose scosse che avvennero novamente, a parecchie riprese, mantengono le persone nel terrore. La nave della Società Amburg American *Principessa Victoria Luisa*, che si trovava in rada dal 16 dicembre, è completamente perduta.

La topografia del paese è cambiata. Due navi sono partite ieri per l'America cariche di fuggitivi indigeni e di turisti. Gli stabilimenti ferroviari sono demoliti. Il servizio dei treni è stato parzialmente ripreso.

La costa di Kingston scomparsa sott'acqua?

New York, 18, ore 10,10.

Si ha dall'Avana che un messaggio radiotelegrafico dell'ammiraglio Evans dice che in seguito al formidabile maremoto sul litorale della Giamaica tutta la parte sud di Kingston si trova sott'acqua. La baia sarebbe scomparsa e si teme che tutta la costa sia sommersa. Però si ha da Washington che fino a stamane alle 4,25 il dipartimento della marina non aveva ancora ricevuto questo dispaccio dall'ammiraglio Evans.

La situazione a Kingston.

(Servizio speciale della Stampa).

Giamaica, 19, ore 1.

Il terremoto è stato più grave di quelli prodottisi da 250 anni in poi. Le prime scosse che avvennero alle 3 del pomeriggio non furono precedute da nessun segno preliminare. Il vento soffiava con forza. I membri della Conferenza agricola poterono uscire in buon ordine, e nessuno fu ferito. Le costruzioni in legno hanno resistito, mentre gli edifici in mattone sono crollati. L'*Hotel Myrtlebank* è stato colpito e molte persone sono perite. Si crede che una parte considerevole della città sia bruciata.

I *quais* della linea Imperial Lloyd sono indenni. Il porto di Kingston serve ora di ospedale. Il dottor Evans ha operato diverse amputazioni. Il numero dei morti si eleva a quattrocento.

I treni circolano; il servizio dell'acqua è mantenuto. Il campo del West Indian Reggiment è stato molto colpito.

Due ufficiali e 28 uomini sono stati uccisi. Il colonnello Hay ed altri ufficiali sono feriti. A Porto Reale le difese sono distrutte e le palizzate infrante.

Una poltiglia nerastra è montata alla superficie.

L'*Hotel Constant* è uno di quelli più gravemente danneggiati e i visitatori si sono accampati nel giardino dell'albergo.

Il governatore manifesta una grande energia. Gli abitanti di tutte le categorie si sono condotti in una maniera ammirevole, che fa loro onore. Si spera che l'incrociatore inglese *Indefatigable* condurrà presto i soldati di fanteria marina.

Quindici scosse secondarie hanno seguito la prima. L'immunità di cui gli abitanti della Giamaica hanno goduto da 50 anni ha fatto loro dimenticare che essi si trovano nella zona delle scosse sismiche. Ed è così che si sono arrischiati a far costrurre case in mattone, e questa è stata una delle cause principali dell'estensione del disastro. Senza queste case non vi sarebbero stati, probabilmente, tanti morti. *(Times).*

Migliaia di morti?

(Servizio speciale della Stampa).

Ottawa, 19, ore 1.

Il *Toronto Globe* pubblica oggi un telegramma dalla Giamaica, inviato dal signor Francesco Hall di Buffalo. Egli dice che i morti si eleveranno ad una cifra di varie migliaia e che tra essi si trovano centinaia di bianchi. Il direttore del servizio dei cavi dice che vi sono mille morti. Centotrenta sono stati sepolti martedì: 180 ieri. Si incontrano numerose difficoltà nell'organizzazione dei soccorsi.

Il commercio è paralizzato: la popolazione negra è costernata. Gli abitanti dimorano nel parco, e si nutrono di banane.

Da 35 a 90,000 persone sono senza tetto. Il quartier generale delle truppe è stato distrutto. Le vie della città sono zeppe di cadaveri, di rovine. L'Asilo degli alienati è stato distrutto e centinaia di pazzi percorrono le vie della città. Se pioverà, la miseria sarà terribile.

Sir Jones, parlando della sorte futura dell'isola, dice che gli abitanti negri troveranno da lavorare nella costruzione del Canale di Panama.

Per ciò che riguarda i lavori di costruzione si utilizzeranno i servizi degli architetti del Canadà.

Vi è grande bisogno di operai, perchè i negri si rifiutano di lavorare. I danni sono valutati a 250 milioni di franchi. Le Società di assicurazioni non riconoscono i danni provocati dal terremoto. Gli incendi sono spenti fin da ieri. I cavi da Halifax a Colon sono rotti ed è impossibile ristabilirli immediatamente. *(Times).*

Novanta bambini periti a Kingston.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 19, ore 1.

Un telegramma da Norfolk ai giornali dice, secondo un messaggio ricevuto per telegrafo senza fili dal vapore *Colon*, che 90 bambini sarebbero stati uccisi a Kingston per il crollo delle case. *(Matin).*

L'esaltazione dei negri.

Colonia, 19, ore 21.

La seconda edizione della *Kölnische Zeitung* pubblica un telegramma da Kingston secondo cui i negri continuano ad ubriacarsi, a prendere d'assalto gli alberghi ed incendiare tutto, sempre rifiutandosi di concorrere al salvataggio. Altri negri percorrono le vie cantando inni religiosi perchè credono alla fine del mondo. La popolazione bianca si è rifugiata sulle navi. I pazzi fuggiti dal manicomio percorrono le vie commettendo eccentricità pericolose.

Per ristabilire le comunicazioni con Kingston.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 19, ore 2.

La Compagnia dei cavi del West-India ha inviato una nave sui luoghi del disastro a fine di ristabilire le comunicazioni dei cavi. Ha subito gravi danni il cavo delle Indie occidentali. E' stato ritrovato vicino alla riva. Molte case di commercio a Londra avendo agenti a Kingston non hanno ancora ricevuto nessuna notizia. La Compagnia dei cavi, che ha tre agenti a Kingston e un quarto a Chapeltown nel centro dell'isola, non aveva questo pomeriggio ricevuta nessuna risposta ai telegrammi urgenti che aveva inviati. *(Matin).*

(VEDI ULTIME NOTIZIE).

Lo scioglimento del Consiglio comunale di Napoli alla IV Sezione del Consiglio di Stato.

Roma, 19, ore 20.

Dinanzi alla IV Sezione del Consiglio di Stato, presieduta dal comm. Giorgi, si è discusso il ricorso presentato dal conte Filippo Del Balzo, già consigliere e pro sindaco di Napoli, contro il decreto 16 settembre 1906 che scioglieva il Consiglio comunale di quella città. Il conte Del Balzo, ricorrente, è assistito dall'avv. Casertano; il Ministero degli interni, resistente, è assistito dal sostituto avvocato erariale Damelio. Alla discussione assiste il conte Del Balzo. Il consigliere Pincherle fa la relazione del ricorso, ricordando anzitutto i fatti che hanno prodotto lo scioglimento. Il 15 luglio avvennero a Napoli le elezioni parziali di due terzi dei consiglieri. In seguito a tale elezione la Giunta comunale, presieduta da Del Carretto, ritenendo di non godere più la fiducia del Corpo elettorale di Napoli, si dimise. Le dimissioni furono accettate. Il 9 agosto si procedette alla nomina della nuova Giunta, ma causa la dispersione dei voti, i nuovi eletti non credettero di accettare. Furono allora convocati i consiglieri per un'adunanza tenutasi il 16 agosto allo scopo di organizzare il partito su nuove basi. Ma l'adunanza andò deserta, perchè intervennero solo 36 consiglieri, che, in seguo di protesta per l'avvenuta diserzione degli altri, si dimisero in massa.

Allora i 33 consiglieri che si erano astenuti dall'intervenire all'adunanza del 16 agosto, allo scopo di evitare lo scioglimento del Consiglio, si riunirono e, dopo aver tentato invano di fare ritirare le dimissioni ai colleghi, nominarono una nuova Giunta. Ma, non essendovi il numero legale per nominare il sindaco, fu incaricato delle funzioni di pro sindaco il conte Del Balzo, assessore anziano. La nuova amministrazione chiese al Governo la facoltà di indire le elezioni parziali, ma il Governo non credette di accordare tale facoltà e sciolse il Consiglio. Il comm. Pincherle ha quindi riassunto le memorie presentate dal ricorrente e dal resistente. Ha preso quindi la parola pel primo l'avvocato Casertano, che ha ricordato come la giurisprudenza del Consiglio di Stato abbia sempre ritenuto che i motivi di ordine pubblico, quando derivino da motivi politici, siano di ordine politico, quindi insindacabili; ma quando invece facciano a capo motivi di ordine amministrativo, siano sindacabili. Ciò premesso, ha svolto i tre seguenti motivi:

1° che il provvedimento che ha sciolto il Consiglio comunale di Napoli è viziato per eccesso di potere, in quanto è basato su accuse fatte all'amministrazione comunale, che sono insussistenti;

2° è viziato per violazione di legge;

3° essere infondate le preoccupazioni relative al timore di turbamento dell'ordine pubblico avvalorando questa sua asserzione colla lettura di due telegrammi spediti dal questore il 27 agosto, giorno in cui avvenne l'elezione della Giunta, nei quali si dichiara di nessuna importanza la dimostrazione avvenuta dopo l'elezione della nuova Giunta.

Il relatore ha concluso chiedendo che sia accolto il ricorso con tutte le conseguenze dall'accoglimento derivanti.

Il sostituto avvocato erariale ha invece sostenuto l'inammissibilità del ricorso per i motivi di ordine pubblico che lo hanno ispirato. Ha sostenuto la fondatezza di timori di disordini, basandosi specialmente sulla relazione del prefetto e, passando poi a discutere in merito al ricorso, ha sostenuto che la Giunta era incapace di risolvere i gravi problemi derivanti dall'applicazione della legge per il risorgimento economico di Napoli. Ha chiesto perciò che il ricorso sia dichiarato inammissibile o per lo meno respinto. La decisione si avrà fra qualche giorno.

Due ambasciatori spiritisti.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

Il *Giornale d'Italia*, occupandosi di spiritismo e di spiritisti, ha avuto l'idea di intervistare in proposito scienziati e diplomatici. Fra questi, hanno consentito a manifestare le proprie convinzioni in materia il ministro della Svizzera, signor Pioda, e il signor Moreno, ministro della Repubblica Argentina.

Il signor Pioda ha detto: « Io non sono uno spiritista convinto; sono soltanto un indagatore convinto. Convinto, aggiungo, che possa essere utile studiare e scoprire, se possibile, i misteri che ci circondano. Parecchie volte mi capita di scrivere medianimicamente. Badi che scrivo da me, solo, per me solo, sempre col dubbio che si tratti di una suggestione, poichè quando scrivo le assicuro che non c'è nè il mio pensiero nè la mia volontà. »

Il signor Pioda ha mostrato qualcuno di quei fogli sui quali aveva scritto medianimicamente: cominciano sempre con geroglifici strani e finiscono con la firma sempre eguale. Qualche volta la calligrafia è eguale alla sua, qualche volta no. Il signor Pioda ha soggiunto: « E' un fenomeno di causa ignota, e si tratta, benchè involontariamente, di autosuggestione. E' un dubbio che non so risolvere. » Il ministro di Svizzera ha confessato di occuparsi anche di tiptologia, ed ha detto di aver evocato, in una seduta tiptologica, Giuseppe Mazzini.

Il signor Moreno, ministro dell'Argentina, ha detto: « Non sono uno spiritista, ma un semplice e sereno osservatore. Mi occupo, come ogni persona intelligente, di questi studi; dico che ci saranno, anzi ci sono certamente, dei trucchi, ma che ci sono anche fenomeni e fatti che non si possono negare. In altri termini, se mi si domanda se nelle sedute alle quali ho assistito per aderire al cortese invito di amici, si sono prodotti fenomeni notevoli, rispondo: sì. Se mi si domanda se le condizioni fatte erano tali da garantire la serietà dell'esperienza e da escludere i trucchi, rispondo: sì. Se mi si domanda se credo essere sinceri i fatti da me visti, rispondo: sono convinto della loro assoluta sincerità. A domande precise, risposte precise; ma senza deduzioni e senza conseguenze. »

La discussione del processo Nasi in Cassazione.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23:

La Cassazione a sezioni riunite è stata convocata per il 2 febbraio per il ricorso interposto dal P. M. dell'Assise al ricorso Nasi. Presiederà il primo presidente senatore Pagano-Guarnaschelli. Al banco d'accusa siederà il senatore Quarta.

Il triste bilancio della rivoluzione russa

Parigi, 18, ore 22,20.

Telegrafano da Pietroburgo alla *Corrispondenza Russa*: « Nella settimana dal 1° al 7 gennaio sono state giustiziate, in seguito a sentenze rese dal Consiglio di guerra di campagna, 41 persone. Le espropriazioni rivoluzionarie sono ammontate alla somma di 200,000 rubli e si sono avuti 51 attentati; sono stati soppressi 12 giornali; il numero delle perquisizioni e degli arresti ha raggiunto varie migliaia. »

Fanciulle russe martirizzate.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22:

Il socialista russo Camillo Huysmans, a proposito delle torture di Riga per opera del barone Müller-Sacoleski, scrive: « La settimana scorsa ha fatto arrestare 10 donne, la maggior parte fanciulle della gioventù intellettuale, e le ha sottoposte alle torture della Polizia segreta, di cui ha fatto la descrizione. Una di esse, il cui nome è conosciuto, è stata torturata per lunghe ore; la si è tormentata scottandola con ferri roventi. Ignoriamo ancora quale sia la sorte delle altre. Fra le vittime si trovava una giovane incinta di otto mesi, che è stata martirizzata come le sue compagne. »

La conferenza sul "Santo" di A. Fogazzaro a Parigi.

Il grande successo dello scrittore.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 18, ore 18.

La conferenza del Fogazzaro alla Sorbona ha avuto un successo che ha sorpassato tutte le previsioni. Il palazzo della Scuola degli studi sociali era assediato, assai prima dell'ora della conferenza, da una folla numerosa. La gran sala fu ben presto zeppa.

Al suo comparire, Fogazzaro fu salutato da vivi applausi. Il conferenziere espresse la sua soddisfazione di prendere la parola dinanzi a così eletto uditorio sopra un argomento che non ha potuto toccare nel proprio paese senza sollevare uragani. « E' buona cosa — dice — che un libro sollevi uragani. Ma l'ora degli attacchi e dell'apologia violenta provoca dei momenti tristi quando si vede sfigurare il proprio pensiero da avversari senza fede e talvolta da amici più zelanti che giudiziosi. »

Entrato nel vivo dell'argomento, Fogazzaro dice che non parlerà del suo Selva immaginario, cioè del romanzo, ma dei cattolici progressisti, di cui il Selva del romanzo è il simbolo, perchè il Selva non vive soltanto a Subiaco, ma un po' dappertutto: è in Europa, è in America: porta la sottana da prete e l'abito civile; è una forza eminente nel seno della Chiesa romana, che egli crede immortale, malgrado l'apparenza di vecchiezza che essa presenta di quando in quando. Spera nella forza dell'idea.

« I Selva non si faranno mai nè eretici nè scismatici. Essi seguiranno sempre le leggi della Chiesa e della patria, anche se saranno gravose. Fogazzaro spiega il programma dei cattolici progressisti. Essi non attendono dalla scienza la prova positiva della fede, e temono ancor meno che essa possa fornirne delle negative. Se vedono con gioia il progresso della scienza è a causa della realtà di questo progresso sulla loro credenza, di cui essi armonizzano sempre più l'espressione umana col contenuto divino; e questo che si produce da lungo tempo pel racconto biblico della creazione, avverrà per la teoria dell'ispirazione, che la critica scientifica non potrà mai distruggere, poichè essa è impotente ad analizzare i procedimenti interni di Dio nell'animo dello scrittore sacro. La critica non potrà mai negare la continuità dei sentimenti e delle idee di Dio fin dalle prime alle ultime parole attraverso una serie di trasfigurazioni di più in più luminose. I cattolici progressisti vedono anche una prova dell'ispirazione divina nell'Antico Testamento, negli esempi numerosi di un'azione divina esercitata in seno al popolo eletto per il ministero di persone estranee alle tribù sacerdotali; ciò che va contro al formalismo e al nazionalismo del libro santo. Questo sviluppo fornisce al conferenziere l'occasione di dire che i laici, sebbene quando occorra sappiano sottomettersi all'autorità della gerarchia, rappresentano nella Chiesa un'energia progressiva. »

Il conferenziere mostra l'importanza della parte che rappresenta l'elemento conservatore e la sua utilità, anche negli eccessi. Cita in appoggio alle sue parole l'autorità dell'ex-gesuita inglese Giorgio Tyrell, di cui loda il talento e la virtù.

Il Fogazzaro spiega in seguito come la pratica dell'Evangelo sia più forte in Giovanni Selva del progresso religioso intellettuale. « La carità — dice San Paolo — è superiore alla fede, vince la fede; chi non ha carità è nulla, malgrado i suoi meriti. » Ciò che Selva teme per sè è che egli possa mancare di carità rispetto ai suoi avversari e cedere alle tentazioni dell'orgoglio e della collera contro coloro che lo combattono nel seno medesimo della Chiesa. Ciò che teme per il governo della Chiesa è di sembrar meritare un biasimo di carattere morale. Egli è riformista nel senso dei cattolici del XVI secolo, che erano tali per rilevare il prestigio di Roma.

L'oratore parla quindi di Gioberti e degli altri che proposero riforme, ma che glorificarono l'autorità di Roma. « Noi possiamo commettere delle imprudenze, — dice il conferenziere, — impiegare delle espressioni inesatte, e siamo sempre pronti a riconoscere l'errore quando ci verrà indicato; ma siamo sicuri di non ingannarci predicando ai nostri correligionari il culto della verità. L'importanza suprema del vivere è l'obbedienza alle leggi della Chiesa, anche a quelle che si vorrebbero vedere abrogate o modificate. Selva ed i suoi amici non intendono proporre riforme concrete, e basta ad essi di preparare uno stato di coscienza collettiva che si esprimerà spontaneamente negli atti dell'autorità. »

Fogazzaro giunge all'opinione di Giovanni Selva sulla politica religiosa. Egli dichiara che queste opinioni gli sono personali e che si tratta davvero del Giovanni Selva di Subiaco. Il Selva è ammiratore entusiasta del conte di Cavour e della sua formula « libera Chiesa in libero Stato ». Questo non significa affatto ostilità alla Chiesa. Cavour rivolse queste parole sul suo letto di morte ad un prete che aveva chiesto per compiere ciò che credeva suo dovere di cattolico. Riconosceva, parlando così, l'importanza di assicurare il funzionamento normale di una istituzione che ha delle finalità ultramontane in armonia col rispetto della legge e l'amore della patria, finalità da cui questa istituzione non farebbe che allontanarsi se invadesse il campo dei diritti dello Stato.

Nella sua bella perorazione Fogazzaro fa allusione alla signora Selva, e dice che essa si ricordò un giorno di essere protestante, per lavorare colle sorelle protestanti all'unità cattolica, e conclude dicendo: « Felici di questa visione radiosa, noi discendiamo verso il mistero che ci attende, senza domandare quaggiù altro premio all'infuori di Lui. »

La conferenza è stata applauditissima.

Un redattore della *Patrie* ha intervistato Fogazzaro. Questi, dopo esposto il suo ideale artistico, ha dichiarato che, pure essendo credente sincero cattolico senza debolezze, ha sempre però dato nelle opere sue la parte essenziale all'arte, che non ha, checchè si sia detto, preoccupazioni religiose.

In seguito all'enorme richiesta di biglietti, la Direzione della scuola ha pregato Fogazzaro di voler ripetere la sua conferenza. Si spera che l'illustre scrittore voglia aderire alla preghiera.

I timori della riviera francese per la circolare contro i giuochi.

(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 19, ore 1,25.

La circolare di Clemenceau, relativa ai giuochi nei Casini, appena conosciuta, ha prodotto qui una grande emozione. Si è unanime nel considerare che l'applicazione di questa circolare produrrà un grave danno alla stagione invernale, poichè i Casini offrono infatti agli ospiti invernali delle serate con grandi artisti di opera, e se i giuochi di questi stabilimenti sono soppressi, è evidente che le manifestazioni artistiche che aiutavano così potentemente il successo della stagione ne risentiranno. E, d'altra parte, la creazione dei Casini aiutava l'ingrandimento della città e portava all'impianto di grandi Case di commercio, che subiranno fatalmente un contraccolpo dall'interdizione che la circolare del ministro dà ai giuochi. *(Matin).*

Una tempestosa seduta del Consiglio comunale per la refezione scolastica.

Seduta del 18 gennaio 1907.

Quando, alle ore 15,30, il sindaco apre la seduta, nell'aula i consiglieri superano di poco la quarantina. Affollatissima invece è la tribuna del pubblico.

Bilancio preventivo 1907.

Si riprende subito la discussione del bilancio preventivo 1907 agli articoli che comprendono gli stanziamenti per le strade di circonvallazione, della collina e delle borgate fuori cinta.

Raccomandazioni varie.

Fanno osservazioni e raccomandazioni VICARJ; GEISSER, il quale patrocina la costruzione di una foresta pubblica sulla collina, che costituirebbe anche un buon acquisto patrimoniale pel Municipio; TACCONIS, che propone di prolungare il viale dei colli da valle Pattonera a Cavoretto; BONA sull'apertura di via Boucheron; MUSSO sulla necessità di migliorare le comunicazioni tra il Borgo San Secondo e il Borgo San Salvario.

Il SINDACO, rispondendo a Musso, dichiara che le pratiche per il riordinamento delle stazioni ferroviarie procedono alacremente.

Sul capitolo delle spese effettive obbligatorie straordinarie, GEISSER raccomanda che si studii bene la questione delle bibliotechine per le scuole elementari e CASALINI dice constargli che nella Scuola Vanchiglia la temperatura è tenuta un po' troppo sotto la media necessaria.

Sull'articolo che riguarda la manutenzione degli orologi pubblici, MUSSO fa notare che in piazza Castello non vi è un solo orologio pubblico.

SINDACO: « C'è al Palazzo Madama l'orologio regolatore per cui il Municipio paga anche duecento lire all'anno e c'è un orologio pure sul casotto tranviario, che anzi è illuminato anche di notte. »

BOLMIDA vorrebbe che l'orologio regolatore fosse posto all'interno del Palazzo Madama.

SINDACO: « L'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti si è sempre opposto! »

Sulle spese per il servizio delle affissioni, PIA lamenta alcuni inconvenienti derivanti dalla distribuzione che è fatta per la città dei quadri metallici.

Per la Camera del lavoro.

CASALINI, a nome anche dei colleghi della Minoranza, dichiara che non ripresenteranno quest'anno la loro proposta per un sussidio alla Camera del lavoro, perchè tanto sarebbe come negli anni scorsi respinta, e perchè hanno la persuasione che l'utilità della Camera del lavoro si va facendo sempre più evidente anche fra gli industriali, e che presto la classe operaia manderà in Consiglio tale numerosa rappresentanza, che questa potrà senz'altro deliberare il sussidio finora chiesto invano dall'attuale Minoranza.

Altre raccomandazioni.

DEL BONDIO lamenta che il numero degli orinatoi si vada facendo sempre più esiguo ed insufficiente.

DAGHETTO vorrebbe una migliore distribuzione delle ore di lavoro dei pompieri; propone alcuni miglioramenti di tutto il servizio di quel Corpo.

SCIORATI constata che in questi ultimi tempi si sono cambiati parecchie volte i turni di servizio per ritornare poi all'antico. Desidera che il criterio di disciplina militare, che si era voluto adottare nel Corpo dei pompieri, sia lasciato in disparte, e che chi dirige quel Corpo operi più con la persuasione che non con il comando.

DAGHETTO, dopo aver enumerato altri inconvenienti, cui danno luogo le riforme introdotte nel Corpo dei pompieri, fa notare che la conduttura dell'acqua potabile alla periferia della città non risponde più alle nuove necessità per l'estinzione degli incendii.

BOLMIDA raccomanda che si attacchino ai pesanti carri dei pompieri cavalli meno..... scheletriti e miseri, sproporzionati allo sforzo che devono fare.

MUSSO alla categoria « Giardini, aiuole e passeggi », raccomanda che gli alberi dei viali siano tenuti bassi in modo che pur dando ombra a chi passeggia non intercettino la visuale agli abitanti delle case vicine.

DAGHETTO vorrebbe che nelle giornate belle i giardini fossero tenuti aperti di sera un poco di più e che fosse più curata la pulizia del Valentino.

DI SAMBUY fa notare che ciò reca un aumento di lavoro a chi deve vigilare sui giardini; curerà poi che anche il Valentino sia tenuto in quel buon stato che fa onore a tutti gli altri giardini di Torino.

BALSAMO-CRIVELLI accenna ad alcuni inconvenienti che si verificano nella scuola serale di commercio, specialmente per ciò che riguarda i locali, e vorrebbe fosse trasportata nei nuovi locali scolastici di piazza Venezia.

RINAUDO riconosce che i locali attuali della scuola serale di commercio non sono adatti; studierà il modo di allogarla altrove.

La refezione scolastica.

Il SINDACO, ad una domanda di Balsamo-Crivelli, annuncia che la Giunta ha già fatto uno studio completo sull'avocazione al Comune della refezione scolastica: che lo studio venne trasmesso alla Commissione del bilancio; che, quando il consiglio lo voglia, può essere stampato e distribuito.

NOFRI fa notare che delle 150 mila lire stanziate dalla Giunta pel patronato scolastico, solo 90 mila sono destinate alla refezione scolastica. Chiede a quali conclusioni sia addivenuta la Giunta con i suoi studi.

CRISPOLTI chiede anch'egli all'assessore per l'istruzione che esponga, sia pure brevemente, gli studi fatti su questa questione.

RINAUDO, assessore, premesso che ha fatto uno studio assolutamente obbiettivo della questione, dice che si è preoccupato anzitutto di raccogliere tutti i dati statistici riguardanti la refezione scolastica. Poi fece un'esame diligente delle conseguenze a cui si arriverebbe generalizzando tutte le forme di beneficenza già qua e là adottate.

SCIORATI e NOFRI: « Ma non si parla di beneficenza. Noi parliamo di refezione scolastica! »

RINAUDO avverte che si arriverebbe ad una spesa di 847 mila lire, secondo una proposta fatta altra volta da Musso, e di un milione circa secondo altra proposta di Sciorati ed altri.

Venne quindi alla conclusione che convenga mantenere il Patronato scolastico così come vige ora; che il Patronato non deve estendere l'opera sua a tutti coloro che ne facciano domanda, ma solo ai fanciulli riconosciuti bisognosi a termini di legge e di regolamenti; che non è conveniente applicare in tutti i compartimenti le stesse forme di beneficenza, se non per ciò che riguarda i libri ed i quaderni; che intanto, per attuare i miglioramenti proposti e preparare il futuro aumento dell'opera del Patronato si elevano di 20,000 lire lo stanziamento per il Patronato.

DANEO, della Commissione del bilancio, dice che questa ha a suo tempo esaminato diligentemente le conclusioni dell'assessore, trovandosi pienamente con lui d'accordo sopra di esse. La Commissione crede che sarebbe pericoloso e sconveniente rinunciare all'opera dei Patronati e delle iniziative private. Ricorda che lo stesso Cabrini al Congresso di Milano riconobbe essere bene che l'assistenza scolastica sia fatta da appositi organi locali che meglio e più da vicino conoscono i bisogni delle classi povere.

Pur non accettando l'idea di obbligo legale, la Commissione del bilancio ammette la necessità della refezione scolastica, ma soltanto là dove il bisogno è realmente sentito e la refezione realmente utile; dove ciò non è, la beneficenza si svolga in tutti gli altri modi più efficaci.

NOFRI confuta alcune delle cifre esposte dall'assessore, ripetendo che la spesa per la refezione scolastica ai fanciulli poveri, secondo i suoi calcoli, non sorpasserebbe le 250,000 lire, e con le spese per l'assistenza e per i libri le 310 oppure le 320,000 lire. Non nega la benemerenza del Patronato, ma esso però è esercitato da una sola classe, e viene a far sempre più risaltare il distacco fra le classi sociali.

Del resto, delle 170 mila lire che il Patronato spende, 130 mila sono date dal Municipio; e delle altre 40 mila lire una grande parte è data da due Istituti cittadini!

Non ammette quindi che sia conservato al Patronato il monopolio di una beneficenza che è esercitata dalle borse di tutti i cittadini. D'altronde, il Municipio, assumendosi l'incarico di dare la refezione scolastica, non si impegna per questo a respingere la collaborazione che gli potrebbe venire dai privati.

Propone quindi formalmente che il Patronato scolastico diventi un servizio municipale, e si studi la creazione di un organo speciale comunale, che dia a tutti i bambini poveri delle tre prime classi elementari la refezione scolastica.

ZINO-ZINI dice che il Municipio di Torino non può indietreggiare di fronte alla spesa per la refezione scolastica, di cui ha l'obbligo, se non giuridico, certo però etico e sociale, il Comune come modernamente è concepito, e propone il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio comunale di Torino, persuaso che soltanto il Comune può efficacemente provvedere al suo obbligo sociale relativo alla refezione scolastica, stabilisce di assumerne direttamente l'esercizio e di provvedervi con adeguato stanziamento. »

FINO vorrebbe che prima di addivenire ad una deliberazione qualsiasi, si facesse conoscere al Consiglio quale è la effettiva condizione delle cose nelle nostre scuole comunali ed i bisogni veri cui si deve sopperire.

DAGHETTO, assai poco ascoltato, si dilunga ad illustrare i beneficii fisiologici e morali, didattici e sociali della refezione.

Comincia l'incidente!

CRISPOLTI appoggia la proposta di Fino.

RINAUDO fa notare che ormai il Consiglio e la Giunta sono unanimi nel ritenere come un dovere morale e sociale pel Comune quello di dar la refezione scolastica, e nei limiti del possibile vi si è già adempiuto. Spiega poi che il Patronato centrale è già quasi un'azienda municipale, infatti dei 12 amministratori, 7 sono rappresentanti del Municipio. E poichè l'assessore vorrebbe mandare un cordiale ringraziamento ai benefattori del Patronato.....

NOFRI lo interrompe: « Ecco che adesso li gonfia anche lei! »

La frase naturalmente suscita vivacissime proteste dai banchi della Maggioranza.

TACCONIS: « Non sono certo le vostre borse che aiutano il Patronato! »

BALBO DI VINADIO: « Bella educazione! »

RINAUDO: « Io non gonfio nessuno, ma riconosco meriti reali...... »

NOFRI: « Meriti acquistati coi denari degli altri. »

Il SINDACO scampanella; ed esclama, irritato, nel più schietto vernacolo: « Bela manera d' discute! »

La calma ritorna però quasi subito e RINAUDO finisce invitando il Consiglio ad accogliere la proposta della Giunta.

TACCONIS chiede la parola.....

Voci: « Chiusura! Chiusura! »

Dai banchi dei socialisti si brontola, dicendo che si vuole ancora una volta soffocare la discussione...

Il SINDACO: Il consigliere Tacconis ha chiesto la parola prima che si chiudesse la chiusura! Parli.

TACCONIS: « Io faccio parte di un Patronato scolastico locale, epperò mi sento in dovere di difendere l'opera dei miei colleghi. Non difenderò l'opera mia, lavorerò, come dice Nofri, per ragioni elettorali..... »

NOFRI: « C'è anche quella ragione!..... »

TACCONIS: « Ma devo difendere i miei diciassette colleghi attaccati vigliaccamente da quei signori. »

I socialisti alla parola vigliaccamente scattano come un sol uomo, rossi in volto, urlanti come energumeni: « Ritiri la parola..... »

Il sindaco per un po' scampanella, ma vedendo che ogni parola riesce inutile, nella confusione infernale di voci, di urla, di insulti che si è scatenata nell'aula, si alza ed abbandona l'aula.....

La seduta è sospesa.

L'eccitazione è al massimo grado, e poichè Tacconis vuol continuare a parlare, i socialisti per parecchi minuti continuano ad urlare, come in ritornello: « Ritiri! Ritiri! Non parlerà se non ritira la parola! », e intanto continuano a buttare per aria le carte che hanno davanti e a battere i pugni sul banco e a stenderli minacciosi verso Tacconis.

Dopo qualche momento il SINDACO riprende il suo posto, e con grande energia, stando in piedi, riesce a dominare l'agitazione e dice: « Io credo che se il consigliere Tacconis darà spiegazioni, sarà dissipato lo spiacevole equivoco che ha suscitato questo doloroso incidente. Perciò lo invito..... »

LAVA, scattando: « Glie lo impongo!..... »

E i rumori ricominciano..... Ma TACCONIS riesce a far sentire queste parole: « Allorchè il collega Nofri ritirerà le parole che ha pronunciate contro persone che non hanno altro intento che il bene degli umili, le mie parole saranno da considerarsi come non dette..... »

NOFRI: « ..... Tanto è vero che io non dissi nulla di offensivo, che nessuno credette allora di dover protestare! Onde non ho nulla da ritirare..... »

TACCONIS, con grande violenza: « Quando l'assessore parlò dei benemeriti amministratori del Patronato, il consigliere Nofri parlò di gonfiati!..... »

NOFRI: « ..... dell'assessore! »

"La seduta è tolta!"

Ma il putiferio ha raggiunto un tale diapason, che il sindaco non riesce più a dominare l'assemblea: tutti urlano, tutti picchiano sui banchi; è impossibile afferrare una sola frase; l'ambiente si va sempre più elettrizzando. La tribuna pubblica però, benchè affollatissima, dinanzi al movimento e poco edificante spettacolo, tace come colpita dal più alto stupore.

In una breve pausa della tempesta udiamo TACCONIS dire: « Il collega Sciorati, in un'interruzione che ha fatto, accennando ai benefattori del Patronato, disse che i denari escono da una tasca per entrare in un'altra!..... »

NOFRI: « ..... Adesso a Sciorati!..... »

TACCONIS vorrebbe continuare, ma per questa forse la già non debole voce, le sue parole sono completamente coperte dai rumori assordanti che si alzano da ogni parte. Parecchi consiglieri sembrano nell'emiciclo. Tutti sono in piedi, gesticolando, sbracciandosi.

Il sindaco, in piedi, rinunciando a farsi sentire, dopo aver un po' agitato a due mani il campanello, assiste, silenzioso ed evidentemente addolorato, all'indegno spettacolo.....

La battaglia, divenuta generale, non accenna punto a finire, e poichè ormai sono le 19, il SINDACO riesce a far sentire le sacramentali parole: « La seduta è tolta! »

I consiglieri si affollano sotto i banchi della Giunta e della Presidenza, ricambiandosi sempre vivaci invettive; i meno focosi riescono a guadagnar la sala d'entrata ed i propri mantelli.....

Gli altri, i più bollenti, continuano ancora per un po' a discutere in crocchi; poi lentamente scendono anch'essi in piazza, dove i soliti curiosi possono ancora notare in tutti coloro che escono un'insolita agitazione.

REATI E PENE

Il processo delle bombe ad Ancona

Per un temuto complotto contro il Re.

Ancona, 18, ore 20.

Udienza antimeridiana.

Nell'udienza antimeridiana viene anzitutto sentito il teste *Anelli Giuseppe*, guardia di città. « Sei o sette giorni prima, il 2 giugno, — egli dice, — verso le 2 dopo mezzanotte, mentre ero cogli agenti Miceli e Loforese, incontrai il Gabbianelli. Lo perquisii, ma non aveva indosso che la chiave di casa. Il Gabbianelli si allontanò, e quando fu poco lungi disse: « Va bene; me la pagherete! »

Il *Gabbianelli* afferma invece che le dette parole furono pronunciate dalla guardia.

Il teste continua dicendo che non vide Cecili in bottega, e neppure Moretti, Steccoui, Leonardi e Rocchetti. Egli li vide però spesso insieme in varie cantine, specie in quella *Scandali*. Anche il Paponi frequentava il barbiere varie volte. Il sera, verso le 20. Il 30 maggio, verso le 22 o le 23, vide la bottega socchiusa, con un lume dentro, e si dovette allontanare.

Loforese Giuseppe, guardia di città, depone conforme all'Anelli riguardo all'incontro col Gabbianelli. Vide il Cecili col Gabbianelli al *Caffè Matti*, ma mai dallo *Scandali*.

L'avv. *Giordini* chiede perchè gli agenti non arrestarono il Gabbianelli quando la sera dell'incontro disse le parole: « Me la pagherete. »

Il *P. M.* si oppone alla domanda della Difesa, e questa vi rinuncia.

Miceli, guardia di città, risponde pure conforme ai precedenti testi.

L'avv. *Ferri* sostiene che vi è contraddizione tra i verbali scritti e le deposizioni orali degli agenti.

Parlato Francesco, guardia di città, faceva la sorveglianza nei dintorni della bottega del Gabbianelli, ma non vide nè il Papone, nè il Cecili, nè il Vitali. Gli altri si trattenevano di giorno. Qualche volta venivano di sera; però di sera la porta era chiusa.

A domanda del *P. M.* risponde che mai gli imputati si trovarono tutti insieme, ma uno veniva un'ora e l'altro un'altra.

P. M.: « Questo spiega le apparenti contraddizioni tra le deposizioni scritte e orali degli agenti. »

Viene chiamato a deporre *Barbotti Angelo*, garzone nella bottega del Gabbianelli. « Nella bottega — dice il teste — vedevo De Angelis, Bernardelli, Lopez, Vitali, Scagnoli, Leonardi, Paponi, ma non interi mai discorsi, perchè il Gabbianelli mi faceva dei brutti scherzi, ed io allora me ne andavo. Le chiavi della bottega le portava all'oste Scandali il friggitore Mario. »

E' questa una circostanza che mai si disse in istruttoria, neppure dal Gabbianelli.

Il *presidente* fa notare che il teste nel periodo istruttorio aveva affermato che le chiavi si portavano sempre in casa del Gabbianelli, perchè o chiudeva egli stesso, oppure le portava il garzone alla madre del Gabbianelli.

A questo punto il *teste* si confonde, piange, e soggiunge: « Non conosco Cecili, nè Moretti. So che Lopez questionò con Gabbianelli; però dopo pochi giorni essi fecero la pace. Lopez tornò alla bottega. Io sono andato a comprare del cotone idrofilo quando il Gabbianelli era in carcere per Bracciolarghe. »

Il *presidente* contesta che nel processo scritto il teste dichiarò invece che le prese per conto del Gabbianelli, prima che andasse in carcere.

Teste: « Quindici o venti giorni prima dell'arresto, andato a casa del Gabbianelli, per prendere la chiave, seppi che la notte egli non era andato affatto a casa. Lo trovai che dormiva in bottega, con De Angelis. Il Gabbianelli altre volte si tratteneva in bottega, ma solo. Quando il Gabbianelli non aveva lavoro, dormiva spesso, andava alla cantina, e faceva venire il vino in bottega. Dopo uscito il Gabbianelli dal carcere, prima della scoperta delle bombe, egli mi domandò di salire a vedere, nel cunicolo, se vi era il coltello di Bracciolarghe. Vi trovai dei pezzetti di carta e delle immondizie che vi cadevano dalla via. Quel giorno, presente il Leonardi e qualche altro, il Gabbianelli disse: « Siamo vicini al quindici luglio, per andare ai suicidi. Credetti che si trattasse di una Società di suicidi. »

Ricorda che il Gabbianelli invitò un tale, che non conosce, a far parte di quella Società. Quando il Gabbianelli era in carcere, egli chiudeva la bottega verso le ore 16; quando uscì la chiudeva alle 18 o alle 19. Solo il sabato la bottega restava aperta fino verso le 21 o le 22.

L'avv. *Ferri* chiede che si domandi al Gabbianelli spiegazione della frase circa la Società dei suicidi.

Gabbianelli dichiara che la frase ebbe origine da una volta che, avvinazzato, si era buttato in acqua.

Il *Barbotti* continua a deporre: « Da quindici o venti giorni prima del 2 giugno il Leonardi non andava nella bottega. »

Il *P. M.* insiste sulla differenza tra la deposizione scritta e quella orale riguardo al cotone comprato.

Il *Barbotti* non si sa spiegare. Il teste, su domanda dell'avv. *Ferri*, risponde: « Molte volte mi recavo a casa del Gabbianelli a chiamarlo per conto dei clienti, perchè egli stava spesso via dal negozio. »

Gabbianelli: « Una volta venne il garzone a chiamarmi, perchè mio suocero voleva parlarmi. Andai, ma non vi era più alcuno. »

Barbotti conferma.

Il *P. M.* nota che neanche ciò fu detto dal teste e dall'imputato nella deposizione scritta.

Gabbianelli dice: « Molte cose ancora dovrò dire a specie riguardo agli *Scandali*, su cui ho tanti sospetti. »

L'udienza antimeridiana è indi tolta.

Udienza pomeridiana.

Continua l'escussione dei testimoni.

Briotti Eugenio. — La sera di un sabato, verso le ventidue, vidi un uomo fermo dinanzi alla barberia Gabbianelli. Dal suo atteggiamento mi venne l'idea che fosse un ladro. Lo vidi poscia allontanarsi in punta di piedi, sorridendo, come uno che faccia uno scherzo. Mi pare chiudesse la porta. Il negozio era illuminato. Sentii voci, senza capire che cosa dicessero. Quello di fuori rispose: « Se non ti squagli, abbiamo ancora da lavorare. Vado a bere e torno subito ». Non conobbi l'individuo. Escludo che fosse il Gabbianelli. Parlando con mia moglie, mi meravigliai che la barberia fosse aperta a quell'ora. Del fatto ne parlai solo dopo la scoperta delle bombe.

Tecchini Carlo. — Una sera, verso le ventidue e mezzo, ho veduto attraverso le fessure della porta della barberia che entro vi era il lume. Ciò avvenne ai primi di maggio. Non so dire se la porta era socchiusa.

Barbotti Enrichetta. — Mio figlio era chiamato bugiardo perchè aveva detto che la chiave del Gabbianelli restava spesso nella cantina di Scandali. Questi negava. Allora il Paniconi Prospero volle un confronto, ed io accompagnai mio figlio.

Il *presidente* le contesta che ciò non risulta dall'interrogatorio scritto.

Teste. — Finalmente lo Scandali ammise di avere qualche volta ricevuta la chiave. Seppi, una ventina di giorni prima dell'arresto, che il Gabbianelli ed il De Angelis dormivano nella bottega.

A domanda del *P. M.* risponde:

— Ricordo che mio figlio mi disse lo Scandali avergli imposto di non dir nulla della chiave, per non avere impicci.

A domanda del *Gabbianelli* dice:

— E' vero che il Gabbianelli mi avvisò che mio figlio era poco attivo. Mi raccomandai perchè non lo cacciasse.

Giovannuzzi Nazzareno. — Seppi che il Gabbianelli ed il De Angelis dormivano di notte nella bottega. La moglie del De Angelis ne rimproverò il marito.

A domanda dell'avv. *Ferri* risponde:

— La mattina del trenta maggio il Gabbianelli mi narrò che la notte era stato presso il suicida Guidotti.

Si odono quindi alcuni testi a difesa.

Lucchetti Augusto afferma che il Gabbianelli passava la sera, fino alla mezzanotte, nel suo negozio da vino.

Tarelli Bruto fu presente alla perquisizione fatta dalle guardie al Gabbianelli sette od otto sere prima degli arresti. Non udì parole offensive e minacciose. Dallo Scandali seppe che il Gabbianelli gli lasciava spesso la chiave della sua bottega.

Papi — *Anelli* e *Demattia Scrofino* affermano che la chiave era portata allo Scandali dal garzone del Gabbianelli.

Bracconi Riccardo incontrò il Gabbianelli una sera in via Esposti. Egli e Lopez discutevano della questione tra Papone e Scagnoli. Andò a casa di Papone per pacificarli.

Scagnoli, impiegato, nega che il teste posse averlo visto.

Zanardi Augusto lasciò una sera il suo carretto di cappelli nella bottega del Gabbianelli.

Borghi Augusto, spazzino comunale, trascinò nella bottega del Gabbianelli il De Angelis, ubbriaco ed addormentato in istrada.

Cesoni Antonio avvisò il Gabbianelli che la sua bottega rimaneva non guardata, e ciò quattro o cinque mesi prima degli arresti. Il Gabbianelli chiudeva nella bottega un cagnolino, che teiva quando egli gli fece osservare che non lasciava dormire i vicini perchè urlava.

Mengarini Carlo fu cliente del Gabbianelli, che lasciò perchè stava poco in bottega, ove trovava sempre il garzone.

Morini Fiorenzo, guardia notturna, non osservò riunioni di persone nella bottega del Gabbianelli.

Guidi Vittorio, d'anni 13, avendo il proprio padrino una bottega presso quella del Gabbianelli, si recava da questo per giuocare col garzone. Una sera Nino Bracciolarghe lo rinchiuse, insieme al garzone e al Gabbianelli, nella bottega. Poi la riaprì subito. Ciò prima del marzo. Solitamente la bottega si chiudeva nell'imbrunire, e solo al sabato più tardi.

Giannelli Emilio dice che il Gabbianelli gli offerse una sera di ospitarlo nella bottega, lasciandolo solo per la notte. Non ricorda quando.

Morettoni Augusto durante il giuoco nell'osteria senti il Gabbianelli scherzare intorno al suicidio.

Cesarini Romeo frequentava la cantina Scandali. La sera del 1.o giugno vi incontrò il Gabbianelli, il Bernardelli e il Paponi. Vi fu una questione tra Paponi e Scagnoli. Andò a casa di Paponi per pacificarli. Una sera il Gabbianelli lo chiuse dentro la sua bottega, poi venne ad aprirgli. Vide dentro la bottega un carretto con cappelli di paglia. Ciò avvenne dieci giorni prima dell'arresto.

Bucchi Augusto vide, in giorno imprecisato, il Gabbianelli aspettare lo Scandali, che aveva la chiave della bottega. Sa che il Lopez lavorava spesso nella bottega dello Scagnoli. Vi era assiduo il Cesaretti. Mai nella barberia sentì ragionare di politica. Era cliente del Gabbianelli.

Lepri Amleto vendette alla barberia Gabbianelli, fra altri oggetti, anche il bidone. A domanda dell'avv. *Ferri* dice che circa un anno fa e d'inverno il Gabbianelli in sua presenza si buttò una sera in mare.

Si leggono le deposizioni degli assenti Schiellini Oreste e Frascati Renato, poco importanti.

L'avv. *Ferri* domanda la citazione di Nino Bracciolarghe, residente a Milano. Il *Pubblico Ministero* vi si oppone. Il Tribunale respinge la domanda.

L'udienza è tolta alle ore 18.

Il processo

per la riabilitazione di un misero padre.

LE TESTIMONIANZE.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 18:

Nell'udienza di stamane è continuata la sfilata dei testimoni. Quasi tutti gli escussi sono stati interpellati per stabilire se effettivamente tra il Gialli e la Carlotta Vergani, madre della piccola fanciulla accusatrice di suo padre, esistevano rapporti intimi. La maggioranza dei testimoni ha finito con l'ammettere che il Gialli in certo qual modo conosceva la Vergani. Nessuno però ha potuto dare particolari precisi che valessero a stabilire la colpevolezza di costui in confronto del turpe reato di cui è accusato.

Nell'udienza pomeridiana è cominciata l'audizione dei testi a difesa. Essi poco o nulla dicono, limitandosi quasi tutti a dichiarare che il Gialli era un buon lavoratore. E' da notare però che i tentativi fatti per far ricadere i sospetti dell'Autorità su altri individui che avrebbero frequentato la Carlotta Vergani sono da considerarsi come caduti, perchè tutti i testimoni concordemente oggi ebbero a dichiarare che la piccola Luigia al letto di morte nel confessare il suo delitto in confronto al padre e nel fondare la sua accusa contro il Gialli aveva un accento di sincerità tale che non era ammissibile alcun dubbio sulla verità delle sue dichiarazioni.

Il processo terminerà forse domani sera.

La vera data del processo di Rosina Bonetti

Ieri, per un errore materiale di scrittura, scrivemmo che il processo di Rosina Bonetti avrebbe avuto luogo a Vercelli nella prima quindicina di marzo: volevamo dire di febbraio, e poichè ogni riserbo sarebbe inutile, precisiamo la data. Il processo è fissato pel 5 e 6 febbraio. Come abbiamo più volte detto, il dibattito avrà luogo senza intervento di giurati.

Per un'acciuga.

(Corte d'Assise di Torino — 18 gennaio).

Verdetto e sentenza.

Dopo le arringhe del cav. Ferrei e degli avvocati Favetto ed Abramo Levi, ecco l'esito del verdetto dei giurati. Essi risposero così alle varie questioni:

Generica: sì; legittima difesa: no; omicidio: no; ferimento seguito da morte: sì; concause: no; eccesso: no; provocazione: sì; provocazione grave: sì; parziale ubbriachezza volontaria: sì. Concessero le attenuanti.

La Corte perciò condannò l'Agostino Colombo alla detenzione per anni tre e mesi quattro.

Per truffa.

(Tribunale Penale di Torino - 18 gennaio).

Certo signor Angelo Terzi era stato imputato di avere truffato un dottore per l'ingente somma di ottomila franchi, facendosi credere uomo danaroso, potente, promettendogli un impiego, e col pretesto di dare la somma come cauzione per l'impiego.

Ma il Tribunale, dopo maturo esame della causa, assolse il signor Angelo Terzi, per inesistenza di reato.

Difesa: avv. Mongatta; P. C.: avv. Caiano e Bruzzone.

***

Pure d'essersi appropriato del denaro in danno di un noto medico della nostra città era accusato certo Luigi Zamboni. Egli aveva riscosso indebitamente il duplicato d'un vaglia che il dottore, per ragioni di commercio, gli aveva spedito, e che era andato smarrito. Il Zamboni era contumace. Ma il Tribunale ascoltò che ben fondata era l'accusa, e lo Zamboni fu condannato ad un anno di reclusione e lire 120 di multa.

Notiziario.

(Tribunale Penale di Torino — 17-18 gennaio).

Sezione V. — Presidente: Manno; P. M.: Villa; canc.: Galle-Alloj.

1. Colombatto Francesco: furto aggravato. Difesa avv. Konrad. Reclusione un mese e 14 giorni.

2. Gardino Giuseppe, Valobra Marco: bancarotta. Non luogo per adempimento obblighi del concordato.

3. Bergamini Francesco: bancarotta. Non luogo per adempimento obblighi del concordato.

4. Ellena Alessandro: furto. Difesa avv. Barisone. Assolto non commesso reato.

5. Arese Antonio: bancarotta. Difesa avv. Konrad. 4 mesi detenzione condizionale.

6. Tettamanti Antonio: appello. Non luogo remissione querela.

7. Vallora Modesto: appello. Conferma. Difesa avv. Konrad.

8. Ruffa Giuseppe, Nielle Giuseppe: tentato furto di pollame. Assolti per non provata reità. Difesa avv. Konrad.

9. Cambria Giovanni: furto a danno dell'Alleanza Cooperativa Sarti, appropriazione indebita, falso. Assolto pel furto; condannato per le altre imputazioni ad 1 anno, 1 mese e 90 lire di multa. Difesa avv. Konrad.

10. Saracco Giovanni, Ferrero Giuseppe: lesioni. Condanna del Saracco a 25 giorni condizionalmente; assolto il Ferrero per legittima difesa. Avvocato difensore Gherardini.

11. Allioli Giovanni: appello del P. M. Rigettato l'appello. Difesa avv. Claretti.

12. Gioelli Alberto: lesioni; appello. Non luogo per estinzione azione penale. Difesa Allasia.

Sezione VI. Presidente: Isnardi; P. M.: Lalolo; cancelliere: Luotto.

1. Bosco Salvatore: ingiurie. Condanna L. 50 condizionale. Difesa avv. Claretti.

2. Bruno Giovanni Domenico: furto. Assolto per non provata reità. Difesa avv. Konrad.

3. Scaglione Fiorentino: oltraggio. Condizionale 25 giorni reclusione. Difesa avv. Konrad.

L'ostruzionismo degli avvocati

nel processo contro gli ammutinati della "Lombardia,,

Ci telefonano da Genova, 18, ore 23:

Quest'oggi è continuato il processo, o, meglio dire, si è riaperta l'udienza per il processo contro l'equipaggio del piroscafo *Lombardia*, imputato di ammutinamento.

Il difensore di ufficio nominato ieri, avv. Montano, ha sollevato un primo incidente, invocando l'appello generale degli imputati. Il Tribunale ha risposto negativamente. Quindi il difensore ha sollevato un secondo incidente, dichiarando che non poteva proseguire oltre il dibattimento, mancando il contratto di arruolamento dei singoli imputati. La Parte civile, nella persona dell'avv. Calegari, si oppose alla domanda della Difesa. Il Pubblico Ministero si associa invece alla Parte civile. Il Tribunale ha risposto contrariamente all'istanza della Difesa. Quindi l'avv. Montano ha dichiarato di non poter più oltre occupare il suo posto ed ha deposto la toga, dichiarando di assumere intera la responsabilità del suo atto.

Il Tribunale allora si è ritirato ed è rientrato, emettendo un'ordinanza, con la quale condanna l'avv. Montano alle eventuali spese del rinvio e nomina difensore d'ufficio l'avv. Virgilio, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

L'udienza è stata un'altra volta sospesa per un'ora e si è riaperta alle ore 17,30, ma l'avvocato Virgilio non era stato trovato dall'usciere. Allora il Tribunale ha richiesto altri avvocati, che però tutti, per varie ragioni, declinarono l'incarico. Quindi l'udienza venne rimandata a domattina, alle ore 11.

I commenti per questo fatto sono vivacissimi e non si comprende come il Tribunale non abbia ceduto alle istanze di rinvio, specialmente considerato il fatto che tutti gli avvocati si rifiutano, dopo il contegno della Difesa, di assumere il patrocinio degli imputati. Ciò riesce molto plausibile quando si considera la mole del processo ed il numero degli imputati, che si avvicina al centinaio.

La brutta parte di un artista drammatico

(Tribunale di Asti).

Ci scrivono da Asti, 18:

Il signor Ricalzone Giovanni Annibale, d'anni 41, di Torino, artista drammatico, comparve stamane davanti al nostro Tribunale sotto l'imputazione di truffa, per aver ingannato i banchieri fratelli Artom fu Alessandro, di Asti, facendosi scontare, sopra una lettera di presentazione del sig. Borio G. B., di Castagnole Lanze, uno *chèque* della Banca d'Italia di L. 1200, non di sua spettanza.

Il vaglia era stato emesso il 14 marzo 1906 dalla succursale della Banca d'Italia a favore della Fonderia Friulana, che lo girò alla Ditta F.lli Roechling di Milano; ma si era smarrito, ed era stato rubato, e la ditta milanese non lo potè esigere.

Il Ricalzone fu — quando si scoperse la cosa — inseguito dal sig. Borio, quegli che le aveva presentato colla lettera ai banchieri Artom, e da costui rintracciato, dovette recarsi secolui in Questura, dove fu trattenuto e mandato alle carceri.

A sua difesa il Ricalzone asserì che aveva trovato quello *chèque* sotto un tavolino del *Caffè Campari*, in Galleria Vittorio Emanuele a Milano. Il P. M. cav. Albini sostiene trattarsi di una truffa; ma la Difesa non credette di trovare che una appropriazione indebita, e convinse il Tribunale in tale senso. La danneggiata Ditta Roechling, che si costituì Parte civile, potè ottenere la restituzione di L. 465, sequestrate al Ricalzone e costituenti parte della somma rappresentata dal vaglia. Ed il Ricalzone, che aveva già scontato più della pena inflittagli, di mesi 4 e giorni 20, fu tosto rilasciato in libertà; ma egli protestò di volersi ancora appellare.

Presidente: Sanguinetti; giudici: Norese e Pozzi; P. M.: cav. Albini; cancelliere: Rossi; P. C.: avvocato Guido Serra ed avv. Botta, proc.; Difesa: avv. Carlo Rota-Rossi.

Un grave processo ferroviario.

(Tribunale Penale di Novi Ligure).

Ci scrivono da Novi Ligure, 18:

E' cominciato e terminato oggi un grave processo ferroviario contro certi Pozzo e Modenese, verificatori alla nostra stazione di San Bovo, imputati di sottrazione di merce mediante spiombatura di carri.

Dopo le testimonianze d'accusa dei signori ingegnere cav. Salavo, ispettore principale di sezione; Romeo Fossati, capo-stazione a San Bovo, ingegnere cav. Rizzo, ispettore principale di trazione; e dei testi di difesa Gervasoni, gestore, Pellastri, segretario, Carnagna ed altri agenti ferroviari; e dopo la requisitoria del P. M., che concluse per la condanna, e degli avvocati di difesa, il Tribunale emise sentenza con cui condanna il Pozzo ad anni 3 e mesi 4, ed il Modenese ad anni 2. Entrambi nelle spese processuali.

P. M.: avv. Luigi Mellini; presidente Regozzi; giudici: Ferrando ed Ibertis; Difesa: avv. Candia e Martelli Biagio di Novi e Sardi d'Alessandria.

Il deputato di Valenza

querela un maggiore.

Ci scrivono da Alessandria, 18:

Domani, sabato, al nostro Tribunale si svolgerà un interessante processo di diffamazione intentato dal dott. Giusto Calvi, deputato socialista di Valenza, contro il maggiore a riposo cav. Merlani, direttore dell'*Aurora Liberale* di Valenza, che in ripetuti articoli comparsi su detto giornale avrebbe asserito che il Calvi fa uso del proprio mandato alla Camera a scopo di lucro personale. Il deputato Calvi concede facoltà di prova.

Difesa: Rossi e Sacchi; P. C.: Ferrati ed onorevole Zerboglio.

Il tenente Spitzer peggiora.

Parigi, 18, ore 8.

Lo stato del luogotenente Spitzer, ferito, come si sa, nel duello col luogotenente Hanna a Viroflay, dopo essere apparso dapprima disperato, poi migliorato completamente, ispira di nuovo delle inquietudini. In seguito all'operazione praticata la sera medesima dello scontro all'arrivo del ferito alla Casa di salute, si poteva supporre che qualunque pericolo fosse allontanato. Tuttavia il proiettile non era stato ritrovato: se ne era seguita la traccia lungo la parete dello stomaco fino al cardias.

Si sperava che esso fosse caduto o cadrebbe nello stomaco, d'onde naturalmente sarebbe stato espulso. Ma essendo rimasto nel corpo, il proiettile ha provocato nuove complicazioni. Da quattro giorni la temperatura del ferito si è elevata. Alla Casa di salute si dichiara che, pur conservando tutta la sua tranquillità, il luogotenente è molto più abbattuto oggi. Degli ascessi si sono formati nella regione addominale, ascessi che producono gravi preoccupazioni nei medici. Tuttavia alle ore 19 un leggero miglioramento si è prodotto.

Si è deciso di ricorrere alla radiotelegrafia per determinare il punto esatto in cui il proiettile si è conficcato; ma la debolezza del ferito non permetterà, a quanto si assicura, che si possa venire a questa operazione prima della settimana entrante. *(Matin).*

Un nipote di Tolstoi

perito fra le fiamme con cinque altre persone.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 20:

Un telegramma da Mosca al *Journal* dice che un incendio di una violenza straordinaria ha distrutto la proprietà del conte Tolstoi, nipote dello scrittore ed amministratore dei beni della Corona del distretto di Minski. Egli riceveva nella sua proprietà, situata fra Mosca e Kasan, parecchi suoi amici e parenti, fra cui Lobcky, fratello della signora Tolstoi. Ieri mattina, verso le 6, il conte Tolstoi e gli ospiti, che si trovavano nelle camere del terzo piano della villa, furono svegliati da un sinistro scricchiolio e da un fumo densissimo: tutti vollero discendere, e si precipitarono fuori, ma i piani inferiori erano già in fiamme. Il conte Tolstoi ed altre cinque persone sono perite tra le fiamme; gli altri, compresa la signora Tolstoi, sono gravemente feriti.

Continua l'ostruzionismo all'Ospedale di Piacenza.

Ci telefonano da Piacenza, 18, ore 22:

L'ostruzionismo degli infermieri dell'Ospedale civile è continuato anche oggi. L'ospedale rimase guardato per tutta la giornata da carabinieri e dalla Pubblica Sicurezza, ed i servizi vennero disimpegnati, come ieri, dalle suore e dalle serventi interne. Questa sera poi gli infermieri si sono nuovamente radunati alla Camera del lavoro. La riunione è terminata da poco, e sembra con la deliberazione di riprendere domani il servizio normale.

A quanto mi si riferisce, il prefetto, mutando interamente la sua attitudine di fronte all'attuale agitazione, avrebbe indotto la Commissione provinciale di beneficenza a ritornare sulla sua deliberazione, autorizzando gli ospizi di carità a concedere agli infermieri gli aumenti concordati.

CRONACA

L'arresto di un supposto aggressore

di miss Low.

Abbiamo chiuso ieri le nostre note di cronaca riferentesi al rinvenimento dell'*album* di miss Low dicendo che « ormai l'opera attivissima della Questura si approssima alla sua fase risolutiva ».

Questa nostra affermazione ci era dettata dalla conoscenza di alcune notizie emerse nel corso delle nostre particolari indagini intorno al lavorio dell'autorità per scoprire ed arrestare un individuo che era venuto in vista, per gravi sospetti dopo la scoperta dell'*album*, nelle vicinanze di Rivoli, la piccola città a cui una nostra corrispondenza velatamente accennava. Il timore soltanto di intralciare le ricerche dell'autorità ci trattenne ieri di svelare interamente quanto era a nostra conoscenza. Oggi invece questa nostra riserva non ha più ragione di essere, poichè l'individuo tanto ricercato si trova ormai nelle mani della polizia, e non è quindi più libero nè di eludere nè di sviare in qualunque modo quelle altre indagini che verranno fatte per accertare la consistenza o meno dei sospetti che si hanno su di lui.

Sciogliendoci pertanto dalla discrezione che ci avevamo imposta, andremo narrando quanto è a nostra conoscenza per informazioni venuteci essenzialmente dalla vicina Rivoli, che è stata ed è tuttora il maggior campo d'azione della Polizia nell'ultima fase delle ricerche.

CHI E' L'ARRESTATO.

Diremo anzitutto che l'arrestato è certo Guglielmo Lebole da Rivoli, ex-lavorante in una fabbrica di lime di quella cittadina, già conosciuto dalla polizia quale autore di fatti delittuosi che gli valsero parecchie condanne. Egli era stato rilasciato dalle carceri soltanto poco tempo fa per compimento di pena. Ritornato a Rivoli per obbligo di legge, dichiarò subito alle autorità locali che non intendeva di soffermarvisi, e ripartì infatti quasi immediatamente. Dapprima fu a Milano, poi tornò a Torino per riprendere un legame affettivo che già lo univa ad una donna, proprietaria di una locanda.

I SOSPETTI.

L'attenzione della polizia sul Lebole fu attratta soltanto, come abbiamo detto, dopo il rinvenimento del noto *album*. Questo avvenimento ha dato, come è facile immaginare, un nuovo inatteso orientamento alle indagini in corso, inquantochè toglieva ogni dubbio, se pure ancora ve ne potevano essere, che l'aggressore, subito dopo il delitto, aveva vòlto i suoi passi verso la nostra città. Non solo, ma tenendo conto del luogo in cui l'*album* fu rinvenuto e della distanza del cammino, se ne poteva dedurre che l'aggressore era disceso probabilissimamente a Condove, e che da questo comune aveva poscia percorso a piedi la strada verso Torino. Non bisogna dimenticare a questo proposito che il diretto di sabato notte, avendo dovuto fermarsi venti minuti alla stazione di Avigliana per dare la precedenza alla Valigia delle Indie, fu costretto poscia a fare una successiva fermata straordinaria, fuori d'orario, a Condove per attendere il passaggio di un treno merci. L'aggressore potè quindi facilissimamente discendere a Condove ed uscire inosservato da quella stazione. Con un ragionamento logico si può inoltre stabilire quasi con matematica certezza l'ora in cui l'aggressore giunse nelle vicinanze di Rivoli. Perchè infatti egli percorse un così lungo cammino prima di gettare via l'*album*? Evidentemente l'oscurità della notte non gli aveva prima permesso di verificare bene l'oggetto rubato per apprezzarne il valore. L'aggressore di miss Low dovette attendere che le prime luci dell'alba fugassero le tenebre onde poter esaminare l'involto; soltanto quando potè convincersi che si trattava di un oggetto inutile se ne sbarazzò gettandolo sul ciglio della strada deserta.

Seguendo quindi il filo di questi ragionamenti l'autorità tentò di appurare se e quando era stato segnalato il passaggio nella vicina città o nei paesi confinanti di un individuo i cui connotati corrispondessero a quelli descritti negli atti d'istruttoria raccolti a Bussoleno. E fu così che emerse la figura del Lebole, i cui contrassegni fisionomici hanno appunto, a quanto sembra, molta analogia con quelli dell'individuo veduto sul treno.

IL SEQUESTRO DI TRE POLIZZE.

L'autorità dispose pertanto un largo servizio di ricerche del Lebole, il quale fu trovato ieri mattina ed arrestato da agenti della squadra mobile.

Nell'atto dell'arresto egli era in possesso di una catenella d'oro a maglie, e di tre polizze di pegno, datate dal sedici corrente, rilasciategli in seguito a deposito di tre oggetti d'oro, fra cui una collana. Invitato a giustificare il possesso di questi oggetti, il Lebole si rifiutò. Questo contegno legittimò il sospetto che gli oggetti appartenessero alla signorina Low, ma da immediate indagini fatte risultò subito che ciò non era.

A chi dunque possono appartenere? Ecco un punto che ancora non si è potuto chiarire. Certo però, dato il passato dell'arrestato, è legittimo ritenere che sono di provenienza delittuosa.

CONTINUANO LE INDAGINI.

L'autorità invitò subito il Lebole a provare il suo *alibi*, ma sembra che neanche su questo punto le sue risposte siano state molto precise. Diciamo sembra, perchè le autorità si mantengono, a questo riguardo, in un riserbo impenetrabile. Ciò, naturalmente, ci ha impedito di appurare e confrontare parecchie circostanze da noi raccolte sul presunto aggressore di miss Low e, in modo particolare, alcune date sulla sua residenza nei dintorni di Torino. Ad esempio, mentre da una parte risulterebbe che soltanto il giorno 8 corrente l'arrestato di oggi era stato dimesso dal carcere, a noi consta che l'individuo indiziato come autore dell'aggressione aveva da tempo espiata la sua pena non solo, ma anche terminato un suo breve periodo di vigilanza. Per contro alcuni particolari riflettenti l'arrestato concordano con quelli a noi noti.

In ogni modo è doveroso e prudente fare ancora le più ampie riserve sulla sospettata responsabilità del Lebole. In attesa che essa possa venir accertata dalle prove testimoniali di quanti sarebbero in grado di riconoscere l'aggressore di miss Low, il questore comm. Carmarino ha ordinato fin da ieri un servizio di informazioni in tutti i paesi che convergono verso la valle di Susa. Questo servizio — sia detto incidentalmente — è compiuto da squadre di funzionari ed agenti ed è diretto a stabilire i particolari del passaggio dell'aggressore di miss Low nell'interno degli abitati e dei casolari.

Il primo veglione allo Scribe.

Ricordiamo che questa sera si inizia la serie dei veglioni allo Scribe con la tradizionale festa danzante «Studenti e Sartine».

La seconda riunione degli operai automobilisti

Poi che non era stato possibile radunare ad un solo Comizio tutti gli operai dei vari stabilimenti automobilistici, ieri sera furono convocati nel salone dell'Associazione di corso Siccardi, 12, quelli che al primo convegno erano, contro loro volontà, mancati.

L'assemblea di ieri sera fu così anche più numerosa di quella tenutasi al politeama Lago Maggiore. Per acclamazione fu eletto a presiedere l'operaio Bergialli, che dopo un breve fervorino per raccomandare la massima serenità nella discussione, diede la parola al segretario della Federazione metallurgica torinese Giuseppe Scotti.

Quando diciamo che il Comizio di ieri fu la ripetizione della riunione precedente, il nostro compito sarebbe esaurito, poichè tanto lo Scotti che il Verzi si fecero infatti uno scrupolo di ripetere il più fedelmente che fu loro possibile le dichiarazioni e le spiegazioni date agli operai adunati al politeama Lago Maggiore.

Come particolare di cronaca si può aggiungere che i rappresentanti degli operai nelle trattative con le Ditte automobilistiche sostennero ieri l'ordine del giorno votato dalla prima assemblea, benchè esso non fosse emanazione del loro convincimento.

Aperta la discussione, parlarono gli operai Bonetti, Fontana, Sardo, De Rosa, Capellotti, Farina, Ferrero e Candellero, quasi tutti esprimendo la necessità di insistere sulla questione essenzialissima dei minimi di paga e della limitazione degli aiuti-operai ed apprendisti, a costo di ricorrere ai mezzi estremi in epoca propizia. Un solo incidente si ebbe nell'assemblea quando l'operaio Vianelli, uscendo d'argomento, attaccò il compagno De Rosa, che protestò urlando parole inintelligibili, coperte dai rumori altissimi.

L'ordine del giorno votato la sera precedente al politeama Lago Maggiore fu proposto integralmente dalla Presidenza e approvato all'unanimità.

Il Comizio, cominciato alle ore 18,30, finì verso le ore 20.

Un Comizio rinviato.

Il Consiglio esecutivo della Camera federale degli impiegati ci comunica che, « in considerazione delle anormali condizioni politiche di Torino, ed in attesa dei temporeggiamenti dell'Autorità per l'autorizzazione del manifesto di convocazione », ha determinato di rinviare ad epoca da stabilirsi il Comizio pubblico per la riorganizzazione dei pubblici servizi fissato per domani, 20 corrente.

Il rischio corso da un ciclista.

L'elettricista Giovanni Soglià, d'anni 23, abitante in via Industria, 4, percorrendo in bicicletta via Cernaia, andò a cacciarsi sul binario mentre sopraggiungeva il carrozzone elettrico N. 192 della linea dei Viali, e fu investito, benchè il manovratore avesse dato prontamente i freni. A tutta prima si credette che il giovane fosse stato ucciso per la violenza dell'urto; ma fu presto constatato che, pur essendo ferito, le sue condizioni non erano gravissime. Soccorso e messo in vettura, il Soglià venne accompagnato da una guardia municipale all'Ospedale di San Giovanni, dove i medici lo fecero ricoverare, avendogli riscontrate alcune contusioni al torace, guaribili in venti giorni.

Una denunzia.

Questa mattina il sellaio Rollandino Giuseppe, di anni 55, abitante in via Bonzanigo, 141, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacerocontusa al sopracciglio destro, giudicata guaribile in otto giorni.

Il Rollandino narrò che la scorsa notte, mentre passava in via San Quintino, s'incontrò in alcune persone, le quali, con una spinta, lo gettarono a terra, e poscia lo depredarono di L. 15. La guardia di servizio all'ospedale, rilevando però le contraddizioni della denunzia, fece accompagnare il denunziante alla Questura perchè potesse dare più precise informazioni.

Il lavoro dei pompieri.

Ieri si manifestò il fuoco in un camino sito nel laboratorio da spazzole del signor Cello Annibale, in via Ospedale, 4. Accorsi i pompieri della quarta sezione, il fuoco fu spento in circa due ore di lavoro.

— Ieri sera si manifestò un altro incendio in una camera situata al pian terreno della casa N. 33 in via dei Fiori, abitata dal signor Giuseppe Tartignano. Causa dell'incendio fu uno scaldino messo fra le lenzuola di una culla. Accorsero i pompieri della sezione quinta, ed in un'ora di lavoro spensero le fiamme. Il danno è di L. 300 circa, ma il signor Tartignano è assicurato.

Una merciaia derubata.

La proprietaria di un negozio di merceria in via Melchior Gioia, la signora Beatrice Romano Del Ponte, ha denunciato all'Autorità di P. S. che un ignoto ladro le portò via da una vetrina esterna due pezze di stoffa, del valore di sessanta lire.

Ladri in ferrovia.

Il signor Antonio Frangipani, abitante in via Juvara, 20, ha denunciato che da un pacco di merce ritirato alla stazione di Porta Susa mancava una camicetta, del valore di 35 lire.

— Qualcosa di simile accadde al signor Giuseppe Piana, il quale spedì un sacchetto di oggetti a certo Angelo Rivoda, a Vercelli, ma quando essi giunsero a destinazione fu constatato che mancava un medaglione del valore di 50 lire.

Stato Civile di Torino

18 gennaio 1907.

NASCITE 24: di cui maschi 8, femmine 6.

MORTI: Gilè Paolina v. Talpone, d'anni 81, di Borgomanero, agiata, corso Vittorio Eman., 88.
Calandra Teresa v. Mattonda, id. 55, di Saluzzo, casalinga, via Assietta, 52.
Boyer Anna v. Gatto, id. 60, di Parigi, agiata, via Montecuccoli, 6.
Arato Maria v. Albertino, id. 81, di Chieri, negoziante, via Po, 46.
Cariano cav. Giuseppe, id. 68, di Alessandria, agiato, corso Dante, 25.
Franchino Orsola n. Griselli, id. 60, di Torino, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 74.
Massi Giuseppe, id. 66, di Torino, negoziante, via Cibrario, 48.
Bertorello Giuseppe, id. 57, di San Benigno, minatore, corso R. Parco, 21.
Martinotti Angela, id. 54, di Sordevolo, operaia, via Duchessa Jolanda, 5.
Cargnino Giuseppa, id. 66, di Torino, casalinga, via Mercanti, 19.
Bernard Maria v. Falcon, id. 47, di Ville Franche (Francia), artista, via dei Mille, 33.
Grosso Giuseppe, id. 60, di Entracque, commerciante, via Saluzzo, 81.
Bracchi Maria v. Casaroli, id. 63, di Collio, benestante, strada di Mongreno, 162.
Moiso Vincenza, id. 6, di Cuorgnè, scolara, via Lombardore, 4.
Marchisio Caterina, id. 58, di Venaria Reale, casal.
Arnaud Desiderio, id. 73, di Brossasco, muratore.
Trivelli Maria, id. 68, di Pinerolo, casalinga.
Piatti Vittoria n. Serassi, id. 19, di Bellano, ricam.
Fava Paolo, id. 46, di Mondovì, domestico.
Bonoa suor Giuseppa, id. 45, di Racconigi, religiosa.
Cairola Virginio, id. 76, di Venaria Reale, fabbro.
Voglia Michele, id. 56, di Mondovì, contadino.
Ghidella Giuseppe, id. 47, di Pessnago, magnaio.
Lampugnani Ern. n. Anselmi, id. 40, di Camino, ling.
Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 33, di cui a domicilio 23, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

Un doloroso caso di telepatia.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 24:

Mandano da Velletri: Il giovanetto sedicenne Savio Ferrardo, di Roma, ammesso in questo Convitto Comunale nel mese di ottobre scorso, ammalatosi in questi giorni di appendicite, è morto quasi fulmineamente nel convitto dopo cinque giorni di malattia, per effetto di una violenta peritonite, cagionata appunto dall'appendicite. I genitori, che non poterono prevedere e non prevedevano infatti che il caso fosse letale, corsero a Velletri ieri l'altro, solo perchè il padre erasi destato di soprassalto alle 4 del mattino, per un sogno angoscioso, nel quale gli era sembrato di vedere issata sul convitto la bandiera abbrunata. Non potè più chiudere occhio, e con la moglie e le due figliuole prese il primo treno in partenza per Velletri. Poche ore dopo infatti il giovanetto, aggravatosi improvvisamente, morì sotto gli occhi dei desolati parenti.

Le indebite operazioni

e la fuga di un console francese

Parigi, 19, ore 10.

Noi abbiamo pubblicato nel numero di ieri mattina l'estratto del *Journal Officiel* contenente questa frase laconica: « Il *Journal Officiel* pubblica questa mattina: « Affari esteri — Un decreto a termini del quale il signor Despessailles, console di seconda classe in disponibilità, è destituito. »

Siamo in grado di dare la ragione che hanno provocato questa destituzione. Il Despessailles era console di seconda classe incaricato della Legazione di Lisbona, quando alla fine del Ministero Bourgeois fu nominato console a San Paolo del Brasile. Il ministro degli esteri aveva scelto il signor Ramin come suo successore.

Durante il mese di dicembre scorso il Despessailles lasciò Lisbona prima dell'arrivo del suo successore e consegnò il servizio, la contabilità e gli incartamenti al suo capo ministro a Lisbona, Taillandin.

Aveva chiusi i suoi conti e doveva inviare al Ministero degli esteri la somma di lire 80 mila, provenienti dagli incassi della Cancelleria. Invece di rimettere questa somma al ministro francese a Lisbona, in contanti o con una tratta sul Banco di Parigi, il Despessailles aveva lui stesso emessa una tratta su di un banchiere di Parigi per una somma equivalente all'ammontare che egli doveva inviare al Ministero degli esteri. Questa tratta non venne pagata e fu protestata. Il signor Despessailles scomparve. Quando la tratta fu protestata, il ministro degli affari esteri fece firmare un decreto che metteva il Despessailles in disponibilità, traducendolo nel medesimo tempo dinanzi ad un Consiglio di direttori del Ministero. Il Despessailles non comparve perchè era fuggito. Ma come appariva indiscutibile il fatto addebitato al Despessailles, il Consiglio dei direttori emise opinione unanime che la destituzione si imponeva. Al tempo istesso una querela per appropriazione indebita veniva presentata all'Autorità giudiziaria. *(Matin).*

Un processo per una catastrofe automobilistica

Marsiglia, 18, ore 7,30.

Si ricorda certamente la tragica uccisione che si produsse il 17 settembre 1905 di ritorno da un meeting automobilistico che si era corso sul Monte Ventoux, a 500 metri da Carpentras. Lungo una discesa, una vettura Mors, condotta dal meccanico Colombo, nella quale aveva preso posto il redattore fotografico del giornale *La Vie au Grand air*, andò ad urtare contro un albero e si infranse. Il giornalista Rol fu ucciso sul colpo. Le condizioni nelle quali la catastrofe si produsse provocarono l'apertura di un'inchiesta da parte dell'Autorità giudiziaria ed un giudice fu incaricato di istruire l'affare, il quale ebbe il suo epilogo dinanzi al Tribunale di Carpentras. Non si tratta nella circostanza di un'azione di danni ed interessi intentata da una vittima al proprietario della vettura, come responsabile dell'accidente, ma di un procedimento giudiziario esercitato, su richiesta del Pubblico Ministero, contro il costruttore dell'automobile.

L'affare è interessante nel senso che è la prima volta che si tratta della questione del vizio di costruzione di una macchina in un accidente di questa natura. *(Matin).*

Epidemia di difterite a Chicago.

New York, 19, ore 1.

Un telegramma da Chicago alla *Tribune* di New York dice che le epidemie di scarlattina e difterite infieriscono fra i bambini delle scuole a Chicago. Più di 6000 bambini sono colpiti e molti sono i decessi. *(Matin).*

Un ferroviere colto nell'atto

di derubare una dama della Tzarina

Ci telefonano da Genova, 18, ore 23:

La principessa Tatiana Gagarine, dama d'onore della Tzarina, il mattino del 10 corrente era partita da Roma, diretta a Parigi. Alla stazione di Grosseto, insieme alla sorella che l'accompagnava ed alla cameriera, scese dallo scompartimento di prima classe di un vagone francese per salire sul vagone-*restaurant*. Alla stazione di Campiglia, salendo nel suo scompartimento, vide un ferroviere che si era appropriato della sua valigetta, nella quale erano contenuti oggetti diversi, e, tra l'altro, alcuni biglietti di Banca e una grossa medaglia d'oro.

La cameriera della principessa si precipitò verso il ferroviere, al quale strappò la valigetta. Quindi, perquisendo il ferroviere, rinvenne nella tasca della giubba la medaglia d'oro. Allora il disgraziato ferroviere confessò di aver rubato un biglietto di 50 lire, e disse che era stato spinto a questo dall'estrema miseria e dai bisogni della vita, aggiungendo di essere padre di cinque figli.

La principessa non diede alcuna risposta al ferroviere, ma, giunta a Genova, alle 7 di sera, recò all'ufficio di pubblica sicurezza della stazione Principe, e denunciò il fatto al cav. Mazzucchi, delegato di pubblica sicurezza, il quale telegrafò immediatamente al collega di Pisa, informandolo dell'avvenuto. E' da notare che il personale del treno partito da Roma era stato mutato a Pisa.

Contemporaneamente il cav. Mazzucchi telegrafò al delegato di Torino, perchè la principessa aveva proseguito nello stesso treno, diretta a Parigi.

Del fatto si sono occupati il Ministero e l'Ambasciata di Russia, e le indagini, a quanto mi consta, continuano attive.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 753,8; ore 15: 751,5; ore 21: 749,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 6,8   Minima 0,0

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 18	+ 6,6
Temperatura minima della notte dal 17 al 18	— 2,0

20 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 0; tramonta alle ore 17, minuti 15.

Giorno della luna 6°.

Stazione termometrica Bordoli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 18	+ 6,0
Temperatura minima della notte dal 18 al 19	— 4,4

***

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20:

Europa. — Pressione massima a 781 sulla Germania; minima a 755 sulla Russia Meridionale.

Italia nelle 24 ore. — Barometro salito ovunque, fino ad 8 mm. al nord-ovest. Temperatura in molti luoghi aumentata; nebbie, brine e geli. Stamane cielo vario sul versante adriatico ed isole, sereno altrove; venti deboli settentrionali. Barometro a 780 al nord, a 773 al sud.

Probabilità: Venti deboli settentrionali; cielo, in gran parte sereno.

Gli spettacoli d'oggi

ULTIME NOTIZIE

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA).

La popolazione di Kingston ancora sotto l'impressione della catastrofe.

Le apprensioni per un nuovo vulcano.

I telegrammi dell'ammiraglio Evans.
190 alunni sepolti — Il porto non è ostruito.

New York, 19, ore 7.

La *Tribune* ha un radiotelegramma da Guantanamo dicente che l'ammiraglio Evans ha ricevuto un radiotelegramma secondo cui Kingston è stata completamente distrutta dalle scosse di terremoto. Vi sarebbero 400 morti; 500 feriti sono stati trasportati all'ospedale. Il servizio delle ambulanze abbonda. La città è calma.

Un telegramma dell'ammiraglio Davis all'ammiraglio Evans conferma il telegramma pubblicato dalla *Tribune* da Guantanamo. Aggiunge soltanto che lo *stock* dei medicamenti è esaurito.

La controtorpediniera *Whipple* è partita da Kingston e porterà il resoconto fatto da Davis pel suo Governo. L'ammiraglio ricevette martedì sera la prima notizia del disastro. Si preparava ad inviare alla Giamaica una nave, quando il Governo gli telegrafò di portare soccorsi. Pertanto la controtorpediniera *Whipple* a tutto vapore partì portando il materiale medico. Le navi *Missouri* e *Indiana* furono poscia inviate, sapendosi che a Kingston non si trovavano truppe inglesi e temendosi che i negri si dessero al saccheggio.

Si ha da Whasington che l'ammiraglio Evans ha spedito un radiotelegramma dicente che la nave americana *Yantic* è giunta a Kingston con altro materiale da medicatura. I giornalisti salirono a bordo.

La stazione telegrafica di Capo Henri ricevette da Guantanamo un altro dispaccio dell'ammiraglio Evans, che dice di aver saputo da un telegramma proveniente da Colon che l'edificio scolastico di Kingston era crollato alla prima scossa del terremoto, seppellendo 190 alunni. La notizia segnalante che l'entrata del porto di Kingston erasi spostata, in seguito al terremoto, non può confermarsi perchè le navi da guerra americane *Missouri* e *Indiana* entravano senza ostacoli.

Senza carbone e senza medicamenti

Kingston, 19, ore 6.

La nave *Miami*, che viaggia fra Manchester e Port Limon, entrò a Kingston per fare carbone, ma trovò che tutto il carbone era stato distrutto dall'incendio. La nave si recò allora a Bowden, dove sbarcò tutti i medicamenti che aveva a bordo. Si dice che a Kingston non vi è neppure una sola benda, e che si è adoperata tutta la seta che si è potuto trovare. Tutte le signore che si trovano nel gruppo di sir Jones sono state costantemente occupate a fare delle bende per i feriti.

Il pilota della *Miami* annuncia che parte del Porto Reale, all'ingresso del porto, ed il vecchio stabilimento navale sono scomparsi. Le sonde mostrano che il fondo del porto è interamente mutato. Il faro è scomparso, come pure due cannoni che si trovavano a Porto Augusto. I negri hanno tentato saccheggiare la stazione, ma guardie armate li hanno respinti.

Tutti i proprietari sono occupati ad effettuare con energia le riparazioni necessarie alle tranvie, ai telegrafi e al servizio della luce elettrica. *(Standard).*

Negri saccheggiatori fucilati?

New York, 19, ore 8.

Notizie ricevute qui per cavo da Panama, via Galveston, annunciano che l'Autorità militare di Kingston ha ordinato ai negri di lavorare, e che più centinaia tra essi sono stati imprigionati per avere rifiutato di seppellire i morti. In qualche quartiere della città i poveri si battono per avere pane e frutta.

Una voce, che non è confermata, dichiara che venti negri sono stati fucilati per avere saccheggiato i magazzini delle provvigioni alimentari. Numerose medicine sono arrivate nella città. *(Matin).*

Come si seppelliscono i morti.

Kingston, 19, ore 7.

Si procede il più rapidamente possibile all'inumazione dei cadaveri. I resti di sir James Fergusson erano irriconoscibili a tal punto che fu solo grazie ad un piccolo sacco nel quale egli portava il suo orologio che si potè stabilire l'identità del suo corpo. Si assiste ancora a delle scene strazianti. Lo spettacolo più spaventoso è quello che offrono i cadaveri di coloro che furono presi nel vano delle finestre al momento in cui cercavano di fuggire, e furono in seguito schiacciati e bruciati senza potersi salvare.

Per la maggior parte questi sventurati sono dei negri. Delle zattere trasportano numerosi cadaveri attraverso il porto fino ad un terreno detto Palisados, dove vengono seppelliti. Ogni uomo valido è obbligato a aiutare le Autorità. Centinaia di bianchi e migliaia di negri sono senza tetto e dormono nei campi. I *touristes* che si trovano qui partono con le navi appena è loro possibile. Queste partenze sono opportune, perchè il numero delle bocche da nutrire diminuisce in questa maniera.

Al momento del terremoto gran numero di persone si salvarono sopra delle barche. Settecento individui furono raccolti dalle imbarcazioni, e sarebbero periti senza questi soccorsi. La parte della città sepolta si estende tra Kingston e Morandbay, all'est.

Il governatore, i funzionari e le signore di Kingston sono infaticabili nelle cure dei feriti. I negri impiegati negli alberghi si sono condotti in modo superiore ad ogni elogio. Hanno dato prova di coraggio ammirevole, aiutando i visitatori a lasciare gli edifizi, che crollavano. *(Standard).*

La *Press Association* riceve oggi da uno dei suoi rappresentanti alla Giamaica il dispaccio seguente: «Un triste corteo prese il cammino del cimitero. Erano carri che trasportavano gli avanzi di 300 persone. I cadaveri sono stati innalzati per gruppi di 20. Vi saranno ancora 400 cadaveri in mezzo alle macerie.»

D'altra parte telegrafano dalla Giamaica alla *Royal Company Steam*: «La navigazione è pericolosa, salvo durante la giornata. Si propone che le navi vengano dirette su Porto Antonio.» *(Matin).*

Commoventi narrazioni di profughi

Londra, 19, ore 7.

Il *Daily Mail* ha da Santiago di Cuba: «Lo *steamer Thomas Brooks* è giunto da Kingston con 17 rifugiati, che hanno fatto un racconto spaventoso della catastrofe. Essi confermarono la distruzione dei principali edifizi e dissero che i piloti non osano penetrare nel porto di Kingston a causa delle modificazioni apportate al canale dal terremoto. Uno dei punti più danneggiati è la fabbrica di sigari di Machado, che impiegava numerosi cubani; l'edifizio è stato raso a terra e 120 operai rimasero uccisi. Kingston ha grande bisogno di soccorsi medicali ed alimentari.

Alcuni rifugiati di Kingston dichiarano che l'incendio, determinato dal terremoto, ha distrutto 25 gruppi di case. Sulla spiaggia vi sono stropolature che hanno sei pollici di larghezza. A bordo dello steamer *Arno* si è fatta l'amputazione delle gambe a quattro persone e l'amputazione delle braccia a quindici altre; tre degli operati soccombettero.

Le vittime inglesi.

Londra, 19, ore 8,45.

Il ministro della guerra ha ricevuto il telegramma seguente dal comandante in capo delle truppe a Kingston: «Lista attuale delle perdite: morti, ufficiali 2, soldati 10, sott'ufficiali 2; scomparsi 3.»

Il ministro delle colonie ha indirizzato al governatore della Giamaica un telegramma nel quale chiede di essere tenuto al corrente dei nomi delle vittime inglesi e dello stato dei feriti. Aggiunge: «Voi non ignorate che mi rendo pienamente conto del coraggio e della fermezza colle quali voi fate fronte al grave disastro.» *(Matin).*

Aiuti degli Stati Uniti e della Francia

Washington, 19, ore 3.

Il Congresso ha votato subito la proposta di Metcalf, chiedente che il Governo possa inviare soccorsi alla Giamaica. Finora non si ha l'intenzione che di servirsi delle provviste della nave *Celtic*, che è giunta probabilmente a Kingston questa mattina. *(Times).*

Parigi, 19, ore 8.

Il Governo francese ha dato ordini all'incrociatore *Kleber*, attualmente a Fort de France, di partire per la Giamaica e portare a Kingston le provviste provenienti dai depositi della marina.

Il presidente del Consiglio municipale di Parigi ha indirizzato al sindaco di Kingston il dispaccio seguente: «Il Consiglio municipale di Parigi e la popolazione parigina sono profondamente commossi per la catastrofe che mette in lutto la vostra città, prendendo parte vivissima a questa disgrazia spaventevole. A voi rivolgo l'espressione della loro dolorosa simpatia.» *(Matin).*

Le condoglianze di Roosevelt.

Londra, 19, ore 8.

Roosevelt ha inviato a re Eduardo ed al Governo inglese l'espressione delle sue simpatie sincere e quelle del Governo nella terribile catastrofe che ha colpito la capitale della Giamaica. Una risposta di ringraziamento è stata inviata al Presidente degli Stati Uniti. *(Matin).*

Le fasi d'attività del Maunaloa.

Honolulu, 19, ore 8.

Una nuova corrente di lava cola dal cratere Maunaloa. Numerosi coni si sono formati sulla cresta del Mamurka. Si sentono scosse sismiche senza interruzione lungo la costa. *(Laffan).*

Un nuovo vulcano.
Un villaggio affondato.

Londra, 19, ore 8.

Mandano da Holland Bay al *Daily Chronicle* che un vulcano, da lungo tempo inattivo, che si trova nelle montagne azzurre della Giamaica, a sette miglia da Sommerset, si ridesta. A Sommerset, pure, si sono sentiti rombi sotterranei. Da un cratere del vulcano esce fumo. Durante la notte si scorge un pennacchio rosso fra le nubi. Ad ogni marea l'acqua si eleva sempre più in alto sulla costa. Il fatto è particolarmente notevole a Port Royal e lungo le così dette palizzate, lingue di terra che servono quasi di molo al porto di Kingston. I vecchi termini di pietra piantati per tracciare il confine dell'antica città di Port Royal sono sommersi e già l'acqua raggiunge la base del faro ed i baluardi di Port Carl e le estremità delle palizzate alla bocca del porto.

Secondo un altro telegramma da Holland Bay al *Daily Chronicle*, il fiorente villaggio di Richmond, nella parrocchia di Santa Maria, affondò in seguito al terremoto.

La disastrosa inondazione dell'Ohio.

Londra, 19, ore 7.

Mandano da New York all'*Agenzia Laffan*: «L'inondazione prodotta dalla piena del fiume Ohio, fra Pittsburg e Cincinnati, inondazione che ha cagionati gravissimi guasti, minaccia di essere addirittura disastrosa. Il fiume non ha mai raggiunto tale livello dal 1884 in poi. Migliaia di persone sono senza ricovero. Si comincia a sentire la fame. La Polizia fa sgombrare le case situate in vicinanza del fiume. L'acqua continua a salire. Il commercio è sospeso a Cincinnati. La città di Turkey-Bridge è interamente circondata dall'acqua. I suoi abitanti — sono all'incirca 3000 — fuggono su canotti e sopra zattere.»

Una battaglia in una chiesa russa

Pietroburgo, 19, ore 8.

Il Consiglio di guerra ha pronunciato una sentenza con cui sono licenziati dal servizio, perdono i loro diritti civici ed inoltre sono condannati alla pena del carcere tre ufficiali e i medici della cannoniera *Terets*, accusati di aver impiegato delle espressioni di natura da eccitare i subordinati contro i superiori.

Sanguinosi conflitti sono avvenuti a Lodz tra socialisti e partigiani del Governo. Otto persone rimasero uccise e tredici altre ferite.

A Lodz avendo ieri nel pomeriggio un prete rifiutato di benedire i cadaveri di due operai uccisi in un conflitto, di cui si celebravano i funerali, i socialisti hanno invaso la chiesa e spezzato i vetri. Le persone presenti fecero fuoco colle loro rivoltelle. Si impegnò una vera battaglia, nella quale vi furono otto morti e tredici feriti.

Si ha da Varsavia: Una banda armata ha demolito colla dinamite la stazione di Rejowice ed ha rubato seimila rubli.

Iersera alla stazione della Vistola la gendarmeria ha arrestato una giovane donna che nascondeva sotto le vesti quattro bombe contenenti ciascuna cinque libbre di melinite.

Un telegramma allarmante.

Pietroburgo, 19, ore 7,5.

Il *Novoje Wremja* pubblica un telegramma allarmante da Wladivostock intorno ai negoziati russo-giapponesi. Posso assicurarvi che nessun incidente nuovo è sopraggiunto tra i due paesi. *(Times).*

Le responsabilità di Gurko nell'affare dei grani

Pietroburgo, 19, ore 7,10.

La Commissione d'inchiesta, presieduta da Golubev, indagante circa la responsabilità di Gurko e Lidval nell'affare della fornitura dei grani ai paesi afflitti dalla carestia, ha concluso ammettendo l'eccesso di potere da parte di Gurko e del gerente di sezione Litvinow. Ora le conclusioni della Commissione d'inchiesta saranno sottoposte al Consiglio di Stato, per decidere se Gurko e Litvinow si debbano rinviare al giudizio del Tribunale Supremo.

Le solite gesta dei bulgari in Macedonia.

Ci telegrafano da Atene, 19, ore 7:

E' giunta notizia che nella notte del 6 gennaio una banda bulgara è penetrata nel villaggio greco di Zerwocazo-Nevrocopo in Macedonia ed assassinò il notabile Rountsos, la sua famiglia e sette altre persone. La banda appiccò quindi il fuoco al villaggio, che è stato distrutto in parte.

Le divergenze nell'assemblea dei vescovi francesi.

Parigi, 19, ore 7.

I prelati, riuniti ieri al castello de la Muette, hanno tenuto due sedute, tutte e due plenarie, poichè le Commissioni hanno terminato i loro lavori. Ma, come si prevedeva, le discussioni dell'assemblea non si chiusero ieri: esse continueranno oggi.

Taluni vescovi pensano di poter finire questa mattina, ed in questo caso potrebbe averci la cerimonia religiosa finale, ma non si è sicuri che la seduta di questa mattina basti. Un vescovo mi ha detto:

— Ci sono tanti oratori!

Infatti durante la seduta di ieri la discussione è stata lunga e un gran numero di vescovi ha preso la parola. Le questioni in deliberazione erano state: Che fare se il Governo ricomincia ad elevare contravvenzioni? Quando si dovrà ricorrere al culto privato? Sotto quali condizioni?

Per ciò che riguarda la prima di queste tre questioni non vi è stato, per così dire, contraddittorio. Il pensiero unanime dei vescovi è questo: lasciarsi condannare, non pagare l'ammenda e lasciarsi trascinare in prigione. Un oratore ha qualificato questa attitudine «agitazione mediante la resistenza passiva».

Questo lascia dunque supporre che non vi saranno, come abbiamo detto, «nè associazione, nè dichiarazione».

Sulle altre due questioni i pareri dei vescovi erano divisi. Abbiamo già avuto occasione di esporlo: il culto privato è la conseguenza logica e naturale della tattica imposta da Roma. Tutta una frazione dell'assemblea plaude e si prepara alla organizzazione di questo culto privato. Ma altri, fra cui monsignor Mignot, monsignor Sueur, monsignor Fuzet, tremano quando pensano di essere obbligati a ricorrere a quello che essi considerano come l'ultima carta e che l'abate Lémire chiamò «avventura» nazionale. Essi tremano a parlare di questa idea e al pensiero che ci si possa abituare, e lottano con tutte le loro forze contro il progredire di una idea che essi temono nefasta.

Noi abbiamo fatto conoscere l'opinione espressa liberamente nell'intimità di una conversazione famigliare da un vescovo. Si è preso a poco d'accordo che non appartiene ai vescovi di pronunciarsi sulla necessità del culto privato e che non vi si deve ricorrere se non come ultima estremità. Ma è sul senso di queste parole: «ultima estremità», che bisogna intendersi. Gli uni pensano che un seguito ininterrotto di verbali per rifiuto di dichiarazione basterebbe a legittimare questa estremità. Altri invece pensano che solo la violenza potrebbe scusarla.

«Mai — così ha detto una persona interessata — una discussione fu così appassionata e così viva, e sotto la forma più cortese si manifestò una lotta tra i due pensieri, tra le due tendenze differenti che separano la Chiesa in due campi. Difficilmente si crederebbe che vi ne siano due stando ai termini dell'indirizzo dei cardinali, arcivescovi e vescovi al Papa.» *(Matin).*

***

L'*Echo de Paris* dice che l'assemblea dei vescovi ricevette l'approvazione di Pio X per aver messo i seminari sotto un regime legale. Il reclutamento del clero è d'ora innanzi assicurato.

Il *Journal* dice che l'assemblea dei vescovi continuò ieri la discussione sulle abitazioni del clero, sulla vita in comune degli ecclesiastici e sulle rivendicazioni legali dei beni e dei legati. In nessun caso i curati potranno affittare i presbiteri quando essi sono di proprietà delle Fabbricerie, ma essi potranno affittare i presbiteri quando siano di proprietà dei Comuni. I vescovi incoraggieranno gli eredi a rivendicare, come la legge loro dà il diritto, i capitali lasciati alla chiesa dai loro parenti. Ben inteso occorrerà però far loro comprendere nel tempo stesso che se essi guadagnano i loro processi hanno l'obbligo morale di non conservare per uso privato i denari legati dapprima alla Chiesa. Ogni vescovo sarà giudice dei casi speciali, e potrà con le famiglie fare le transazioni necessarie allorchè, per esempio, queste non dispongono delle somme necessarie per intentare i processi.

Il *Gaulois* dice che i vescovi si pronunciarono quasi all'unanimità a favore del mantenimento dello *statu quo* relativamente all'esercizio del culto, e continuarono la discussione sull'organizzazione della Cassa centrale degli oboli per il culto.

Cattolici irlandesi contro il Governo francese

Dublino, 19, ore 7.

Il Consiglio municipale della capitale irlandese ha votato oggi un ordine del giorno di protesta contro l'attitudine del Governo francese per ciò che riguarda la libertà religiosa. Ecco d'altronde il testo di quest'ordine del giorno, che il Consiglio municipale di Dublino ha approvato con 35 voti contro 3: «Il Consiglio municipale di Dublino protesta contro l'attentato di cui la libertà religiosa è obbietto in Francia; deplora gli sforzi che fa il Governo francese attuale per bandire le pratiche della religione cristiana da un paese per il quale tanti irlandesi hanno combattuto e dato la vita. Il Lord Mayor è invitato a trasmettere all'Autorità francese la protesta del Consiglio municipale della capitale dell'Irlanda, contro l'intervento di cui gli interessati nel collegio irlandese a Parigi sono minacciati da parte del Governo francese.» *(Times).*

Come è accolto in Svizzera il progetto del traforo del Monte Bianco

Ginevra, 19, ore 2.

Sempre più si accentua l'impressione sgradevole prodotta in Isvizzera dalle dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici francese, dalle quali appare che il Governo francese sembra aver abbandonato il progetto di traforo della Faucille e quello di Frasne-Valorbe, per aprire alla Francia e all'Italia uno sbocco destinato a diventare rivale del Sempione.

Oggi tutta la stampa svizzera commenta queste dichiarazioni in una maniera differente. Si crede che vi sia un grave malinteso fra Berna e Parigi, e risulta una situazione inspiegabile per gli interessi in causa, che il progetto del traforo del Monte Bianco non fa che complicare.

Quando il signor Gauthier era ministro dei lavori pubblici, annunciò questo progetto, che non incontrò in Isvizzera che degli increduli.

La dichiarazione inattesa dell'attuale ministro, che lo si credeva favorevole al progetto Frasne-Valorbe, muta completamente la cosa. Il traforo del Monte Bianco significa il Sempione privato del traffico franco-italiano, vale a dire che il successo del Sempione, di cui la Svizzera aveva tanto sperato, è compromesso. A Losanna si resta fermamente attaccati al progetto Frasne-Valorbe, e Ginevra resta attaccata a quello della Faucille.

I due Cantoni rivali fanno un appello all'accordo, ma ognuno resta nella sua convinzione. *(Matin).*

Il conflitto nippo-californiano davanti ai Tribunali.

Washington, 19, ore 7.

Ho appreso ieri mattina al Ministero della giustizia che due processi sono cominciati a San Francisco per l'applicazione delle clausole del trattato col Giappone. Col primo che è giudicato dalla Corte Suprema si domanda che le scuole pubbliche siano obbligate ad ammettere i fanciulli giapponesi.

Col secondo processo giudicato dalla Corte Federale del distretto, i membri della Direzione dell'integramento e tutti i direttori delle scuole elementari di San Francisco sono messi in causa. Il Governo dichiara che gli atti commessi sono una violazione del trattato col Giappone e che la legge non giustifica l'esclusione dei giapponesi. Il Governo dice che gli Stati Uniti hanno aiutato la costruzione di scuole in California mediante doni di terreni ed una legge recente che dà allo Stato il 5 0/0 sulle rendite dei terreni.

Il Governo dichiara che tale legge è stata fatta solamente a condizione che le scuole fossero dirette in conformità alle costituzioni degli Stati Uniti e con tutti i trattati che costituiscono la legge suprema del paese malgrado qualunque legge di Stato e costituzione contraria. *(Times).*

Come si presenta la lotta elettorale in Germania.

Berlino, 19, ore 7,30.

La situazione elettorale in Germania, malgrado le varie modificazioni inevitabili è poco rispondente agli sforzi che l'hanno provocata; pare però assai essenzialmente mutata dal giorno in cui il Governo sciolse il Reichstag. Da un lato vi sono due partiti che, per la loro posizione comune, provocarono questa misura: il Centro ed i «social-democratici»: dall'altro lato le diverse frazioni che hanno sostenuto il Governo nella sua lotta. Ma se il Governo non arriva all'accordo dei conservatori, dei nazionali liberali e dei liberali propriamente detti, le cose si mettono per lui assai male.

Tuttavia, quando si parla di un «cartello nero e rosso», di un'unione cioè fra il partito del Centro e il «social-democratic», non bisogna farsi illusioni sulla solidità del vincolo che li unisce. Il Centro agisce nel campo elettorale come nel campo parlamentare: esso tende la mano sia a destra che a sinistra, a seconda delle necessità del momento e delle ragioni che ve lo spingono.

E' così che nel nord della Germania il Centro non ha trovato che un sol mezzo di rinnovarsi, cioè facendo della politica socialista, o, per lo meno, della politica sociale. Si pretende infatti che esso abbia proposto l'applicazione del suffragio universale al Landtag cristiano, sicuro di svegliare così in suo favore numerose simpatie popolari.

La statistica mostra d'altronde che dal 1893 il numero dei deputati nobili è sensibilmente diminuito nel partito del Centro, che ha cercato, non precisamente di avvicinarsi ai socialisti, ma di sostituirsi ad essi.

Questo per la Prussia e il nord della Germania; ma nelle altre regioni dell'Impero il Centro fa causa comune coi conservatori; e questo è uno dei risultati che il Governo colla sua recente politica ottenne senza averlo voluto.

Inquieti delle concessioni che il Governo sembrava disposto ad accordare alle frazioni liberali, i conservatori che sembravano disposti a fare serie concessioni alle frazioni liberali ed i conservatori che sembravano proclivi a ravvicinarsi ai liberali, hanno rinunciato a questa tattica per stendere la mano al Centro.

La *Germania* ha un bel protestare; è certo che in Slesia e in Polonia l'unione fra il Centro e il partito conservatore è fatta. Lo sforzo del Governo per raggruppare i diversi partiti borghesi-liberali, oppure conservatori, si è trovato per questo fatto molto compromesso; in realtà esso non ha prodotto finora nessun risultato notevole. Già l'unione delle frazioni liberali è un fatto compiuto in certe regioni del sud della Germania, in Baviera e nel Ducato di Baden; ma essa esisteva già da molto tempo e non è il Governo che l'ha realizzata.

Nel nord invece i diversi partiti liberali restano isolati.

A Berlino in particolar modo i nazionali liberali lottano apertamente contro una frazione nuova che s'intitola «Liberal Morcollist», perchè essa prosegue la realizzazione della piccola proprietà. Queste divergenze tra le diverse frazioni liberali sembrano dover giovare specialmente ai socialisti. Evidentemente nel sud dell'Impero i socialisti resteranno senza dubbio fedeli alle loro tradizioni, che sono di sostenere allo scrutinio di ballottaggio i candidati liberali; ma generalmente i socialisti, forti della loro organizzazione e della loro propaganda, non troveranno nei liberali disuniti degli avversari che possano competere con essi. A Berlino, se pure si ammette che i liberali riescano a salvare dal contagio socialista il solo circondario che sia ancora in loro potere, si prevede che a questo si limiterà il loro successo, ed essi non riusciranno nella conquista, desiderata tanto dal loro partito come dal Governo, di un secondo seggio a Berlino.

Questa è, in riassunto, la situazione dei partiti; dei mutamenti possono ancora sopraggiungere, sebbene in realtà si abbia il diritto di mostrarsi scettici sull'effetto delle ultime manovre che il Governo, lungo tempo indeciso, si è risoluto ad adottare.

I liberali stessi non fondano che una limitata speranza sopra questa tattica; i socialisti e i cattolici continuano a non dubitare del successo. Il Centro non dubita di conservare al Reichstag la sua posizione, e la Social Democratie conta di rafforzare la sua posizione. *(Matin).*

Nessun richiamo dal Marocco delle squadre spagnuola e francese

Tangeri, 19, ore 6.

Un comunicato dell'*Havas* tenderebbe a far credere ad un richiamo imminente della squadra franco-spagnuola. Ora io sono autorizzato a dichiarare che simile notizia è tuttora completamente ignorata tanto alla Legazione spagnuola quanto a quella francese. *(Matin).*

L'arresto di un truffatore italiano a Marsiglia

Marsiglia, 19, ore 6.

Dietro domanda del console generale d'Italia, gli agenti della Sicurezza hanno arrestato, a mezzogiorno, all'Ufficio postale, dove si era recato a ritirare le sue lettere, tal Germano Giovanni, d'anni 48, sedicente giornalista, che era stato condannato in contumacia ad 11 anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Napoli per truffe e alterazione di titoli di rendita italiana. Questo individuo era inoltre ricercato per truffe di 100 mila franchi, commesse sotto il nome di barone Giovanni Dell'Aquila.

Interrogato dalla Polizia, il Germano ha negato tutti i fatti addebitatigli e si è limitato a dichiarare che egli era a Marsiglia dal 12 novembre scorso e che proveniva dal Marocco, dove era corrispondente di un giornale. *(Matin).*

Un brigante spagnuolo ucciso dai gendarmi

Madrid, 19, ore 5.

Il brigante Aguillar-Montero è stato ucciso nei paraggi di Alora in un combattimento coi gendarmi. *(Standard).*

Borsa di Torino.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

18 gennaio 1907 — Ore 16.

Dopo un esordio incerto si chiude una discreta fermezza e si chiude con buone disposizioni. Domandate le Meridionali. Automobili sostenuti, particolarmente le Fiat e le Itala.

Azioni Banca d'Italia 1298.
» Banca Commerciale 901.
» Meridionali 765, 766.
» Nebiolo 237.
» Fiat 468, 468.
» Itala 135, 134 1/2, 135 1/2, 136 1/2.
» Rapid 113, 111 1/2, 112, 113.
» Züst 107.
» Cucchini 468, 469.

19 gennaio.

Rendita corso medio d'uff. **101 22 1/2**.

Rendita Italiana 3 75 0/0 lordo per contanti 101 225.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 65.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 775, lettera 99 875.
Germania 7: denaro 123, lettera 123 10.
Londra 6: denaro 25 21, lettera 25 24.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni Banca d'Italia 1298.
» Banca Commerciale 901.
» Credito Italiano 641, 641 1/2.
» Meridionali 772, 772 1/2, 770.
» Fiat 465, 470, 466.
» Itala 141, 142, 143, 142, 141.
» Rapid 113, 112.
» Züst 109.
» Cucchini 472, 473, 474.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 0/0 512.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 511.
» Banca d'Italia 4 0/0 500.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 372 1/2.
» Ferrovie Sarde C. 356 1/2.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 342 1/2.
» Ferrovie Meridionali 349 1/2.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 503.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 506.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 500.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 505.

Il nostro mercato si mantiene fermo e con discreta attività. Bancari solo alquanto trascurati. Meridionali fermissime, chiudono un po' più calme. Automobili sostenuti. La Fiat poco animata. Attive le Itala ed in nuova ripresa. Cucchini ricercate.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 17,30:

Sessione del mattino, ore 12. — Mercato agitato, in special modo per le Terni, che, insistentemente offerte, dopo un esordio a 1590, caddero a 1565. In reazione troviamo pure la Banca d'Italia a 1295; l'Italo-Americana a 316; Edison 769. Quasi intrattata la Rendita a 101 27 fine mese. Invariati i cambi.

Borsa ufficiale, ore 15. — La maggioranza degli affari è anche oggi riservata per le Terni, che, debolissime, caddero a 1565, per riprendere poi in chiusura a 1600. Le Edison, dopo essere state cedute a 765, progredirono a 774; De Angeli 370, 373 50; Elba 506, 507; Meridionali 764 50, 765; Mediterranee 440, 441; Cucchini 466, 469. Meno fermi i bancari e l'Italo-Americana. Nessuna variazione per la Rendita e per i cambi.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 18:

Rendita Italiana 3 75 0/0 p. c. 101 22 1/2.
» » 3 75 0/0 p. f. c. 101 35.
» » 3 50 0/0 p. c. 101 10.
» » 3 50 0/0 p. f. c. 101.

Banca d'Italia 1295 — Banca Commerciale 901 — Credito Italiano 640 — Banco Roma 117 — Banco Siciliani 114 — Istituto Italiano 572 — Immobiliari 300 — Beni stabili 274 — Imprese fondiarie 134 — Risanamento 30 — Meridionali 763 — Mediterranee 440 — Veneta 90 — Navigazione 464 — Tramways 327 — Acqua marcia 1570 — Condotte d'acqua 443 — Gas 1331 — Pantanella 90 — Zuccheri romani 77 — Terni 1600 — Ferriere 320 — Metallurgica 164 — Elba 505 — Ansaldo 358 — Antimonio 582 — Montecatini 171 — Eritrea 33 — Prodotti chimici 180 — Aosta 448 — Solfato rame 70 — Elettrochimica 151 — Carburo 1270 — Kerka 526 — Forni elettrici 68.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 18:

Rendita 101 28 — Banca 1297 — Comit 901 — Credito 535 — Meridionali 772 — Miliiti 442 — Rubattino 464 — Raffinerie 338 — Industrie 347 — Eridania 1005, 1015, 1020, 1025 — Maraini 300 — Terni 1613 — Armstrong 355 — Elba 506 — Savona 405 — Molini 364 — Semoleria 446 — Carburo 1270 — Kerka 526 — Imprese 133 — Itala 158 — Rapid 114 — Officine 425 — Voltri 480 — Banca Liguria 217 — Ferriere Prà manca.

Borse Estere

	Chiusura
Borsa di Parigi, 18 gennaio.	
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	94 60
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	inquotato
Cambio su Londra a vista	25 21 5
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 1/8
Obbligazioni Lombarde	383 75
Cambio sull'Italia	premio 1/32
Turco nuovo	95 57
Banca di Parigi	1548 —
Tunisino	481 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 60
Rendita Ungherese 4 0/0	96 55
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 60
Banca Ottomana	693 —
Argento fino	114 —
Credito Fondiario	679 —
Suez	4491 —
Lotti Turchi	151 50
Ferrovie Meridionali a termine	769 —
Rendita Russa nuova	84 —
Nuovo prestito Russo	89 05
Rendita Portoghese 3 0/0	70 05
Banca di Francia	4050 —
Cambio su Madrid	7 90
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	84 80
Tendenza debole.	

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

SPORT

LOTTA.

Gravi incidenti durante le gare di lotta a Palermo

Scene brutali che provocano un tumulto.

(Per telefono alla Stampa).

Palermo, 19, ore 20.

Come si prevedeva, la brutalità di Cazeaux arrivò al massimo grado. La serata riuscì molto agitata e lo spettacolo indecente.

Si cominciò con un assalto di jiu-jitsu. Invitato fra il pubblico chi volesse misurarsi con i due campioni, si avanza un giovane, certo Cucchiara, il quale viene atterrato rapidamente da Bernarit, e questi riporta sul siciliano facile vittoria.

Seguono le gare di lotta per il *Campionato di Consolazione*. Manend (turco) atterra Aimable *(junior)* francese, con una *cintura in avanti*, in 5 primi; Rancati (italiano) atterra Michaud (francese), con una *presa di braccio a terra*, in 14 primi; Fabre (palermitano) atterra Wranchken (belga), con una *cintura in avanti*, in 3 primi. La lotta riesce emozionante e sorprende la vittoria di Fabre.

Si passa quindi alle lotte per il *Campionato Internazionale*. Muller (tedesco) è squalificato e viene dichiarato vinto da Pengal (turco), il quale si comporta assai bene. Ripresasi la lotta dopo il primo riposo, Muller riprende la posizione a terra; Pengal tenta con tutti i mezzi di rimuovere l'enorme peso dell'avversario (130 chilogrammi), mentre il Muller si accontenta solamente di vigilare il turco; passano così 10 minuti senza alcun risultato. Pengal, non riuscendo a smuovere l'avversario, si alza, scoraggiato, guardando il tedesco. L'arbitro allora interviene e fa rimettere Muller e Pengal in piedi. Dichiara finita la lotta, squalificando il Muller.

Finnmiy-Geon (scozzese) e Petersen (danese) fanno *match* nullo. La lotta, che dura 20 minuti e procede splendidamente, è rimandata a tutta oltranza.

Abbiamo quindi l'assalto di lotta che il pubblico attende ansiosamente, non conoscendo i tristi risultati. Si presentano sul ringh i due violenti lottatori, che tanta indignazione destarono ieri: Cazeaux (francese) e Smeykal (czeco). Bisogna immaginare, anziché descrivere, i mezzi violenti, la malvagità, la brutalità adoperati. Cazeaux si dimostra addirittura una belva. Ad un certo punto afferra Smeykal per il collo e tenta strozzarlo. Ma quest'ultimo si schermisce, lanciando tra le Giurie, sopra le corde del *ring* l'avversario inviperito. Il bordolese si slancia a sua volta con maniera più brutale contro lo czeco, ed a furia di colpi sulla testa e spintoni lo trascina fuori del *ring* e lo lancia tra l'orchestra. Lo spettacolo diviene nauseante, indecente. Il pubblico si alza in piedi, e allora da ogni punto del teatro si scagliano contro Cazeaux cuscini, limoni, aranci e ogni sorta di proiettili. Il bordolese inviperisce maggiormente, e risponde al pubblico con gesti ed imprecazioni, che profferisce in francese; fra l'altro, esclama: «Se avessi una rivoltella, li ucciderei.» Allora gli urli ed i fischi coprono qualunque voce invocante la calma; il tumulto non accenna a finire, anzi aumenta, ed il pubblico, indignato del contegno brutale, insano del lottatore, impone la squalifica. Fra una confusione indescrivibile, allora interviene il commissario di pubblica sicurezza, che ordina la cessazione dello spettacolo. Così si ottiene una calma relativa. L'arbitro annunzia che Cazeaux è squalificato per il suo contegno indecente. Smeykal è dichiarato vincitore.

AUTOMOBILISMO.

Per il grande premio dell'A. C. F.

I quattro circuiti scelti.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 21:

La Commissione sportiva dell'Automobil-Club francese, incaricata di scegliere il circuito sul quale si dovrà correre il *Grand Prix*, dopo essersi radunata ed aver lungamente discusso sopra un dozzina di circuiti proposti, facendo un lavoro di eliminazione, decise, a meno che all'ultimo momento non sia presentato un progetto migliore, di studiare i seguenti quattro circuiti, fra cui sarà scelto il più adatto per la grande corsa:

1.o *Circuito dell'Aisne* (90 Km. circa): Vervins, La Chapelle, Guise, Marle, Vervins;

2.o *Circuito della Senna Inferiore* (81 Km. circa): Dieppe, Envermeu, Londinières, Eu, Dieppe;

3.o *Circuito dell'Eure* (85 Km. circa): Evreux, Les-Quatre-Routes, Conches, Breteuil, Damville, Evreux;

4.o *Circuito della Marne* (83 Km. circa): Châlons, Thèbre, Chaintrix, Bergères-les-Vertus, Fère, Champenoise, Sommesous, Châlons.

Come si vede, tutti questi circuiti sono press'a poco della medesima lunghezza: infatti il più breve è di 80 Km. ed il più lungo di 86. Ciò indica chiaramente che la Commissione ha già presa una decisione definitiva per quanto concerne lo sviluppo del circuito sul quale in quest'anno si disputeranno le due grandi corse dell'Automobil-Club francese.

TIRO A VOLO.

I tiri al piccione a Montecarlo

Ci telegrafano da Montecarlo, 18, ore 20:

Alle ultime gare di tiro al piccione presero parte 43 tiratori. Il *Prix des Myosotis (handicap)* è stato vinto dal signor Viganego, con 7 su 7. I signori Chase ed Erskine si divisero il 2.o ed il 3.o premio, con 6 su 7.

Un'altra *poule* venne guadagnata dai sigg. Moncorge e Parmeli.

L'atroce uccisione di un ragazzo

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 20,45:

Telegrafano da Aragona: Da domenica mancavano l'undicenne Chiara Carmelo, addetto presso il barone Monreale alla custodia degli agnelli, ed il ventenne Fucà Francesco, contadino. Dopo ricerche attive dell'Autorità, nella proprietà del Fucà si trovò il cadavere del Chiara, vicino ad un masso, coperto di pietre e di stoppie, in modo da nasconderne la presenza. Il ragazzo sembrava dormire. La testa era quasi staccata dal busto, trattenuta solamente da un pezzetto di pelle della nuca.

Le Autorità accorsero sul luogo. Il delegato, investigando, si accorse che un individuo era seduto tranquillamente in un burrone, vicino al luogo del delitto, in attitudine di spiare. Fattolo chiamare, se ne fuggì; però, rincorso dai carabinieri, si arrestò. Era il Fucà, l'altro scomparso. Dopo un abile interrogatorio, confessò di avere sorpreso il Chiara a pascolare abusivamente. Lo rimproverò; questi gli scagliò contro pietre. Allora egli, accecato dall'ira, lo colpì con due coltellate al collo. Il Fucà venne tradotto in carcere.

Un muro che crolla su tre ragazzi - Un morto.

Ci telegrafano da Foggia, 18, ore 20:

Mandano da Cerignola che i minorenni Celino, Minieri e Lasalandra si trastullavano presso il muro di cinta dell'abitazione del sacerdote Cibelli Umberto, quando costui, per allontanare i ragazzi dal muro che minacciava di cadere, scagliò loro dei sassi. Una grossa pietra colpì il muro e lo fece diroccare. I ragazzi rimasero sepolti fra le macerie.

Si procedette tosto al salvataggio. Il Celino venne estratto cadavere; il Minieri gravemente ferito al capo, con una frattura alla gamba sinistra; il Lasalandra con escoriazioni all'occhio sinistro.

BORSE MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 22,50:

La nota pubblicata ieri intorno al progetto d'imposta sul reddito ha avuto come effetto di attivare il corso delle vendite. Queste offerte sono state così considerevoli che esse hanno oltrepassato largamente la domanda delle Casse pubbliche, che, come si sa, sono le sole che acquistano il 3 0/0.

Così fino al momento in cui gli acquisti hanno preso fine le vendite a contanti hanno facilmente pesato sui corsi del giorno, che si mantengono al di sotto di 95 franchi al termine. Le reazioni non sono state meno importanti, e debbono avere per conseguenza la liquidazione dei titoli che erano in liquidazione. Così si prosegue regolarmente una classifica di titoli che non manca di ispirare però qualche inquietudine. Il 3 0/0 è sceso a 94 80, in perdita di 20 centesimi. A contanti è sceso egualmente a 94 80.

BORSA DI VIENNA, 19

Credito Austriaco	660 75	Lire italiane (carta)	95 [illegible]
Lombarde	170 75	Rend. Aust. (arg.)	99 [illegible]
B. Anglo-Austriaca	317 25	Id. in carta	99 [illegible]
Austriache	680 75	Union Bank	545 —
B. Austro-Ungarica	1790 —	Rend. Austr. in oro	117 [illegible]
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	96 —
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	84 [illegible]
Cambio su Parigi	95 60	B. Paesi Bassi	455 50
Cambio su Londra	240 85		

Tendenza migliore.

BORSA DI BERLINO, 19.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. it. 3 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	216 00	Ferr. Meridionali	134 10
Rendita Italiana	100 4/	Ferr. Mediterranee	97 —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	96 10	Russo (contanti)	216 75
Rend. Turca 1 0/0	95 75		

Tendenza pesante.

BORSA DI LONDRA, 19 (Chiusura).

Consol. inglese	87 1/16	Russo	86 —
Rendita Italiana	100 3/4	Uruguay	71 3/4
Argento fino	31 3/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	114.000
Spagnuolo	90 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	73,0 0
Turco nuovo	95 —		
Egiziano 1889	105 1/2		
Giappone	88 3/4		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 19 gennaio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100** (giornaliero).

Roma, 14-19 gennaio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca **L. 100.00** (settimanale).

Roma, 19 gennaio. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di **L. 99.97.**

MERCATI

Società Torinese

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertolino e C.)

Operazioni del 18 gennaio 1907.

Organzini	C. 6	Kg.	467.57
Trame	» —	»	—
Greggie	» 6	»	674,15
Articoli diversi	» 4	»	121,94
Totale	C. 16	Kg.	1263,66
Sete passate	» 25	»	7309,50
Totale	C. 41	Kg.	8573,40

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 385	Kg.	31609,04
Pesati	» 89	»	10508,72

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO 16 gennaio 1907.

Farina di frumento, marca B., per quintale, L. 33 — — Id. marca C. 30 — — Paste semola ab 10 — Id. farina 42 50 — Riso bianco 1ª qual. per quintale 35 50 id. 2ª q. 31 50.

Tassa del pane: pane, grissino e pane fino non eccedente grammi 93 al chilo cent. 36; fino eccedente il peso di 90 grammi 38; casalingo 30.

Il pane di lusso di semola e grissini soprafino non è sottoposto a tassa.

CUNEO, 15 gennaio 1907.

Farina marca N. 1 al quintale (fuori dazio) da L. 38 50 a 14 — — Id. 2 da 37 50 a 33 — — Semola dura da paste da 30 75 a 46 85.

Riso al quintale da L. 36 15 a 15 —.

Pane bianco 1.a qual. al chilo cent. 38; casalingo 32; bruno o di barbariato 30; grissini 42; paste di semola 52; di farina 1.a qual. 45; di 2.a 42; bruno 32.

Foraggio.

ACQUI, 15 gennaio 1907.

Fieno al quintale da L. 10 50 a 11 50; paglia, da 5 50 a 6.

ALESSANDRIA, 14 gennaio 1907.

Fieno al quintale da L. 8 a 9 50; paglia, da 4 25 a 3 75.

CASALE, 15 gennaio 1907.

Fieno di prima qualità al Mg. L. 3 05; di seconda qualità, 2 650; paglia, 0 80.

CHIVASSO 16 gennaio 1907.

Maggengo al miria da L. 0 90 a 0 95 — Ricetta da 0 75 a 0 80 — Terzuolo da 0 70 a 0 75 — Erbaccia da 0 — a 0 — Paglia da 0 40 a 0 45.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 15 gennaio 1907.

Fagiuoli all'ettolitro da L. 22 a 24; ceci, da 23 a 26; fave, da 15 a 16; segala da 15 50 a 15 50; avena, da 11 a 12; castagne verdi, da 8 a 9; secche, da 17 a 18.

Patate al quintale da L. 8 a 8 50.

ALESSANDRIA, 14 gennaio 1907.

Fagiuoli al quintale da L. 24 a 27.

CASALE, 15 gennaio 1907.

Fagiuoli comuni all'ettolitro L. 23 65; fagiuoli dall'occhio, 24 50; fave, 14 37; ceci bianchi, 28.

CARMAGNOLA, 16 gennaio 1907.

Castagne secche al miria da 2 40 a 2 50 — Patate da 0 — a 0 —.

CHIVASSO 16 gennaio 1907.

Patate al miria da L. 0 90 a 1 — — Cipolle da 0 70 a 0 80 — Carote da 0 40 a 60 — Cavoli da 0 40 a 0 50 — Spinacci da 3 — a 3 50 — Rape 0 50 a 0 60.

Mele al miria da L. 1 75 a 1 80 — Pere da 2 40 a 2 50 — Uve da tavola da 4 50 a 5 50.

CUNEO, 15 gennaio 1907.

Fagiuoli bianchi al quintale da L. — — a — — — Id. comuni da 29 50 a 31 50 — Patate al miria 0 — a 0 — — Noci da 7 10 a 3 50 — Castagne fresche da 1 — a 1 50 — Secche da 1 40 a 2 60.

Legna e Carbone.

ACQUI, 15 gennaio 1907.

Legna di rovere al quintale da L. 3 a 3 50; carbone, da 10 a 10 50.

ALESSANDRIA, 14 gennaio 1907.

Legna da fuoco (forte) al quintale da L. 3 25 a 3 50; legna da fuoco (dolce), da 2 75 a 3 50.

Carbone di legna al Mg. da L. 0 60 a 1 15. vino comune di seconda qualità, da 32 a 34.

CARMAGNOLA, 16 gennaio 1907.

Legna forte al miria L. 0 31 — Legna dolce 0 21.

CHIVASSO 16 gennaio 1907.

Legna forte 1ª qual. per quintale L. 3 —; id. 2ª qualità 2 50; id. dolce 1ª qual. 2 70; id. 2ª qual. 2 10.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 15 gennaio 1907.

Polli al Kg. da L. 1 80 a 2.

Olio oliva al Kg. da L. 1 40 a 2; lardo, da 1 80 a 2; burro, da 2 50 a 3.

Uova alla dozzina da L. 1 10 a 1 20.

ALESSANDRIA, 14 gennaio 1907.

Burro al Kg. da L. 2 75 a 3.

Lardo al Kg. da L. 1 75 a 2.

Olio di oliva di prima qualità al quintale da L. 175 a 200; di seconda qualità, da 140 a 170.

Uova alla dozzina da L. 1 30 a 1 40.

Mercati di Genova.

GENOVA, 18 gennaio 1907.

Grani. — Seguitano a mantenersi deboli, con limitate transazioni. Nazionali calmi. Granoni con poca richiesta. Quotasi al quintale:

Grani teneri. — Nazionali: Alta Italia, quintali 500, L. 25 50. — Esteri: Berdianska Azima, q. 1150, L. 16 50 — Id. Ghirca, q. 1200, L. 15 50 — Nicolajeff Azima, q. 2000, da L. 16 25 a 16 50 — Id. Ghirca, q. 1500, da L. 16 25 a 16 50 — Odessa Azima, q. 1000, da L. 15 25 a 15 50 — Id. Ghirca, q. 1500, da L. 15 25 a 15 50 — Danubio, q. 1250, da L. 15 75 a 16 — Plata, q. 500, L. 16 25.

Grani duri. — Nazionali: Sardegna, quintali 500, L. 25 50. — Esteri: Taganrog, q. 1250, da L. 19 75 a 20 — Berdianska, q. 1500, da L. 19 75 a 20 — Danubio Odessa, q. 1250, da L. 17 50 a 18 — Soria, q. 500, da L. 16 a 16 25.

Granoni. — Nazionali: Napoli, q. 350, da L. 15 50 a 15 75 — Alta Italia, q. 500, da L. 15 25 a 15 50. — Esteri: Danubio, q. 2000, da L. 11 a 12 — Odessa, q. 1000, L. 11 — Plata, q. 1500, da L. 11 a 12.

Avena. — Nazionale, q. 250, da L. 19 50 a 10 75 — Estera, q. 1500, da L. 14 a 14 25.

Orzo. — Nazionale, q. 250, a L. 15 80 — Estero, q. 500, a L. 18 25.

Legumi. — Fagiuoli nazionali, q. 150, da L. 27 50 a 27 75 — Fagiuoli esteri, q. 250, a L. 29 — Ceci macina, q. 250, da 23 50 a 23 75 — Fave e favini, q. 1500, da L. 17 50 a 17 75 — Segala, q. 500, a L. 15 — Lupini, q. 650, a L. 12 25.

I prezzi sono schiavi di dazio, contanti sconto 1 0/0.

Fallimenti.

Torino. — Venne revocato il fallimento di Bergamini Francesco, già esercente caffè-ristorante in Scopinigi, per adempiuti obblighi di concordato.

— Venne revocato il fallimento della Ditta Gardino e Valobra, corrente in Torino, per adempiuti obblighi di concordato.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Ferri Luigi, capo-mastro in Torino, via Beccaria, 8, al 25 0/0, colla concessione dei benefizi di legge.

— Nel fallimento di Negretti Amalia, negoziante in Torino, via Sant'Anselmo, N. 8, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor rag. Serra Carlo.

Società.

Torino. — Con rogito Fissito avv. Giuseppe Maria 3 corrente, e col capitale di L. 60,000, si costituì Società in accomandita semplice fra il signor Scarpa dott. Luigi Guido, quale socio a responsabilità illimitata, ed i sigg. Degiovanni comm. Giuseppe e cavaliere ing. Bernardino, Guillot cav. ing. Giuseppe, Fano ing. Giacomo, Minetto cav. Carlo, Felice Bilari, Peroni cav. dott. Giacomo, Ferria dott. cavaliere Luigi, Alessio cav. Rodolfo, Deragibus cavaliere Federico, Pollone comm. Eugenio, Besozzi cavaliere Giuseppe, Danesi rag. Arturo, Falta commendatore generale Marco, Rognone cav. uff. Carlo, Albano Giovanni, Ghiotti prof. comm. Candido, Cattaneo ing. Raimondo, Fornaseri dott. Guido, Sobrero cav. uff. dott. Giovanni, soci accomandanti.

La Società ha la sua sede in Torino, sotto la ragione sociale «Dott. L. Guido Scarpa e Comp.», ed ha per oggetto la messa in valore dell'apparecchio inventato dal dott. Scarpa, denominato *anti-enteforma pneumatico, apparecchio medico per inibire nell'uomo la funzionalità di una delle metà del torace*; nonchè del brevetto italiano relativo di privativa industriale e successivi complementari, e di modificazione, che venissero presi in Italia.

Il capitale, per lire trentamila, è rappresentato dal conferimento di detto brevetto e successivi per parte del dott. Scarpa, il quale avrà l'amministrazione, la gerenza e la rappresentanza della Società, e per le altre trentamila è rappresentato dai conferimenti in denaro dei soci accomandatari prelodati.

La durata della Società è fissata sino al 31 dicembre 1926.

Gli utili e le perdite saranno ripartiti per metà al dott. Scarpa, e per l'altra metà ai soci accomandatari in ragione del loro conferimento.

Torino. — Tra i signori Fontana Luigi, Fasta Tommaso e Marone Francesco venne costituita Società in nome collettivo per la fabbricazione e vendita di scatole, con sede in Torino, sotto la ragione sociale: «Fabbrica di scatole Demaria». Il capitale sociale è di L. 15,000. La durata della Società è di anni nove. La firma sociale è riservata in modo esclusivo al socio Fontana, il quale però non può in modo assoluto servirsene per sottoscrivere effetti cambiari, secondo ciò recisamente vietato.

— Il signor cav. Giacomo Bosso, quale presidente della Società anonima «Cartiere Giacomo Bosso», autorizzato con verbale del Consiglio d'amministrazione 4 gennaio 1907 e a norma dello statuto, nominò in mandatario generale della Società il signor rag. Lorenzo Falletti, costituendolo perciò a rappresentante generale della Società in tutti gli atti del commercio della Società esercito e relativo all'industria della carta, al quale è proposta quale institore, con tutte le facoltà nel mandato specificate, colla sola proibizione di firmare pagherò o vaglia cambiari o di trarre cambiali a favore di suo mandatario.

— L'assemblea generale straordinaria degli azionisti della Società anonima «Carrozzeria Italiana I. Rothschild e fils», con sede in Torino, col capitale versato di L. 1,500,000, approvò all'unanimità di voti la modificazione degli articoli 9, 27 e 28 dello statuto sociale, nel modo che risulta dal verbale 29 dicembre 1906, rogato Torretta avv. Ernesto.

— I signori Vassero cav. Ettore e Fenoglio Zaverio, quali unici componenti la ditta «Fenoglio e Vassero» di Torino, ora in liquidazione, estesero i poteri dati al liquidatore signor rag. Luigi Passoni, alla facoltà di utilizzare la materia prima esistente in magazzino, trasformarla, lavorarla ed esitarla, nonchè acquistare tutte quelle altre materie prime, droghe, acidi, oleine e simili, occorrenti per poter col miglior esito liquidare lo *stock* attuale.

— Venne costituita Società in nome collettivo fra i signori Crosetti Ettore, Riccardo e Angiolina, avente per iscopo di continuare il commercio finora esercito in Torino dal defunto loro padre Alberto, e cioè la compra-vendita per conto proprio e per conto di altri di generi di salumeria ed olii all'ingrosso ed al minuto. La Società ha sede in Torino e corre sotto la ditta: «Alberto Crosetti», colla durata di anni tre. Il capitale sociale è di L. 15,000, conferito in parti uguali da ciascun socio. La firma sociale spetta a tutti tre i soci; nessun atto, firma di cambiali, girate di queste, di vaglia bancari può impegnare la Società se non ha la firma di due soci. Il tutto però sempre per affari.

— E' risolta e viene consolidata in capo al solo ing. Francesco Darbesio la Società in nome collettivo «Taurinia», fabbrica di automobili, costituita con scrittura privata 5 novembre 1902 tra i signori Darbesio ing. Francesco, Alby avv. Giuseppe e Canfari Eugenio. I signori avv. Alby Giuseppe e Canfari Eugenio ritirano dal fondo sociale la quota da loro conferita, e cioè L. 10,000 il primo e L. 1000 il secondo, dichiarando nulla più avanzare e riconoscendo che da oggi in avanti la Società «Taurinia» è completamente consolidata in tutto e per tutto, nulla escluso nè riservato, al socio ing. Francesco Darbesio, che accetta il consolidamento della Società in suo esclusivo capo, continuando nell'esercizio della fabbricazione e vendita automobili con la denominazione «Taurinia», e si è reso allo scopo ed effetti di cui nella Società stessa, disponendone come vorrà.

"PICCOLI AVVISI"

(esclusa carattere commerciale).

Domande d'impiego cent. 5 per parola. - Offerte d'impiego ed altri avvisi centesimi 10. - Annunzi di carattere privato cent. 15. — *Minimo dieci parole - Non si accettano francobolli in pagamento.*

Offerte d'impiego. 1

AUSKUNFTEI Bürgel cerca piazzista pratico Torino. Buona provvigione. — Bürgel, Posta. c1792

APPRENDISTA d'ufficio, svelto, intelligente, bella calligrafia, età non oltre i 15 anni, cercasi da primaria Casa. Piccolo stipendio. — Offerte a cassetta N. 1409, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI commessa. — Scrivere cassetta c1293, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CASA industriale cerca apprendista per ufficio. — Scrivere cassetta c1601, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI d'urgenza serio ragioniere per falliti. Non occorre cauzione. Stipendio 200 mensili. — Rivolgersi Agenzia ROSSI, Piazza Carignano, 4. 1719

CERCASI diplomando o diplomato per farmacia provincia Torino. — Dott. RUHL, corso Re Umberto, 50, dalle 15 alle 18. c1574

CERCASI urgentemente cuoca o domestico. — Ufficio Internazionale, via Mille, 35. c1665

CERCANSI abili disegnatori o copisti per ufficio tecnico ed officina costruzione automobili. — Scrivere con referenze alla casella 66, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 1788 G

COMMESSO apprendista cercasi da grossista carta e cancelleria. — Scrivere FERRERONE, posta. c1601

GIARDINIERE cercasi, solo, capace dissodare terreno. — Scrivere Ivrea, B. 7. c1790

GIOVANE quindicenne di buona famiglia cerca importante Ditta oreficeria per impiegato commesso. Breve tirocinio, serie referenze. — Scrivere ROLANDO, fermo posta. c1662

LEGATORE capo ed aiutanti abili fabbricazione registro, ben retribuiti, posto duraturo. — Pronte offerte Stabilimento Bedoni, fermo posta, Torino. c1441

MAN sucht deutsche Frau fuer kleine Familie mit zwei Schuelern. — Corso Napoli, 64. c1770

PUBBLICITA', réclame tecnico industriale, urgono agenti ben retribuiti. Industrie tecniche, Pietro Micca, 16. c1753

PIAZZISTA per primaria marca macchine scrivere cercasi. Preferenza persona pratica, capace disimpegnare funzioni meccanico per riparazioni. — Offerte STELLA 18, posta. c1562

UFFICIO privato cerca signorina buona dattilografa, corrispondente 4 lingue, orario giornaliero ore 14 alle 18. — Scrivere, dando referenze, indicando stipendio, cassetta c1599, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Domande d'impiego. 2

ABILE disegnatore pratico qualunque genere costruzione, ventottenne, occuperebbesi presso azienda commerciale. Ottime referenze, miti pretese. — Scrivere cassetta c1775, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CONIUGI soli, di bella età, buone referenze, cercherebbero portineria. — Rivolgersi via Botero, 3, portinaio. c1356

CHAUFFEUR bella presenza, francese, inglese, tedesco, pratico qualunque macchina, cerca posto famiglia signorile, garage, fabbrica automobili. — E. ROLAND, posta restante, Torino. c1757

DISPONGO ore per qualunque lavoro. — Scrivere A. E. 650, posta. c1576

EX-Carabiniere a cavallo ammogliato senza prole, robusto, bella presenza, occuperebbesi come portinaio in Stabilimento industriale o casa signorile. Praticissimo cavalli e vettura. — M. O., posta, Torino. c1457

GIOVANE contabile, attivo, pratico commercio, disponendo forte cauzione, cercherebbe collocarsi come cassiere presso primaria casa commerciale, bancaria. — Scrivere cassetta c1729, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

GIOVANE svizzero, corrispondente tedesco, francese, buone nozioni italiano, conoscendo contabilità, cerca impiego preferibilmente ramo cuoio, ciaghio o pelli. — Scrivere cassetta 156 U, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 1709 M

GIOVANE distinto, pratico commercio e viaggi, impiegherebbesi presso importante Casa quale viaggiatore o segretario assiduo. Primarie referenze e, occorrendo, cauzione. Trattasi direttamente — H. O., posta. c1616

GIOVANE signora, buonissima famiglia, bella presenza, priva conoscenze, desidera occuparsi come persona di compagnia presso persona agiata, seria, educata. — ELDA, posta, Torino. Ritiro 22. c1677

IMPIEGATO 35enne cerca occupazione serale. Ottime referenze. — Scrivere G. P. 15, posta, Torino. c1687

MONTATORE meccanico-elettricista, presso importante casa, cerca posto fisso, stabilimento o centrale elettrica, Piemonte. — Scrivere B. P., via Goiletta, 4, Torino. c1665

RAGIONIERE avendo giornalmente ore disponibili, terrebbe piccola contabilità commerciali, oppure presso famiglia. — Scrivere 1662, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

RAGIONIERE diplomato occuperebbesi ore libere impianti contabili, tenuta registri, corrispondenza italiana, francese, amministrazioni patrimoniali, liquidazioni volontarie. — Scrivere cassetta 1722, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SEGRETARIO, magazziniere, commesso occuperebbesi. Mitissime pretese, serie referenze. — CASSONE, via Orti, 4, Torino. 1702

SIGNORA tedesca, seria, desidera occuparsi per qualche ora del giorno come lettrice presso persona seria. Conoscenza perfetta francese e italiano. — Scrivere cassetta c1566, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORE attivissimo, ex-ufficiale, disponendo qualsiasi cauzione, cerca seria occupazione. — Scrivere cassetta c1421, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA, licenza tecnica, cerca lavoro ufficio da farsi in casa. — Scrivere ALFA 58, posta Torino. c1477

TRENTASEIENNE, attivo, energico, praticissimo amministrazione, trattative affari, acquisti, corrispondenza, contabilità, già procuratore e direttore importanti stabilimenti industriali e Società anonime, munito inoccepibili referenze, cerca impiego adatto. — Scrivere cassetta c162, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VENTIQUATTRENNE, distinta famiglia, corrispondente italiano, francese, pratico lavori ufficio, disposto viaggiare, ottime referenze, disponibile anche subito, offresi. Indirizzare offerte alla cassetta c1586, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

AVVIATISSIMO negozio commestibili e vini rilevasi. — Via Nizza, 105, Torino. c1733

CERCASI mutuo diecimila su stabile spoterato, minimo lire trentamila. — SALBO, Savigliano. c1796

IMPORTANTE fabbrica strumenti musicali con forte esportazione, cerca capitalista 15-20 mila; occupazione amministrativa retribuita e dividendo utili 7000 annue. — L. G. 320, posta, Torino. c1675

NEGOZIO avviatissimo si cederebbe subito a condizioni vantaggiose, dovendosi assolutamente trasferirsi per altra industria. — Rivolgersi Arte Decorativa, corso Vittorio Emanuele, 70. c1360

PERSONA seria, che conosce a fondo la fabbricazione di vini e liquori, pratico di contabilità, possedendo la lingua italiana, francese, spagnuola, disponendo di un capitale di lire 10,000 aumentabile a 15,000, desidererebbe associarsi a seria azienda. Accetterebbesi anche posto di amministratore esterno tenimento. Referenze di primo ordine. — Scrivere cassetta N. c1532, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PERSONA disponga capitale 25 mila troverebbe favorevolissima combinazione associandosi con persona seria, capace, scopo esercire industria tuttora sconosciuta Italia, malgrado forte importanza. Affare coscienzioso, rimunerativo; capitale garantito. — Scrivere cassetta c1749, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

RILEVEREBBESI Salone cinematografico avviato. Offerte dettagliate a SANDAR 170, fermo posta. Esclusi anonimi. c1920

SOCIO capitalista cercasi da orticoltore ritornato ora dall'estero, per sviluppo colture nuove, altamente rimunerative e primizie, ecc. — Posta, A. Z., Torino. c1492

TIPOGRAFIA-litografia sul Litorale, 30 anni esistenza, vendesi motivi salute lire 60,000, reddito assicurato 15,000 annue. — CALVEYRAC, 48, avenue Borriglione, Nice. 1453 R

URGENTISSIMO. Cedo qualunque prezzo, per grave malattia, albergo ristorante in Via, migliore posizione, fermata omnibus. Rivolgersi PIANI, tappezziere, via Maria Vittoria, 25. c691

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

CERCASI villa grande, mobigliata, affitto luglio, agosto alta montagna, anche fuori confine, con facile accesso automobili. — Offerte dettagliate casella postale 571, Milano. 1767 M

DA vendere palazzina con giardino, corso Quintino Sella, Barriera Casale, 38. — Dirigersi GIOLITO, Piazza S. Carlo, 1. c1806

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

LOCALI piano terreno e sotterranei 800 a 1000 mq., 1° luglio, via Roma, 29. c396

LOCALI per ufficio, magazzino, ricerca primaria Ditta di elettricità in posizione centrale. — Scrivere cassetta N. c1408, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VIA Cibrario, 12. Alloggio signorile di 10 membri, cantina e sotto tetto, comodità moderne. Visibile dalle 14 alle 17. c1301

Camere mobiliate e Pensioni. 6

ALLOGGIO ammobigliato, camera letto palchettata, salotto, entrata, luce elettrica, riscaldamento con passaggio libero. Via Carmine, 5, p. 2°. — Rivolgersi dal Portinaio. c1414

AFFITTASI elegante appartamento ammobigliato sei ambienti riscaldamento, comodità moderne. — Dalle 9 alle 15 dal portinaio, via Colli, 4. c1679

AFFITTASI elegante camera grande mobigliata secondo piano piazza Vittorio, 21. — Rivolgersi Portinaio. c1530

DEFICIENTE o cronico avrebbe pensione, assistenza in villa presso dottore. — ALBANI, posta, Torino. c1571

GRANDIOSA, elegante camera mobigliata, comfort, ambiente signorile (Porta Nuova) offre a signore distinto; occorrendo anche salotto. — 113, posta Piazza Lagrange. c1648

Annunzi varii. 7

AFFARONE, pagando 150 lire la mobilia depositata San Massimo, 44. c1789

BICICLETTA splendida, nuova, prezzo incredibile, urge. — Via Massimi, 2, Portinaio. c1748

BIGLIARDO nuovo, moderno, vendesi. — Caffè Savoja, via Carmine, 2, Torino. c1757

100 HP continui d'energia elettrica con attigui mq. 13,500 terreno fabbricabili, raccordo ferroviario, disponibili subito in importante borgo del Piemonte. Proprietario disposto investire nell'azienda metà valore delle stabile. — Scrivere c1770, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

2 Grammofoni automatici di gran lusso (campionario) cedonsi d'occasione. Depositati P. Castello, 25, ZAMPERONI. c1774

INGLESE, lezioni, metodo praticissimo. — WALKER PEYRON, professore nazionalità; via Arcivescovado, 14. c1258

LINGUA francese. Insegnamento serio, razionale principianti. Perfezionamento, conversazione, corrispondenza. Traduzioni. Professori nazionalità. — MONET e MEILLER, via Arcivescovado, 1 B. c1509

LINGUA tedesca. Insegnamento serio principianti. Perfezionamento, conversazione, traduzioni. — KAPPELMAYR, Arcivescovado, 1 B. c1660

MATERIE scientifiche scolta traduzioni dal tedesco professoressa tedesca. Dà lezioni signorine. — Professoressa C. D., Galleria Nazionale, Torino. c1788

MAESTRO Pagliassotti dà lezione musica strumentale e vocale di sera e di giorno, insegna ai ciechi leggere, scrivere in rilievo. — Corso S. Martino, 3, Torino (Porta Susa). c1630

MATRIMONIO. Vecchio genitore vorrebbe accasare unica figlia 25enne, affettuosa, scrupolosamente onesta, aspetto non antipatico, dote, unendola bravo giovane 35enne, sani costumi, serio, attivo, buona posizione sociale. Pagansi informazioni ampie, sicure. Massima serietà. — LAZZARINO, posta. c1712

PER arredamento sede importante Sodalizio cercasi mobilio d'occasione. Sedie, tavoli, scaffali, ecc. — Rivolgere proposta specificata cassetta c1548, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

ROTTAMI qualsiasi metallo compro contanti. — DECONSOLI, via Mongrando, 32, Torino. c1813

VENDESI scala a chiocciola quasi nuova, disponibile subito. — Manifattura Poni, corso Oporto, 25, Torino. 1772

LOSANNA. Pregoti darmi nuove. Dissipa mortale angoscia. Coprotti carezze. Infinitamente. c1844

PENSIERO. Perchè mancò appuntamento? Mi scriva subito; attendo ansiosamente. Saluti. c1753

PORTANUOVA. Ricevuto cara cartolina. Perchè renderai tanto preziosa? Partenza ha limitato. Lunedì prossimo, dalle 2 1/2 alle 3, sito convenuto. Non potendo, scrivere lettere, indicando vostro indirizzo, fermo posta, e nuovo rendez-vous. 1806

VIOLETTA delle Cesari conservato caramente unico ricordo corso Oporto, conosciuta Regio, accompagnata Nizza, da sei mesi privo notizie, ricordando immutato affetto, prego ritirare lettere iniziali, ufficio prima volta. Precede iniziale nome. c1790

9876. Se puoi e desideri, ti aspetto. 1785

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (85)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

«Tutte le notti echeggiano nel mio cuore i gemiti di quel disgraziato! E nulla riesce a far dileguare dal mio cuore quell'eco. No, neppure i tuoni infernali che si sono scatenati in questa notte rumoreggiano come i singhiozzi di Rolando!.... Quando vado al palazzo dogale ho paura di traversare la sala in cui lo vidi l'ultima volta. Quando vado nella mia gondola, un arcano terrore mi stringe il cuore! Temo che il gondoliere mi faccia passare sotto il Ponte dei Sospiri! Oh! se ciò accadesse! Se un giorno io ascoltassi realmente ciò che strepita nella mia immaginazione! Ah! sarebbe orribile!

Dandolo si rizzò di scatto in piedi, la fronte madida di sudore freddo.

— Sei anni — proseguì egli. — Sono trascorsi sei anni dacchè quell'infelicissimo martale espia il delitto di essere stato amato dalla figlia di un ambizioso.... da mia figlia!

Lanciò intorno a sè uno sguardo irrequieto.

— A che giova tutto questo lusso onde mi sono circondato! Qual pro' ho tratto dall'aver restaurato il palazzo dei miei avi, quando io vi conduco un'esistenza cento volte più miserabile che non nella piccola casa di Olivolo!.... Qui vissero Dandolo, l'eroe di Venezia, come pure quell'altro Dandolo che trascorse la sua vita escogitando una Costituzione liberale! Qui, in questa casa, vissero anime pure nobili, che palpitarono per sacrosanti ideali di Libertà e di Giustizia. Un solo delitto macchia il nome dei Dandolo.... e quel delitto l'ho commesso io!

Sulla tavola vi era un piccolo ritratto di Leonora, che cadde sotto i suoi sguardi. Lo contemplò a lungo. Poi emise un cupo gemito.

— Potenze dell'inferno! — singhiozzò egli. — Che sarebbe di me se un giorno ella sapesse che Rolando non è libero, ma che agonizza nella cella numero 17? Che sarebbe di me, se un giorno essa si rizzasse minacciosa al mio cospetto, maledicendomi...., sì, maledicendomi, per aver partecipato al complotto orribile, infame, mostruoso, ordito per perderlo!

Di botto udì un rumore che lo fece trasalire. Tese l'orecchio. Comprese che erano i suoi servitori che riprendevano il lavoro. Albeggiava già.

Uno spavento indicibile lo incolse allora.

— Che avessero udito le mie parole! — esclamò egli.

Attraversò rapidamente alcune sale contigue.... Erano deserte. Cacciò un sospiro di sollievo.

Erano le sette del mattino. La tempesta aveva raggiunto il massimo di intensità, e si scatenava terribile! Le rive erano deserte. Sul Canal Grande le gondole urtavano fra loro. In una certa lontananza, alla sua destra, una luce rossa corruscava nel cielo nereggiante.

Gli occhi di Dandolo si affissarono su quella luce sinistra.

— Si direbbe che il palazzo dogale sia in fiamme — mormorò egli.

Poi rivolse altrove il suo sguardo.

— Del resto — esclamò egli — che mi importa! Che vada pure in fiamme il mondo, purchè si estingua quel fuoco divoratore che mi brucia.

D'un tratto impallidì.

I suoi occhi, stravolti nelle orbite, si fissarono con una strana espressione di delirio su qualche cosa di terrorizzante, che egli vedeva, e che doveva essere spaventevole!

— Dannazione! — balbettò egli. — Ciò non è possibile. Io esco di senno. No...., non può essere lui.

Lo spettacolo che lo colpiva doveva essere realmente terribile, perchè egli tremava a verga.

Una visione terrifica gli diede le vertigini.... Là, sul Canal Grande, due uomini, che nuotavano col furore della disperazione, si arrampicavano sui fianchi di una gondola. Con sforzi sovrumani erano riusciti a cacciarvisi dentro. La gondola, spinta vigorosamente da uno di essi, si avanzava, a malgrado dell'infuriare tempestoso delle livide onde.

Poi tutto ricadde nell'oscurità profonda.

Dandolo cacciò un grido di spavento. Mormorò un nome. E cadde svenuto a terra, col capo rovescio.

Quando ricuperò i sensi si vide circondato da alcuni dei suoi servitori, che lo avevano trasportato sopra un letto e gli prodigavano cure affettuose.

Sollevò il capo sul guanciale, e disse:

— Non vi inquietate. E' una semplice vertigine. Lasciatemi solo.

I servitori si affrettarono ad eseguire l'ordine ricevuto.

Dandolo scese dal letto, si sedette accanto ad una tavola, poggiò il capo sulle mani, e mormorò:

— Che debbo io fare?.... Sì, è lui.... Che intende egli fare?

Era livido, ed aveva i brividi.

Una terribile domanda si affacciava a lui, in quell'ora suprema. Arrestarlo? Sarebbe stato il carnefice di Rolando, perchè questi inevitabilmente sarebbe allora passato sotto le forche caudine di un altro processo, che gli sarebbe stato intentato. E questa volta i giudici gli avrebbero fatto attraversare il collo dalla mannaia.

Non arrestarlo? Ma ciò significava esporsi al rischio di subire qualche colpo, che Rolando tenterebbe per vendicarsi di tutti i suoi nemici, fra i quali probabilmente il giovane Candiano avrebbe annoverato altresì Dandolo.

Mentre era assorto in quelle cupe meditazioni, uno dei suoi servitori gli annunziò che il Capitan generale Altieri chiedeva parlargli di urgenza.

Dandolo fece col capo un segno affermativo.

Dopo qualche istante Altieri era al suo cospetto.

Facendo uno sforzo supremo, Dandolo cercò di affettare la massima indifferenza.

— Vengo a darvi una notizia terribile, trasecolante — disse Altieri. — Rolando Candiano è evaso dal carcere.

Dandolo finse una profonda sorpresa.

— Evaso!.... Ma.... temo che siate fuori di senno.... Dal carcere di Venezia non si evade.

— E pertanto.... vi assicuro che è proprio così — bofonchiò Altieri, con voce stridula. — Questa mattina doveva essere giustiziato il bandito Scalabrino. Sono evasi insieme. E' stato constatato, che Rolando Candiano aveva scavato una breccia, che dalla sua cella conduceva in quella di Scalabrino. E' indubitato:.... quei due si erano concertati insieme! Quando il capo dei guardiani giunse sul Ponte dei Sospiri, si accorse che l'uomo, che veniva condotto al patibolo, non era Scalabrino, ma Rolando!

— Mi raccontate una storiella che, a dir poco, mi pare incredibile.

— Sventuratamente, è proprio così — borbottò Altieri. — Ciò che accadde allora, è semplicemente spaventevole, terrorizzante. Mentre si era impegnata una terribile colluttazione tra Rolando ed i guardiani, sopraggiunse di botto il bandito Scalabrino, il quale portava sul capo una pietra, che due uomini a stento avrebbero potuto sollevare. L'ha scaraventata contro alcune persone, che si volevano opporre a lui, ed ha fracassato il capo a parecchie di esse.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (229)

Il danaro del Diavolo

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

— Ho sentito parlare di un certo Bach, che era un grande musicista — disse sorridendo.

— Si chiamava Sebastiano — osservò l'altro.

Saverio volle concludere e chiese amabilmente:

— Quanto?

— Ve l'ho detto..... Quello che vorrete..... Mi rimetto a voi..... Voi siete ciò che si chiamava un tempo un gran signore.....

— E' possibile..... ma determinate il premio..... Voi mi sembrate molto franco..... Voglio esserlo anch'io... Desidero che usciate di qui soddisfatto...

Samuele Bach era, come diceva egli stesso, un povero diavolo, un semplice sensale di cui i maestri nell'arte sua avrebbero comperato la scoperta per un tozzo di pane, salvo poi a dissanguare il paziente.

Egli riflettè e rispose con una certa timidezza:

— Diecimila.....

Il conte alzò le spalle.

— Ad altri io non risponderei che facendolo mettere alla porta — disse. — Per voi è troppo poco..... Voi mi piacete..... Vi do il doppio.....

Prese in un tiretto venti biglietti da mille franchi e li gettò dinanzi al maestro del giovine Mario, che, gradevolmente sorpreso, se ne impadronì con rapidità sorprendente.

Il conte pensava:

— Quanto arrischio su un colpo di carte.

Disse quindi a Samuele Bach:

— Terrete la vostra promessa?

— Ve lo giuro.

— Addio dunque, e buona fortuna.

— Mille ringraziamenti, signor conte. Nel caso avreste bisogno di me, avete la mia carta..... Tutto vostro.

E poichè il reporter si sbagliava e prendeva una porta per un'altra, il conte gli disse semplicemente, indicandogli la buona, senza accompagnarlo:

— No, per di là.

Luciano trovavasi nell'anticamera.

Il suo viso sparuto aveva un'espressione singolare.

Egli accompagnò il marsigliese fino al basso della scala, e gli disse:

— E' generoso il padrone, eh?

L'altro lo scrutò.

— Voi orecchiate dunque alle porte, amico?

— Qualche volta, quando mi fa piacere..... D'altronde voi avete una voce che squilla come una tromba... Allora si è costretti a udire per forza... Sicchè la piccina è passata?

— Perchè volete saperlo?

— Ho la mia idea.....

Samuele esaminò un istante la fisonomia del cameriere e, battendogli sulla pancia:

— Eh, eh... voi avete delle graziose abitudini... tuoni dell'aria!..... E io ve ne felicito, mio giovinotto..... L'occhio alla serratura e l'orecchio alla fessura..... con delle intenzioni..... E' dignitoso!

— E voi dunque?

Il sensale lo guardò bene in faccia e rispose:

— Ma io non sono un lacchè, io; non sono un servitore!..... Io non ho padroni!..... Non ricevo salari!..... Non mangio il pane di un padrone, non bevo il suo vino, non mi sfamo alla sua cucina e non porto la sua livrea!.....

E lanciò in viso allo sfrontato cameriere:

— Crapulone, va!

Luciano non fiatò.

Non si sentiva la forza di tener testa a quell'individuo certo, grosso e dalle spalle quadrate.

Quel buon Samuele gli incuteva quasi rispetto con la sua faccia abbondantemente pelosa, i suoi solidi muscoli, la sua mascella da mastino e i suoi occhi neri come il carbone.

Sì che Luciano battè prudentemente la ritirata, mentre il sensale di pubblicità usciva sulla strada, dove riduceva in minuzzoli l'articolo, oramai inutile, letto poco prima al conte de Rouvres, e ne spargeva al vento i brani dicendo:

— Ventimila lire! Che bazza! La mia prosa non è stata mai pagata così cara!..... Intelligentissimo, quel conte de Rouvres..... generosissimo! Un vero *gentleman!* Sarebbe un peccato procurargli dei fastidi!.....

E pensava, con un atomo di rimpianto, che avrebbe potuto ricavare molto di più, magari il doppio; ma la parola era data e non aveva alcuna intenzione d'infrangerla.

Egli era onesto alla sua maniera.

Frattanto, camminando, pensava ad altri.

— Ed è proprio vero. Se l'affare fosse caduto nelle loro mani, che tafferuglio! Non avrebbero lasciato a quel disgraziato un briciolo della sua pelle..... E che cosa avrebbero dato a me? Qualche centinaio di franchi, una miseria!

E lì andava nominando tutti, i maestri del genere, gli scorticatori costantemente sulle piste d'uno scandalo, d'una preda da spogliare, d'una rovina da esplorare.

La sua conclusione fu:

— Che sudicio mestiere!

Il conte era rimasto solo.

Dopo tutto, qual nuovo assalto non gli era costato caro.

Il ricattatore s'era accontentato di poco.

Qualche biglietto da mille di più o di meno era nulla per lui.

Ma sarebbe quello l'ultimo tentativo diretto contro la sua borsa, o altri Beville-Cahan, altri Samuele Bach verrebbero ancora per tentare di strappargli delle penne?

In tal caso dovevano sbrigarsi se volevano coglierlo in tempo.

Il suo piano era stabilito.

All'indomani si porterebbe dal suo notaio, col quale aveva preso appuntamento, e metterebbe in ordine i suoi affari.

Poi si allontanerebbe per qualche anno.

Dove andrebbe?

Poco gl'importava, purchè fosse lontano da Parigi, lontano da tutto ciò che gli ricordava il passato, lontano da coloro di cui temeva le domande o gli sguardi.

Suonò.

Luciano comparve.

— Luisa è di là? — domandò il padrone.

— Il signor conte ha bisogno di parlarle?

— Sì.

— Credo sia uscita.

Luciano aggiunse con intenzione:

— Il signor conte sa che ella, da qualche tempo in qua, ha molti affari.....

— Quali affari?

— Il signor conte non ha sentito parlare dei suoi progetti?

— Niente affatto.

— Del suo matrimonio?

— Mai.

— Come, non ne ho fatto parte al signor conte?

— No.

— Eppure è cosa quasi stabilita.

— Con chi?

— Con un giovane che deve avere una dozzina d'anni meno di lei.

— Si chiama?.....

— E' un vicino, il salvatore del signor Giovanni Villedieu al ponte della Tournelle..... un ex-cacciatore, già ordinanza del defunto duca...

— Ah!..... Veramente!

— Si dice che sia una passione. Si vedono a ogni momento.....

— E' sicuro!.....

— Tutto ciò che c'è di più certo. Le conferenze hanno luogo, il più delle volte, in casa del grosso Pietro.....

— Il portiere! — fece distrattamente Saverio.

— Perfettamente. Lui e Luisa sono stati sempre amici sviscerati..... Vi sono delle riunioni..... dei pranzetti..... L'ex-cacciatore è preso follemente..... E' un brettone, Yves-Maria.....

— Ed è prossimo questo matrimonio?

— Dicono, non a me, però..... Io non sono nelle grazie della signorina Luisa..... Ma è il segreto di Pulcinella..... Ho anche sentito dire che sarebbero già state affisse le pubblicazioni..... Io però debbo confessare di non averle viste.....

— Ella non è dunque in casa!.....

— Credo, oppure sarà salita alla sua stanza.....

— Sta bene. Va.

Il conte provò un vero dispetto a questa notizia.

(Continua).

SOCIETÀ ANONIMA DEGLI

ALTIFORNI e FONDERIA di PIOMBINO

con Sede in FIRENZE

Capitale attuale, interamente versato, L. 13,187,500

Emissione di 10,000 Obbligazioni Ipotecarie 4 1|2 0|0 da L. 500 cadauna con godimento dal 1° gennaio 1907.

La Società degli Altiforni e Fonderia di Piombino sta ultimando a Portovecchio presso Piombino un grandioso impianto siderurgico, comprendente due Altiforni per la fusione del minerale di ferro, Fonderia di ghisa, Acciaieria, Laminatoi, Forni per la fabbricazione del coke, Officina meccanica. Lo Stabilimento si estende sopra un'area di circa 860.000 metri quadrati, mentre la Società ne possiede più che altrettanti in riserva per industrie sussidiarie od affini, (tra le quali una fabbrica di cemento pressochè ultimata), con circa 800 metri di spiaggia dinanzi alla quale saranno presto iniziati i lavori del nuovo porto. Allo scopo di affrettare la costruzione di questo è già stata approvata una convenzione tra lo Stato ed il Comune di Piombino che anticipa le somme occorrenti. Lo Stabilimento è fornito di due ponti al mare, uno dei quali fornito di gru elettriche e trazione meccanica per il carico e lo scarico delle materie prime e dei prodotti. E' raccordato altresì colla stazione ferroviaria di Portovecchio, che dista 12 km. dalla stazione di Campiglia, sulla linea Pisa-Roma. Lo Stabilimento occupa un'area totale coperta di circa mq. 70.000, l'Acciaieria e i Laminatoi hanno una estensione di mq. 35.000, la Centrale elettrica di mq. 3500: inoltre vi sono molti kilometri di binari e di linee elettriche e il movimento normale si prevede di oltre 1000 tonnellate al giorno fra materiali e prodotti.

Lo Stabilimento, di cui già funzionano l'Altoforno n. I, una batteria di Forni a Coke, la Fonderia di ghisa e l'Officina Meccanica entrerà in marcia completa circa tra un anno e potrà produrre circa centomila tonnellate annue di ghisa, che allo stato liquido verrà trasformata immediatamente in acciaio, e questo in rotaie, travi e altri prodotti finiti. L'impianto viene corredato dalle primarie Case estere e nazionali di tutti i macchinari più moderni e perfetti, ed utilizza per la forza occorrente alla produzione della ghisa, alla fabbricazione e laminazione dell'acciaio, i gas degli stessi Altiforni, i gas e le fiamme perdute dei forni a coke, che insieme somministrano circa 8000 cavalli di forza alla Centrale elettrica nella quale la forza diretta dei gas e quella del vapore ottenuto colla loro combustione vien trasformata in energia elettrica e distribuita ai varii reparti. E, i preventivi controllati da tecnici di altissimo valore, fra i quali alcuni dirigono all'estero Stabilimenti congeneri, assicurano un notevole risparmio nel costo di produzione dei laminati, in confronto dei vecchi impianti. Inoltre la Società ha un diritto acquisito ad avere il minerale di ferro dell'Isola d'Elba a condizioni speciali per una importante quantità annua di minerale e per una durata di 17 anni, diritto riconosciuto e transatto colla Società delle Miniere dell'Elba. Ognun sa i grandi bisogni di rotaie, di travi e di ferri d'ogni genere che si preparano in Italia per le ferrovie, pei cantieri, per le industrie e per tutto il paese in genere, per cui prevedesi un largo assorbimento di questo genere di produzione.

Il capitale della Società, già investito e impegnato totalmente nell'impianto è di L. 13.187.500 interamente versato, e lo Stabilimento completo avrà un valore di costo di circa 22.000.000.

Allo scopo pertanto di completare lo svolgimento di tale programma l'Assemblea Generale degli Azionisti in data 15 Dicembre 1906 diede piena facoltà al Consiglio d'Amministrazione di emettere obbligazioni fino alla concorrenza di 10.000.000 di lire, in una o più serie e lasciando al Consiglio stesso di stabilire il saggio di interesse, le epoche e forme di rimborso, ed ogni altra modalità compresa la garanzia ipotecaria.

Valendosi di tale autorizzazione, il Consiglio di Amministrazione della Società, nell'adunanza del 22 Dicembre 1906, ha deliberato di procedere intanto ad una prima emissione di 10.000 Obbligazioni da L. 500 ciascuna e perciò del complessivo valore nominale di 5.000.000 di lire alle condizioni seguenti:

1° Le Obbligazioni frutteranno il 4,50 per cento netto da qualsiasi imposta o tassa presente e futura.

2° L'interesse delle Obbligazioni sarà pagato posticipatamente, il 1° Gennaio ed il 1° Luglio di ciascun anno, a partire dal 1° Luglio 1907, presso le Banche ed i Banchieri che saranno indicati da apposito avviso da inserirsi nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, e in uno dei principali giornali di Firenze, Roma, Milano e Genova.

3° Il rimborso delle Obbligazioni sarà fatto per estrazione a sorte secondo il piano di ammortamento qui sotto indicato.

La Società si riserva il diritto di anticipare in totalità o parzialmente il rimborso delle Obbligazioni in circolazione, ma le Obbligazioni così anticipatamente estratte in più del numero stabilito nel piano di ammortamento saranno rimborsate a L. 520 anzichè a L. 500; però tale rimborso anticipato non potrà essere eseguito prima del 1912.

4° Le estrazioni a sorte avranno luogo dinanzi a pubblico notaro il 1° Ottobre di ogni anno a datare dal 1907 ed i rimborsi si effettueranno il 1° Gennaio successivo.

Le Obbligazioni estratte cessano dal godimento dell'interesse dal 1° Gennaio successivo alla estrazione.

5° Sarà inscritta a garanzia dei portatori delle Obbligazioni una ipoteca di cinque milioni in capitale e lire ottocentomila per accessorii, sui terreni e fabbricati comprendenti gli Altiforni, Fonderia, Acciaieria, Laminatoi, Centrale, Macchine, Officina meccanica, apparecchi e vie di comunicazione, scarico e trasporto, linee per trasporto di energia elettrica dello Stabilimento della Società in Portovecchio (Piombino) con tutto il macchinario ed accessori, in conformità della descrizione che ne sarà fatta nell'atto di costituzione d'ipoteca.

6° La ipoteca sarà iscritta colla esplicita condizione che debbano esserle parificate nel grado e nel rango le successive ipoteche che verranno iscritte in seguito, per garanzia delle future emissioni di Obbligazioni che il Consiglio della Società deliberi fino a completare la somma di L. 10.000.000 autorizzata dall'Assemblea Generale colla deliberazione sopra notata.

7° Dietro presentazione del verbale notarile da cui risulti l'annullamento delle Obbligazioni estratte o comunque ritirate sarà ridotta la ipoteca della somma corrispondente allo importo delle Obbligazioni stesse e relativi accessorii, e ciò senza intervento dei portatori, intendendosi che il consenso prestato da essi alle condizioni del prestito valga come ordine di riduzione o cancellazione.

Dietro presentazione del verbale di estinzione delle ultime Obbligazioni, l'ipoteca sarà definitivamente e totalmente radiata. 151 8

Ordine Mauriziano

Il giorno di martedì 5 febbraio 1907, alle ore 9,30, nella solita sala del palazzo dell'Ordine Mauriziano in Torino avrà luogo il primo esperimento d'asta pubblica per la aggiudicazione provvisoria della locazione novennale a decorrere dall'11 novembre 1907 dei seguenti stabili:

Fabbricati ad uso di Albergo } in Stupinigi, frazione di Nichelino
Podere Vicomanino
Podere Murtiano } della Economia di Staffarda
Podere Veneria
Podere Cascinasso

L'incanto avrà luogo con il consueto metodo della candela vergine sul prezzo che per ciascun stabile verrà proclamato all'apertura dell'asta.

Il termine perentorio per gli aumenti di vigesimo (fatali) scadranno alle ore 12 del successivo martedì 12 febbraio.

Il tutto come da avviso d'asta e sotto la osservanza dei capitolati generali e particolari d'onere che saranno visibili presso la R. Segreteria, gli Economi locali e il Notaio rogante avv. Ernesto Torretta, via Arsenale, 6.

Torino, 18 gennaio 1907. 1632

La Regia Segreteria.

DIFFIDA

Società Anonima per la Condotta di Acque Potabili in TORINO

Constando che persone non autorizzate si presentarono per esigere somme spettanti a questa Società, si pregano i Signori Utenti di por mente che i versamenti devono essere fatti esclusivamente alla Cassa Sociale con quitanza del Cassiere signor CERRATO Giacinto, od agli Esattori signori ONEGLIA Antonino, RONCO Michele e REPOSSI Enrico; i quali sono muniti di documento comprovante la loro qualità. Chi avesse fatti pagamenti ad altre persone, è pregato, nel suo interesse, di darne sollecito avviso a questa Società. 1794

Torino, 18 gennaio 1907. LA DIREZIONE.